

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

439^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI *Pag.* 23591

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 23593

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 965-B:

PRESIDENTE 23593
CESCHI 23593

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente 23592

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 23592

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 23591

Per l'iscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1535 e 1608:

PRESIDENTE 23643
BANFI 23642
PICCHIOTTI 23643

Presentazione di relazione *Pag.* 23593

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante . 23591

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, concernente la proroga dell'efficacia dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia, nonchè dell'applicabilità di alcune norme in materia di espropriazioni e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355 » **(1603-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

ANGELILLI 23599
D'ANDREA 23597
DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 23595
GENCO, *relatore* 23594
GIGLIOTTI 23595

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 » (965-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):

CESCHI, *relatore* Pag. 23606
LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 23607

Seguito della discussione e approvazione:

« Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (1500):

BANFI 23602
BERA 23625, 23626
BOCCASSI 23623, 23631, 23633
BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 20613 e *passim*
CAPONI 23608, 23627, 23630
CARELLI 23600, 23623

CUZARI, *relatore* Pag. 22610 e *passim*
DI PRISCO 23632, 23638
MACCARRONE 23639
ROTTA 23638
SALARI 23608, 23622
SAMARITANI 23635, 22636
TREBBI 23624, 23625
VERONESI 23609, 23623

DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALI

Annunzio di presentazione 23591

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 24643
Annunzio di interrogazioni 23643
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 22643

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 22649

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

P I R A S T U , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Magliano Giuseppe per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati e di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963 » (1700);

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 in relazione all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste " C " e " D " » (1701);

« Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 16 maggio 1964 per la proroga dell'Accordo per la pesca del 20 novembre 1958 » (1702);

Deputati MAGNO ed altri. — « Estensione alle elezioni comunali e provinciali, che avranno luogo il 12 e 13 giugno 1966, delle agevolazioni di viaggio previste per le elezioni politiche » (1703).

Comunico altresì che detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), pre-vi pareri della 5^a e della 7^a Commissione.

Annunzio di presentazione di disegno di legge costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge costituzionale di iniziativa dei senatori:

Gray e Nencioni:

« Modificazione della norma sulle immunità parlamentari contenuta nell'articolo 68 della Costituzione » (1704).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifiche ed aggiunte al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, concernente norme per la riparti-

zione della somma versata dal Governo della Repubblica federale di Germania, in base all'Accordo di Bonn del 2 giugno 1961, per indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste » (1671), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo a favore dell'Istituto di ricerca e di addestramento delle Nazioni Unite » (1676), previo parere della 5ª Commissione;

« Contributo al Programma ampliato di assistenza tecnica ed al Fondo speciale delle Nazioni Unite per l'anno 1965 » (1690), previo parere della 5ª Commissione;

« Partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia nell'anno 1965 » (1691), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati SERONI ed altri; CODIGNOLA ed altri. — « Istituzione presso l'Università degli studi di Siena della Facoltà di scienze economiche e bancarie » (1688), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputati CODIGNOLA e RIPAMONTI; TODROS ed altri. — « Modifica alla legge 3 novembre 1952, n. 1902, e successive modificazioni, sulle misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori e nuove norme sull'applicazione delle misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei programmi di fabbricazione » (1681), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Nuove disposizioni concernenti l'adeguamento delle attrezzature dei panifici »

(1490-B) (*Testo unificato del disegno di legge di iniziativa del senatore Levi, con un disegno di legge governativo e un disegno di legge di iniziativa dei deputati De Marzi Fernando ed altri*), previo parere della 2ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (923-B), previ pareri della 1ª, della 7ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 109 dello Statuto delle Nazioni Unite adottato dall'Assemblea generale il 20 dicembre 1965 » (1675).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: BOCCASSI. — « Perdita e ricostituzione della pensione statale » (127) e: Deputato SANTI. — « Abrogazione di norme che prevedono la perdita, la riduzione e la sospensione delle pensioni a carico dello Stato o di altro Ente pubblico » (1411), già deferiti a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), il senatore Bolettieri ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 » (1519).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

VALLAURI e CORNAGGIA MEDICI. — « Contributo di lire 25 milioni per l'erezione a Gorizia del monumento al Fante, nel cinquantenario della liberazione della città » (1573);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Trasporto di persone sugli autoveicoli » (314-B);

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati GUADALUPI ed altri. — « Estensione ai palombari, sommozzatori e loro guide del personale civile e operaio del Ministero della difesa, delle disposizioni dell'articolo 1 della legge 7 ottobre 1957, numero 969 » (1655);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme interpretative ed integrative della legge 13 giugno 1961, n. 528, contenente provvedimenti per il completamento del Porto canale Corsini e dell'annessa zona industriale di Ravenna » (1534);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

MORO ed altri — « Modifiche alla legge 15 febbraio 1962, n. 68, riguardante provvidenze per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero » (1219-B);

« Ulteriore stanziamento in favore della Sezione di credito agrario per l'Emilia e le Romagne, per contributi da concedersi ai sensi della legge 16 novembre 1962, n. 1686 »; (1648)

CHABOD. — « Modificazione dell'articolo 11 del Regolamento, approvato con regio decreto 29 novembre 1906, n. 660, per l'uso del carburo di calcio e per i pubblici esercizi di carburo di calcio e di acetilene » (1657).

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 965-B

C E S C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C E S C H I . Signor Presidente, vorrei pregarla di proporre al Senato di concedere che venga discusso con procedura urgentissima il disegno di legge n. 965-B che riguarda l'autorizzazione al Presidente della Repubblica a ratificare ed eseguire la Convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960.

Questo disegno di legge era stato approvato dal Senato nella seduta del 4 maggio di quest'anno. La Camera dei deputati l'ha approvato con modifiche nella seduta di ieri. Siccome è un trattato che prevede delle decisioni di carattere urgente da parte di altri Stati che lo hanno già ratificato, è necessario che noi procediamo nel più breve tempo possibile all'approvazione.

Se il Senato vorrà concedere la procedura urgentissima, noi in questa stessa seduta possiamo approvare definitivamente il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta di procedura urgentis-

sima per il disegno di legge n. 965-B si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, concernente la proroga dell'efficacia dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia, nonché dell'applicabilità di alcune norme in materia di espropriazioni e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355 » (1603-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . Procediamo alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, concernente la proroga dell'efficacia dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia, nonché dell'applicabilità di alcune norme in materia di espropriazioni e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355 » già approvato dal Senato, modificato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

G E N C O , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati, dopo l'approvazione di questo disegno di legge da parte del Senato nella seduta del 5 maggio ultimo scorso, ha approvato con una lieve modifica il disegno di legge stesso nella seduta dello scorso 18 maggio.

Questa mattina il Presidente della 7^a Commissione ha chiesto la procedura urgentissima, perchè, essendo il decreto-legge del 29 marzo, è imminente la scadenza del termine utile per la conversione.

In sostanza, nella prima lettura di questo disegno di legge, al Senato era parso di non accogliere la proposta del senatore Gigliotti relativa all'inclusione nel disegno di legge dell'articolo 11 del decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito con modifiche nella legge 24 marzo 1932, n. 355, il quale prevede tutta la procedura da esperire ove da parte degli espropriati non venisse accettata l'indennità offerta.

Questo articolo 11 così recita: « Nei 30 giorni successivi alla notificazione del decreto di espropriazione, i proprietari potranno ricorrere ad un collegio funzionante presso la Corte di appello di Roma, presieduto da un magistrato di grado non inferiore a Consigliere di Corte di appello o parificato, designato dal primo Presidente della Corte d'appello e composto di due funzionari tecnici statali nominati dal Ministro dei lavori pubblici ».

A noi era sembrato non opportuno affidare a una Commissione speciale, o meglio a un collegio speciale la definizione di queste controversie circa le indennità di esproprio. Ma poichè la Camera dei deputati ha creduto di introdurre l'articolo 11 — e direi opportunamente — noi, cioè la Commissione che si è occupata dell'argomento anche allora, siamo del parere, a maggioranza, di accogliere questo emendamento, ossia di aggiungere all'articolo 1 del decreto-legge, dopo gli articoli 4, 5, 6 e 7, anche l'articolo 11.

Nella premessa al decreto del Presidente della Repubblica, se non erro all'ottavo rigo, vi è anche questa aggiunta, cioè si è voluto mettere questo riferimento: nonché l'applicabilità di alcune norme in materia di espropriazioni e di contributi di miglioria contenute nella citata legge. Quindi la variazione che si introduce nella premessa è soltanto formale; questo per giustificare la ragione per cui l'articolo 11 del regio decreto-legge del 1931 viene inserito, come riferimento, nell'articolo 1.

Del pari, la Camera dei deputati ha ritenuto di sopprimere l'ultimo comma di questo articolo 1, che demandava al Ministero dei lavori pubblici di accertare, previo parere del Consiglio superiore, che le previsio-

ni dei piani particolareggiati, ai quali diamo proroga di validità, corrispondano o meno al piano generale previsto per il Comune di Roma, cioè al nuovo piano regolatore generale. Certamente credo che sia possibile questo accertamento anche da parte del Comune, senza disturbare il Ministero dei lavori pubblici e il Consiglio superiore. Per questo la Camera ha soppresso tale comma, soppressione accolta dalla nostra Commissione.

Pertanto, data la imminenza della scadenza del termine, chiedo che il Senato approvi senza ulteriori discussioni, perchè le abbiamo già fatte nella seduta del 5 maggio, il disegno di legge di conversione sottoposto al nostro esame.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si associa a quanto ha detto il relatore. Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati riguardano, rispettivamente due questioni già sottoposte all'attenzione del Senato.

Aggiungo a quanto ha detto il relatore che, al Senato, si sperava che il disegno di legge potesse essere approvato senza modificazioni. Poichè la Camera comunque ha apportato una modifica per aggiungere — era una vera e propria dimenticanza — anche i piani particolareggiati della zona industriale di Roma, molto opportunamente ha anche approvato le due proposte sulle quali si è soffermato il relatore.

Per quanto riguarda l'articolo 11 della legge del 1932, di conversione del decreto-legge nel 1931, non c'è nulla da aggiungere. Per quanto riguarda l'eliminazione del controllo del Ministero dei lavori pubblici, previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, si è inteso con questa modifica soltanto di eliminare una lunga procedura che avrebbe paralizzato per mesi l'attività del Comune.

Naturalmente è l'Amministrazione comunale che dovrà esaminare la conformità

dei piani particolareggiati al nuovo piano regolatore, ovviamente con ogni tipo di controllo, sia amministrativo sia tecnico, previsto dalla nostra Costituzione, controllo che rimane fermo.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , *Segretario*:

all'articolo 1, primo comma, dopo le parole « estensioni e variazioni », sono aggiunte le parole: « nonchè dei piani particolareggiati della zona industriale istituita con la legge 6 febbraio 1941, n. 345, e successive modificazioni »;

all'articolo 1, terzo comma, dopo le cifre: 4, 5, 6 e 7 » è aggiunta la cifra « 11 »;

all'articolo 1, l'ultimo comma è soppresso .

G I G L I O T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I G L I O T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ritorna all'esame del Senato il decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, concernente la proroga dell'efficacia dei piani particolareggiati di esecuzione del vecchio piano regolatore di Roma e della sua spiaggia, nonchè dell'applicabilità di alcune norme in materia di espropriazioni e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355. Ritorna ai sensi e coi limiti dell'articolo 54 del nostro Regolamento in quanto, nel mentre il Senato, nella seduta del 5 maggio, aveva approvato la conversione del decreto-legge nel suo testo integrale, senza cioè apportarvi modifiche, che pure erano state chieste, alcune dal collega D'Andrea, alle quali il mio Gruppo non era favorevole, ed altre da me, la Camera invece lo ha modificato approvando tre emendamenti presentati dal Governo e precisamente: 1) l'ag-

giunta al primo comma, dopo le parole: « estensioni e variazioni » delle parole: « nonchè dei piani particolareggiati della zona industriale istituita con la legge 6 febbraio 1941 n. 345 e successive modificazioni; 2) l'aggiunta al terzo comma del richiamo non solo agli articoli 4, 5, 6 e 7 del regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito nella legge 24 marzo 1932, n. 355, ma anche all'articolo 11; 3) la soppressione, all'articolo 1, dell'ultimo comma.

Su questi tre emendamenti il Senato è chiamato ad esprimere il suo consenso o il suo dissenso. Relativamente al primo, il Gruppo comunista, per motivi di principio, esprime voto favorevole, ma deve precisare che si tratta di un emendamento che, purtroppo, per la maggior parte è sterile di conseguenze pratiche. Infatti, la legge del 6 febbraio 1941, n. 345, per la zona industriale di Roma, non è stata mai applicata, dico mai, nella norma più importante e cioè in quella che consente al Comune, che è succeduto al soppresso ente per la zona industriale di Roma, non solo di compilare ed approvare i piani particolareggiati di espropriazione, ma anche, dopo la compilazione e l'approvazione dei piani particolareggiati di espropriazione, di espropriare. Non è stata mai applicata, in quanto la misura dell'indennità di espropriazione contemplata nella legge, anche se rivalutata secondo l'attuale valore della lira, non è gradita agli espropriandi. Ed il Comune di Roma indubbiamente non è di quelli che amano dare dispiaceri ai proprietari del suolo urbano, anzi li ha sempre favoriti e protetti. Cosicché gli industriali non sono stati incoraggiati a creare a Roma nuove industrie — industrie che alcuni retrivi ambienti romani non vogliono, ritenendo che esse deturpino il carattere cosiddetto sacro della città — dovendo comprare il terreno sul quale farle sorgere agli esosi prezzi del libero mercato!

Non approviamo, invece, il terzo emendamento, che è quello ispirato dal Gruppo liberale, poichè il controllo del Ministero e del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che con l'emendamento si vuole sopprimere — il provvedimento del quale discutia-

mo non ha carattere generale per tutti i Comuni, ed in questo caso il discorso sarebbe stato diverso, ma riguarda soltanto Roma — costituisce una maggiore garanzia nel giudizio sulla conformità dei vecchi piani particolareggiati prorogati al nuovo piano regolatore generale. Garanzia che, per quanto riguarda un Comune come quello di Roma, non è opportuno eliminare, anche in considerazione dei molti abusi che, in materia urbanistica, con tutte le amministrazioni, quelle di centro, quelle di centro-destra e quella di centro-sinistra, si sono sempre compiuti nella capitale della Repubblica. Ed il collega D'Andrea che, come assessore all'urbanistica, ha fatto parte sia di quelle di centro, sia di quelle di centro-destra e forse aspira a far parte di quella che dopo le elezioni del 12 giugno potrà essere destinata ad amministrare la città, ne sa qualche cosa. E mi sia consentito di ricordare che le considerazioni che ci inducono al voto contrario, furono pienamente condivise, alla Camera dei deputati, dall'onorevole Ivano Curti del Gruppo socialista, il quale dichiarò, con tutta chiarezza e con fermezza, che, ove l'emendamento fosse stato accolto, il suo Gruppo, quello socialista, avrebbe votato contro il disegno di legge. E furono anche condivise dall'onorevole Ripamonti del Gruppo democristiano, in dissenso con l'onorevole Greggi, suo collega di partito, se non di corrente.

Per quanto riguarda il secondo emendamento — sul quale il Gruppo comunista naturalmente è favorevole — non posso non ricordare alcuni precedenti sui quali richiamo l'attenzione dell'Assemblea. Questo emendamento fu presentato precisamente da chi vi parla e da altri colleghi del Gruppo comunista allorchè, nella seduta del 5 maggio, il decreto-legge in discussione venne per la prima volta all'esame del Senato. Insistetti per la sua approvazione, e ripetutamente, argomentando che diversamente: 1) per la misura della indennità di espropriazione, Comune e privati sarebbero stati soggetti ad una procedura — quella ordinaria — lunga, costosa e complessa, nel mentre la procedura prevista dall'articolo 11 della legge 24 marzo 1932, che è quella che è stata

in vigore fino all'approvazione del nuovo piano regolatore, è semplicissima, breve e gradita sia al Comune che agli espropriati; 2) per la misura dei contributi di miglioria di piano regolatore, sarebbe rimasto incerto quale è il giudice competente e cioè se quello previsto negli articoli 239 e seguenti del testo unico 14 settembre 1931, n. 1175, sulla finanza locale o quello, ben diverso dal primo, previsto nell'articolo 36 della legge 5 marzo 1963, n. 246, che è la legge che istituisce l'imposta sugli incrementi di valore delle aree edificabili ed il contributo di miglioria specifica, il quale si richiama non già all'articolo 239, ma agli articoli 277 e 294 del testo unico per la finanza locale.

Ma le mie argomentazioni non furono sufficienti a persuadere nè il relatore, il collega Genco, nè il Governo, rappresentato dal Sottosegretario ai lavori pubblici onorevole de' Cocci. E mi astengo — per ragioni di stile e di prudenza (dico di prudenza in relazione a possibili future vertenze giudiziarie fra Comune e privati interessati) — dal ripetere qui ciò che l'uno e l'altro dissero onde contraddire quanto io sostenevo. Non mi restò, perciò, che ritirare l'emendamento, onde evitare sul medesimo un voto negativo della maggioranza del Senato.

Alla Camera, nella seduta del 17 maggio, il Governo, ad un tratto, cambiando opinione, ha fatto suo il mio emendamento, quello che non volle accogliere in Senato, e l'ha presentato al voto di quell'Assemblea che l'ha approvato.

L'episodio può avere due interpretazioni. O il Governo, che pure è assistito da una miriade di tecnici, non è stato in grado, in quella circostanza, di valutare l'importanza e la necessità — dico necessità più che opportunità — di inserire nella legge il mio emendamento; in questo caso — pur apprezzando, e molto, il comportamento dell'onorevole de' Cocci che, allorchè si è persuaso della bontà della mia proposta, non ha mancato di fare pubblica ammenda in questo e nell'altro ramo del Parlamento, e ciò gli fa onore e lo stesso dico per il collega Genco — debbo però notare e deplorare...

G E N C O , *relatore*. Perseverare *diabolicum est*. Abbiamo capito che andava meglio così.

G I G L I O T T I . Ho detto infatti che questo fa onore all'uno e all'altro; debbo però notare e deplorare la leggerezza con la quale il Governo esamina i problemi sollevati in Parlamento.

Oppure il Governo, e vorrei sbagliarmi, quando è l'opposizione di sinistra che presenta una proposta, per principio e per partito preso la respinge, rifiutandosi di meditarla e approfondirla, salvo poi ripresentarla come sua, ed in questo caso debbo affermare che un simile comportamento è di quelli che deteriorano le nostre istituzioni, poichè un sistema politico che di fronte all'opposizione così si comporta dimostra di aspirare, senza forse neppure accorgersene, a cambiarsi in regime.

Con queste considerazioni, nel mentre confermo il voto sui tre emendamenti, favorevole al primo ed al secondo, contrario al terzo, dichiaro, per quanto riguarda l'intero disegno di legge, che il Gruppo comunista, per le ragioni da me esposte nella seduta del 5 maggio, voterà a favore.

D' A N D R E A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, a differenza del mio costante oppositore anche se amico, onorevole Gigliotti, io sono favorevole a tutti gli emendamenti, anche a quello da lui proposto e naturalmente all'emendamento da me proposto. Ho il dovere di ringraziare il sottosegretario de' Cocci per l'atto di coraggio di cui ha dato prova. Molte volte riconoscere un errore significa portare nella vita pubblica un coraggio maggiore di quanto si sia soliti avere in analoghe circostanze.

Approfitto dell'occasione, dopo aver espresso il voto favorevole del mio Gruppo al nuovo testo emendato dalla Camera dei deputati, per fare due raccomandazioni al

sottosegretario de' Cocci, che si è dimostrato così sensibile e così comprensivo. Il piano regolatore di Roma non è ancora perfetto e perfezionato, in quanto non esistono i grafici. Ognuno sa che, fino a quando tali grafici non saranno pubblicati, pur dopo un iter così faticoso che dura da quattordici anni, esso non sarà perfetto; e neppure, in verità, sarà noto ai cittadini nelle sue caratteristiche essenziali.

Gli uffici dell'urbanistica del Comune di Roma hanno avuto una vita molto travagliata negli ultimi quattro anni e non certo per colpa della nostra opposizione. Vi è stata un'inchiesta amministrativa che ha molto turbato gli spiriti di quei funzionari; vi è stata un'inchiesta della Guardia di finanza, che ha sequestrato tutti i piani dell'Acquatrasversa e tutti i progetti di quella convenzione; vi è infine un'inchiesta giudiziaria in atto, che è già arrivata a conclusioni che hanno menato scandalo nelle ultime settimane. Si notano perciò una paralisi ed un timore comprensibili negli uffici del Comune. Per esempio, nel dicembre scorso, pur dopo l'approvazione del piano, il Comune sentì il bisogno di domandare, con un lungo pro-memoria al Ministero dei lavori pubblici, il suo parere su alcuni punti necessari per l'esecuzione del piano. Ora, il Ministero dei lavori pubblici non può dare pareri da una settimana all'altra ed un elenco di pareri di questo genere comporta altri mesi di attesa degli uffici e di inattività nell'edilizia cittadina. E invece il Comune che ha il potere di decidere in questo campo e che deve interpretare la legge.

Caro onorevole Gigliotti, lei afferma che il controllo del Ministero è necessario. Nessuno nega la potestà di controllo del Ministero. Non si deve però parlare di controllo preventivo, nella interpretazione ed esecuzione della legge, perchè in questo caso gli uffici del Comune, la Commissione dell'edilizia e quella dell'urbanistica, non avrebbero più niente da fare e dovrebbero sciogliersi in attesa che il Ministero risponda ai quesiti che sono posti loro dall'Amministrazione comunale.

Bisogna — e questo è il secondo punto delle mie osservazioni, onorevole Sottosegretario — restituire a Roma un giusto

equilibrio tra l'edilizia privata e l'edilizia pubblica. Negli anni cinquanta e fino al 1960-61-62, l'edilizia privata ha avuto, a Roma, uno sviluppo dell'82 per cento rispetto all'edilizia pubblica e sovvenzionata. Potrete trovare che questo equilibrio era troppo a sfavore dell'edilizia pubblica, e per questo abbiamo tutti votato la legge n. 167 per l'edilizia popolare ed economica; ma questo non significa che l'edilizia popolare ed economica, che i piani della legge n. 167 debbano divenire l'unico metro dell'edilizia e l'unico modo e l'unico termine dell'edilizia cittadina.

La legge n. 167 non è stata istituita allo scopo di distruggere l'edilizia privata e di sostituire ad essa l'edilizia popolare. Questa edilizia ha bisogno di molto tempo per mettersi in moto e deve ritenersi integrativa e non sostitutiva dell'altra.

Vi è un terzo punto. Il Consiglio di Stato con parere della 2ª Sezione del Consiglio — parere molto motivato e che deve essere letto — ha riconosciuto la piena legittimità delle convenzioni nelle zone di espansione del piano regolatore anche fuori dei tempi di attuazione dei piani.

Ebbene, signori, io non domando che il Comune accetti nuove convenzioni fuori del termine concordato, ma domando che il Comune faccia quello che ha promesso di fare, e cioè di approvare le convenzioni *in itinere*. Ebbene, siamo arrivati all'ultima seduta dell'Amministrazione comunale senza che una sola convenzione — ed erano pronte da otto o dieci anni — fosse passata dall'Amministrazione comunale, mentre i piani della legge n. 167 sono stati da noi approvati, come da voi, senatore Gigliotti.

E allora che cosa significa tutto ciò? Significa che l'edilizia è il punto nero della mancata ripresa economica o di una stagnazione economica o di una insufficiente ripresa economica, come a voi pare. Tutti dicono che l'edilizia è il punto nero della situazione, ma intanto non si fa nulla per ridarle impulso.

Ebbene, diamo tutti una mano a rimuovere questi ostacoli. Purtroppo però, è lecito sospettare che da parte di un gruppo della coalizione governativa l'inattività e la disoccupazione, come la stagnazione econo-

mica, siano preferibili ad una ripresa dell'attività, perchè si desidera attendere che la legge urbanistica arrivi per trasformare dalle fondamenta tutto il sistema economico e tutto il sistema dell'iniziativa privata e dell'economia di mercato.

Noi non crediamo che l'onorevole Sottosegretario — ed egli ce ne ha dato la prova — sia di questo parere, ma comunque, se qualcuno ha questa intenzione, noi dobbiamo dire che essa non corrisponde agli interessi della città e allo sviluppo dell'economia della Capitale.

A N G E L I L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, debbo ringraziare vivamente il sottosegretario de' Cocci e con lui il Ministro dei lavori pubblici per il contributo che hanno dato nell'altro ramo del Parlamento nel migliorare questo disegno di legge che oggi torna all'esame della nostra Assemblea, dopo che alla Camera dei deputati il Governo è stato favorevole ad emendamenti rilevanti, ed anzi ha direttamente proposto un emendamento. Si dà maggiore autonomia e maggiore fiducia al comune di Roma, e io sono certo che questa fiducia che il Parlamento e il Governo hanno dimostrato all'Amministrazione comunale sarà convalidata nel modo più assoluto dal suo operante impegno. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati. Chi le approva è pregato di alzarsi.

Sono approvate.

Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge nel suo complesso, di cui do lettura:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, concernente la proroga dell'efficacia dei piani particolareggiati di

esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia, nonché dell'applicabilità di alcune norme in materia di espropriazioni e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, primo comma, dopo le parole: « estensioni e variazioni », sono aggiunte le parole: « nonché dei piani particolareggiati della zona industriale istituita con la legge 6 febbraio 1941, n. 345, e successive modificazioni »;

all'articolo 1, terzo comma, dopo le cifre: « 4, 5, 6 e 7 », è aggiunta la cifra: « 11 »;

all'articolo 1, l'ultimo comma è soppresso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (1500)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie ».

È iscritto a parlare il senatore Carelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P I R A S T U , Segretario:

« Il Senato,

considerata l'opportunità di procedere ad un più organico assestamento del quadro previdenziale dell'agricoltura;

ritenuto giusto ed equo l'allargamento nel settore specifico dell'area di intervento anche per motivi di omogeneità operativa;

invita il Governo a presentare un apposito provvedimento di legge inteso ad esten-

dere il beneficio della corresponsione degli assegni familiari, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, a coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Carrelli ha facoltà di parlare.

C A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato ieri l'intervento del senatore Fortunati sotto particolari aspetti molto interessante; ma alcune sue affermazioni non mi hanno perfettamente convinto. La formazione delle leggi, a norma dell'articolo 70 e dell'articolo 71 della Carta costituzionale, è funzione esercitata dalle due Camere, ma l'iniziativa appartiene al Governo e a ciascun membro del Parlamento. Nella fattispecie l'iniziativa è del Governo, espressa in un primo tempo tramite il ministro Delle Fave e presentemente dal ministro Bosco. Nulla di eccezionale e nessuna illegittimità in merito.

C'è invece da rilevare la continuità della politica sociale impressa dal Parlamento che vuole raggiungere il traguardo della piena sicurezza sociale. L'azione previdenziale e quella assistenziale sono le due componenti di un sistema che, sia pure gradualmente, va prendendo forma. Il Governo pertanto, seguendo il citato indirizzo politico e in possesso di tutti gli elementi tecnici e di calcolo, opportunamente ha presentato al nostro esame il provvedimento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, non dimenticando che il passaggio degli oneri previdenziali ed assistenziali al settore degli oneri tributari fa parte della politica di riordinamento economico in un delicato periodo di sistemazione congiunturale. Nessuna meraviglia quindi che, pur rilevando un marcato miglioramento produttivo e una confortante equilibrata moderazione per i beni di consumo, come dice molto opportunamente il relatore nella sua pregiata relazione, il Governo abbia ritenuto opportuno intervenire con idonee misure ad agevolare il movimento ascensionale di ripresa economica del nostro Paese. Dob-

biamo riconoscere che a questa ripresa hanno validamente collaborato, con leale consapevolezza, tutte le maestranze, tutto il lavoro italiano. Infatti, rileva il relatore, è stato osservato che ad un aumento di produttività non ha corrisposto un analogo aumento della retribuzione di fatto per unità di produzione.

Il provvedimento, mentre interviene per alleggerire i datori di lavoro di determinate aliquote per le varie forme assicurative, viene anche incontro alle esigenze dei lavoratori. Infatti ci troviamo di fronte alla proposta che alleggerisce i lavoratori con conseguente trasferimento allo Stato dello 0,35 per cento sul Fondo adeguamento pensioni per l'importo globale di 22 miliardi e 50 milioni. Più analiticamente il provvedimento si riferisce ad interventi per l'assicurazione contro la tubercolosi per 148 miliardi, per l'assicurazione contro le malattie per 35 miliardi e 552 milioni, per l'assicurazione contro la disoccupazione per 18 miliardi e 900 milioni e per il Fondo adeguamento pensioni per 106 miliardi e 200 milioni. Il complesso di investimenti per questo settore è quindi di 308 miliardi e 652 milioni. Per i due settori l'intervento si riferisce ad un totale complessivo degli oneri trasferiti allo Stato pari a 330 miliardi e 702 milioni.

Mi sia consentito però di rilevare che l'arco dell'economia italiana comprende anche il settore dell'agricoltura — cosa che noi abbiamo ripetutamente sottolineato — i cui problemi vanno risolti poichè interessano l'intera economia del nostro Paese. Non bisogna dimenticare infatti che quella della agricoltura è una branca primaria che si trova in delicata crisi di crescita e che qualsiasi, sia pur lieve, turbamento provocato dal disinteresse degli organi responsabili potrebbe dimostrarsi esiziale alla certezza dell'a ripresa produttivistica su basi di progresso più idoneo a risolvere i problemi di un'agricoltura moderna la quale deve tendere ad un più equilibrato rapporto tra i fattori della produzione.

Sarebbe pertanto molto opportuno rafforzare i redditi di lavoro intervenendo con adeguate iniziative, tra cui una per il momento potrebbe essere quella, signor Mini-

stro, della corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni e ai compartecipanti, sia individuali che collettivi, comunque intervengano nella conduzione e nella lavorazione del fondo.

Non bisogna dimenticare che l'agricoltura, ieri in una posizione e ad un livello superiore a tutti gli altri settori, oggi purtroppo si trova, nella fase di assestamento, ad un livello molto inferiore. Sappiamo che, di fronte ad un reddito nazionale di 30 mila miliardi, l'agricoltura interviene nella formazione di tale reddito nella misura assai modesta del 12 per cento, molto lieve evidentemente nel complesso sistema economico nazionale nonostante il graduale miglioramento della produzione specialmente nell'ultimo quinquennio. Miglioramento del resto sufficientemente evidente nelle fasi di realizzazione dell'ultimo quinquennio: da miliardi 2.993 nel 1960, noi passiamo a 3.397 miliardi nel 1961, a 3.668 nel 1962, a 3.719 nel 1963, a 3.964 nel 1964 e ad oltre 4.000 miliardi nel 1965.

Evidentemente, la graduale espansione della produzione viene a determinare delle modificazioni, ma non può tener dietro assolutamente all'espansione del settore dell'industria e dei servizi, degli interventi terziari.

Evidentemente, signor Ministro, l'intervento dell'agricoltura nel mondo del lavoro è anch'esso apparentemente modesto. Si osserva che nel settore specifico del monte salari abbiamo 695 miliardi per l'agricoltura, 6.955 miliardi per l'industria, 3.658 miliardi per attività terziarie; complessivamente 14.550 miliardi, in cui il settore agricolo incide con una percentuale del 4,5 per cento.

Ma questo è un aspetto tutto particolare. Bisognerebbe approfondire il discorso, tuttavia sorvolo perchè questa forse non è la sede per discutere problemi specifici. Ed io voglio dimostrare come il settore agricolo, anche se in fase di miglioramento, si trovi comunque in una particolare posizione di difetto rispetto agli altri settori economici della Nazione.

Per quanto riguarda i movimenti modificativi nel periodo 1960-64 — e potremmo accennare a qualche dato provvisorio per il

1965 — rileviamo che nel 1960 in agricoltura vi sono investimenti per 538 miliardi, per l'industria e servizi 2.149 miliardi; nel 1961, 528 miliardi per l'agricoltura e per l'industria e servizi 2.634 miliardi; nel 1962, 583 miliardi per l'agricoltura e per l'industria e servizi 3.042 miliardi; nel 1964, 553 miliardi per l'agricoltura e 3.438 miliardi per l'industria e servizi.

Ora, aumentare gli investimenti significa tendere ad un maggiore utile e quindi risparmio, più reddito più investimenti. E questo bisogna stimolarlo dall'esterno più che dall'interno, in un'azione di collaborazione generale tra i vari settori della produzione.

Nella struttura delle forze di lavoro gli operanti nel settore raggiungono i 5 milioni su un totale di 19 milioni 600 mila unità. Quindi il settore lavorativo per l'agricoltura è appena un quarto in rapporto al carico nazionale. E se consideriamo che nel settore indicato il reddito globale supera appena i 4000 miliardi, di fronte a una distinta di spese e di distribuzione delle medesime nei vari campi, troviamo dei risultati che possono sembrare particolarmente pesanti.

Per quanto concerne le spese nell'agricoltura, in rapporto ai 4.000 miliardi di reddito (e per spese di produzione si devono intendere le varie voci: concimi, anti-parassitari, sementi, mangimi, spese di stalle, energia motrice, noleggi, trasporti, eccetera, più ammortamenti, che sono le spese che costituiscono l'incidenza per investimenti passati) si raggiungono complessivamente 1.077 miliardi. Se a questa somma aggiungiamo i tributi gravanti sui vari fondi e le varie produzioni, che assommano a 2.094 miliardi, avremo un totale di 3.171 miliardi; rimangono 829 miliardi da distribuire tra i vari fattori della produzione: lavoro, capitale, terra; il che significa una ben modesta retribuzione all'impresa e al lavoro. Occorre quindi agevolare la ripresa di questo settore importantissimo che è ancora alla base, checchè se ne dica, dell'economia mondiale, intervenendo con tutte le iniziative possibili tra cui la corresponsione, signor Ministro, degli assegni

familiari a suo tempo richiesti, promessi, e che formano non soltanto oggetto di un mio ordine del giorno, ma anche di un ordine del giorno presentato dai colleghi Salari, Zannini, Limoni ed altri. Sull'indirizzo e sulla sostanza siamo perfettamente d'accordo; il mio ordine del giorno è stato formulato in questo modo: « Il Senato, considerata l'opportunità di procedere ad un più organico assestamento del quadro previdenziale dell'agricoltura; ritenuto giusto ed equo l'allargamento nel settore specifico dell'area d'intervento anche per motivi di omogeneità operativa; invita il Governo a presentare un apposito provvedimento di legge inteso ad estendere il beneficio della corresponsione degli assegni familiari di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti ».

Sono interventi indispensabili, onorevole Ministro; sono convinto che anche l'aiuto indiretto faciliterà quel miglioramento economico che noi cerchiamo di raggiungere nell'interesse dell'economia nazionale. Venire incontro alle esigenze di sì nobili categorie fra le quali quella dei coltivatori diretti che abbraccia il 60 per cento dell'attività agricola di tutto il nostro territorio, significa legare agli ambienti rurali validi, insostituibili collaboratori che, nel sereno svolgimento di un dovere di solidarietà umana, assicurano al nostro Paese la piena disponibilità di una pregiata produzione agricola.

Voglia, signor Ministro, considerare le ansie di tutti i coltivatori e rispondere con la consapevolezza che la distingue alle speranzose istanze della disciplinata categoria che onora il nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

C A P O N I . Bonomi già glieli ha dati i suoi manifesti!

C A R E L L I . Del resto è un'opera meritoria. E si vede che è nel giusto se anche il vostro Boccassi ha fatto proposte identiche.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, pensando a quanto avrei detto in questo mio intervento ho cercato di stabilire quanti provvedimenti legislativi di proroga di altri provvedimenti legislativi siano stati votati dal Parlamento negli ultimi dieci anni; ho sfogliato la « Lex » dal 1955, mi è venuto il capogiro e mi sono fermato. Ma è importante rilevare che tutte le volte che il Governo ha chiesto una proroga per provvedimenti in corso l'ha sempre motivata con la necessità di avere il tempo per meglio studiare la questione e per presentare al Parlamento proposte organiche e non provvisorie. In questa attesa, che si protrae in molti casi da decenni, si va avanti col provvisorio, giustificandosi così uno dei più significativi proverbi del nostro Paese: che nulla è più definitivo del provvisorio.

Ma, onorevole Ministro, il provvedimento che stiamo esaminando, che è erroneamente indicato anche nella relazione governativa come « fiscalizzazione degli oneri sociali », ma che molto più propriamente è indicato nell'intestazione come « assunzione a carico dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie », rientra in questo quadro e sta diventando definitivo mentre ancora se ne afferma la provvisorietà.

Il Ministro del lavoro, sollecitando in quest'Aula, il 9 dicembre 1964, la proroga al 31 dicembre 1965 dell'efficacia del decreto-legge 31 agosto 1964, convertito in legge il 21 ottobre 1964, ebbe a dichiarare che la proroga aveva — sono parole del Ministro — « finalità molto precise e molto limitate in una duplice direzione: da una parte, alleggerendo i costi di produzione, evitare il peggio in periodo di congiuntura, dall'altra » — sono sempre parole del Ministro — « avviare un certo sistema previdenziale per altre strade che non siano quelle tradizionali ». Ed aggiungeva: « Naturalmente più presto sarà superato il periodo di congiuntura e più presto sarà raggiunto l'obiettivo fondamentale di questa legge ». E a riprova di queste sue affermazioni l'onorevole Ministro del lavoro diceva: « Posso dirvi che se il Ministro del lavoro in questa occasione, invece di avere

fondi di copertura per un solo anno li avessero avuti per due, tre o quattro anni, avrebbe limitato ugualmente il provvedimento a un anno solo. Ritengo infatti, onorevoli senatori, che alla fine del 1965, se saremo stati in grado di portare in porto qualche riforma un poco più radicale, un poco meno empirica delle cose che abbiamo fatto finora, con molta probabilità questi miliardi potranno prendere direzioni diverse da quelle che stabiliamo in questo momento ».

Sulla base di queste dichiarazioni fatte dal Ministro io ebbi l'opportunità, nella seduta del 26 gennaio 1965, di esprimere il voto favorevole del Gruppo dei senatori socialisti, pur criticando il sistema dei provvedimenti a termine. Dicevo allora a nome del Gruppo socialista (e mi scuso per l'autocitazione): « Non crediamo nella politica dei due tempi, cioè nella necessità di dare la precedenza ai provvedimenti anticongiunturali in attesa di passare alla programmazione. Noi diciamo che si tratta di un tutto unico che peraltro ha una sua fase di messa in moto ». E dichiaravo che la proroga al 1965 dell'assunzione a carico dello Stato degli oneri sociali poteva costituire appunto questo anello di congiunzione tra politica anticongiunturale e programmazione.

Dal dicembre del 1964 al maggio del 1966 è passato circa un anno e mezzo e ci troviamo a discutere sulla proposta del Governo di prorogare nuovamente per un anno l'assunzione a carico dello Stato di oneri sociali per un importo di 330 miliardi. Una prima osservazione io devo fare e si riferisce a quel passo della relazione che accompagna il disegno di legge, ove si afferma da un lato che il provvedimento è necessario, perchè la situazione economica è ancora in fase delicata e pertanto occorre prorogare la fiscalizzazione degli oneri sociali; e dall'altro che sarebbe auspicabile che la conferma dell'operazione di fiscalizzazione avvenisse a titolo definitivo. È una prima domanda che io formulo all'onorevole Ministro e sulla quale credo sarebbe bene che tutto il Parlamento fosse informato.

Nel dicembre 1964 il Ministro affermava che, se anche fosse stata possibile una proroga di più anni, non l'avrebbe voluta. Nel

dicembre 1965 il Ministro, in condizioni congiunturali certamente modificate e migliorate, dichiarava invece che sarebbe auspicabile una fiscalizzazione definitiva. La Commissione e il relatore, andando in diverso avviso del Governo, hanno accentuato il carattere provvisorio e di natura congiunturale di questo provvedimento. Quale è in realtà su tale punto il pensiero del Governo? Ritene di dover mantenere l'opinione espressa nella relazione che accompagna il disegno di legge o fa propria l'opinione della Commissione?

La cosa è importante non tanto ai fini dell'approvazione o meno del presente disegno di legge, ma ai fini di orientare il Parlamento sulle predisposizioni del Governo in materia. Io credo che si debba dire che il provvedimento ha ancora carattere anticongiunturale. Questo è il motivo per il quale il Gruppo socialista voterà il disegno di legge. La motivazione è quella che si rileva dalla relazione della Commissione, opera del senatore Cuzari, ripetuta ieri in questa sede dall'onorevole Pezzini, e cioè che l'attuale provvedimento deve essere considerato preparatorio e sperimentale a una nuova disciplina.

C U Z A R I, *relatore*. Preparatorio, non provvisorio. Non c'è quindi un contrario avviso. Se mai c'è una specificazione dei termini.

B A N F I. Se avessi qui la relazione, potrei leggere le due frasi, che sono in contrasto fra loro. Ad ogni modo la questione non è di particolare rilievo. Vorrei soltanto che il Governo ci garantisse che gli studi che sono in corso, ed i lavori eseguiti nei molti convegni abbiano ormai avviato questo processo, che viene definito la riforma del sistema previdenziale. Infatti io credo che male farebbe il Parlamento a soffermarsi ancora una volta sulle proroghe continuate. Abbiamo fatto l'esperienza della legge sul cinema che abbiamo prorogato per dieci anni, determinando una situazione grave di crisi in quel settore, e poi finalmente abbiamo varato una legge, ma una legge che si riferiva ad una situazione diversa da quella che era stata pre-

vista e preventivata al momento in cui si era cominciato a parlarne.

Sappiamo che si tratta di un problema complesso e che non bisogna avere troppa fretta. Non l'abbiamo, però devo dire che non si può approfittare troppo a lungo della pazienza, che pure è molta, del Parlamento.

Venendo a trattare del merito del provvedimento, devo fare alcune osservazioni che riguardano la collocazione del provvedimento stesso nel quadro dell'evoluzione della situazione economica italiana nel 1965. E mi riferirò alle risultanze della relazione sulla situazione economica del Paese presentata al Parlamento il 31 marzo scorso ed alla relazione ISCO, sulla quale si è soffermato recentemente il CNEL.

Cominciamo con l'occupazione. Secondo i dati ISTAT durante il 1965 essa è diminuita nel complesso del 2 per cento. Gli occupati dipendenti e autonomi erano 19 milioni e 630 mila nel 1963; sono stati 19 milioni e 200 mila nel 1965 con 430 mila in meno, con la conseguenza, del resto, che i disoccupati, che erano 786 mila nel 1963, sono stati circa un milione e 200 mila nel 1965. Ai fini che più c'interessano, e che sono più significativi, occorre notare che nel settore industriale, nei primi nove mesi del 1965, le ore lavorate per operaio sono diminuite del 4,7 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1964 durante il quale vi era già stata una diminuzione del 4 per cento.

Se passiamo rapidamente a considerare i redditi di lavoro dipendente, essi, come ha messo in rilievo anche il compagno senatore Bonacina in un recente articolo sull'« Astrolabio », erano aumentati in termini monetari del 13,3 per cento nel 1964 rispetto al 1963, e sono invece aumentati solo del 7 per cento nel 1965 rispetto al 1964. Al netto dalla fiscalizzazione l'aumento è stato del 5,7 per cento, e poichè il costo della vita è aumentato in media, nel 1965, del 4,3 per cento, l'incremento reale del complesso delle retribuzioni distribuite dagli imprenditori è stato nel 1965 (primi nove mesi) dell'1,4 per cento.

Ma anche questo dato va scorporato nei vari settori produttivi e, includendo questa volta gli oneri sociali fiscalizzati, si ha che

il monte salari è aumentato del 3,3 per cento nell'agricoltura, del 4,6 per cento nei servizi, dell'8,9 per cento nella Pubblica Amministrazione, mentre è diminuito dell'1,50 per cento nel settore industriale da cui dipendono i due quinti dei lavoratori italiani.

Passando a considerare la produttività si rileva dal rapporto dell'ISCO che tra il 1962 e il 1963 le unità prodotte per ora di lavoro aumentarono del 6 per cento; ma il salario aumentò di fatto per unità prodotta del 10 per cento. In parole povere ciò vuol dire che ogni unità prodotta che costava cento lire di salario nel 1962 ne costò 104 nel 1963. Nel 1964 il processo si è invertito e ogni unità prodotta è costata 98 lire. Mettendo a raffronto i dati disponibili si deve rilevare che nel 1965, facendo punto al giugno di tale anno, il costo di ogni unità prodotta è sceso dalle 98 lire del 1964 alle 87 lire del 1965.

La conclusione che se ne trae è che tra il 1963 e il 1965 la produttività è cresciuta assai più di quanto siano cresciuti i salari, e giova rammentare che le attività industriali producono oltre un terzo del reddito nazionale. Ora, tenendo conto che il costo per unità di prodotto dal 1964 ad ora è diminuito, devesi ritenere che il profitto è aumentato anche se in misura ovviamente inferiore alla differenza tra le 87 e le 100 lire di cui prima parlavo tra il 1963 e il 1965.

Anche a questo proposito però non si può fare un discorso che valga per tutti i settori, perchè le situazioni sono assai diverse, non potendosi per esempio dare uguale giudizio a proposito dell'industria automobilistica, di quella tessile o addirittura di quella edilizia nei cui confronti occorrerebbe fare un discorso del tutto particolare. Ora siamo alla fine di maggio; le imprese sono state autorizzate a continuare dopo il 1° gennaio 1966 i versamenti sulla base di aliquote fissate da una legge scaduta — per il che avanzo tutte le mie riserve — e pertanto in realtà non resta, in questa situazione, che approvare questo disegno di legge così come è. In sede di discussione degli emendamenti esamineremo gli emendamenti stessi e vedremo se qualcuno di questi

potrà o meno essere accolto. Ma sostanzialmente, a questo punto, a metà quasi dell'anno, credo che non si possa approvare il provvedimento se non in questo modo.

Vorrei fare però alcune osservazioni che riguardano, quindi, non tanto il passato e il presente quanto il futuro — nel caso in cui il Governo ritenesse di dover prendere altre iniziative in questo settore — dicendo subito che il Gruppo socialista ci penserebbe sopra molte volte e sarebbe fin da ora propenso alla negativa se alla scadenza del 31 dicembre 1966 ci si dovesse proporre la proroga pura e semplice di questo disegno di legge. È bene che lo diciamo subito in modo che anche il Governo possa tenerne conto.

Ma prescindendo dal problema della riforma del sistema previdenziale — non è questa la sede per parlarne — e considerando solo gli aspetti anticongiunturali di questo provvedimento, a me pare che il Governo e il Parlamento dovrebbero cominciare a considerare l'utilizzazione del sistema fiscale da un lato, ma anche dei cosiddetti oneri sociali, sotto il profilo della selettività e dell'utilizzazione per ristabilire equilibri che siano caduti e per dare ossigeno a determinati settori che ne abbiano bisogno. Il che vuol dire, a mio giudizio, che mentre nel 1964 era giustificato un provvedimento globale che investiva tutti i settori industriali, nel 1966 si è determinata una situazione nell'economia italiana per cui un provvedimento globale che copra in modo uniforme tutti i settori non è confacente ai risultati che si vogliono raggiungere.

Vorrei allora che il Governo riflettesse sull'opportunità, se si dovesse riproporre il problema, di adottare delle forme di rimborso. Mi rendo conto della estrema difficoltà che presenta una operazione del genere dal punto di vista pratico e so bene che, per esempio, l'esperienza del rimborso IGE per molte industrie è stata tragica, avendo esse pagato in un momento difficile e vedendosi rimborsate nel momento in cui avevano superato i loro problemi di congiuntura. Comunque un'assunzione a carico dello Stato degli oneri sociali per set-

tori industriali sarebbe oltremodo opportuna.

È giustificata oggi, ad esempio, un'assunzione a carico dello Stato degli oneri sociali per il settore automobilistico? Riterei di no, mentre credo che sarebbe giustificata per il settore tessile. Ripeto, mi rendo conto delle difficoltà di ordine pratico, ma si può studiare un modo concreto di attuazione non potendoci fermare di fronte a tali difficoltà.

Nel nostro sistema economico si verificano sovente crisi settoriali connesse allo sviluppo tecnologico che in alcuni settori è più rapido e in altri meno rapido: non solo, ma si determinano situazioni congiunturali come conseguenza di situazioni congiunturali internazionali, in quanto un'economia come la nostra, inserita in un'economia territorialmente assai vasta, subisce le situazioni congiunturali degli altri Paesi. Dobbiamo quindi prevedere che anche in futuro ci troveremo di fronte a settori che avranno delle cadute. Ecco quindi come può essere utilizzato questo strumento: non per elargire a tutti qualcosa, in modo indiscriminato, ma per attuare in realtà una politica congiunturale che è necessario si inserisca nella programmazione per la parte che le compete.

Per il fatto che noi stiamo approvando questo disegno di legge, in alcuni settori, certo non in tutti, si vanno a ristabilire dei margini di profitto assai elevati, senza avere la controgaranzia che gli investimenti aumentino in proporzione al beneficio che questi settori ricavano. Comunque si tratta di un altro problema. Io non dico che, accertati i benefici, non si possa in altro modo arrivare ad ottenere l'aumento degli investimenti, ma certo occorre una volontà politica estremamente ferma, mentre la mia impressione è, onorevole Ministro, che attraversiamo un momento in cui le grosse industrie si ritengono libere di fare quello che vogliono, dimostrando di non sentire una guida. Il Parlamento ed il Governo sono, anzi debbono essere, la guida; se rinunciano a questa funzione evidentemente vengono meno ad uno dei principali obblighi che la Costituzione e la situazione generale del Paese loro riservano.

Queste sono le osservazioni che volevo fare. Io sono un ottimista ed oso ancora sperare che la programmazione economica entro quest'anno possa essere approvata da entrambi i rami del Parlamento; in quella sede, cioè discutendo della programmazione, potremo discutere anche di questi problemi e ne potremo discutere in una visione organica in quanto la programmazione, così come è stata predisposta, prevede incentivazioni particolari in un certo settore o freni nei confronti di altri settori. Anche il problema degli oneri sociali incide in questa duplice direzione, e in quella sede ne discuteremo.

Per quanto compete al Governo, chiederei anche all'onorevole Ministro del lavoro, che so sensibile a questi problemi, di esercitare tutta la propria carica di volontà politica perchè la programmazione finalmente al 1° gennaio 1967 entri in funzione; sarebbe infatti scoraggiante, ancor più di quello che è, immaginare un nuovo scorrimento dal 1967 al 1968 anche della legge della programmazione, il che costringerebbe lo stesso Ministro del lavoro a prorogare nuovamente questa legge. Così, di proroga in proroga, una cosa proroga l'altra e non ne usciremo più.

Quindi è un invito che, a nome del Gruppo socialista, io voglio fare a tutti noi, a noi in prima persona, perchè ci rendiamo conto delle nostre responsabilità: piangere serve a poco, importante è impegnarsi perchè queste cose avvengano e si realizzino nell'interesse del Paese. *(Applausi dalla sinistra)*.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Propongo di sospendere per il momento questa discussione per passare all'esame del disegno di legge n. 965-B, per il quale, all'inizio della seduta, è stata approvata la procedura urgentissima.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia della vita

umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 » (965-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . Procediamo alla discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 », già approvato dal Senato, modificato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

C E S C H I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la procedura urgentissima, come ho detto nella richiesta fatta poc'anzi, è imposta da una situazione che veramente ci prende per la gola, in quanto, a partire da domani, da parte di alcuni Stati viene messo in atto quanto la convenzione prevede per la tutela e la difesa della vita umana in mare, ciò che potrebbe portare, ad esempio, a misure non certo simpatiche a carico delle nostre navi, non avendo noi ottemperato all'approvazione del disegno di legge.

Il disegno di legge era stato approvato dal Senato, in Aula, nella seduta del 4 maggio scorso. Ieri l'Assemblea della Camera dei deputati ha dato la sua approvazione apportando una modifica all'articolo 3, che riguarda la copertura dell'onere derivante dall'esecuzione della convenzione.

Noi avevamo approvato, con il parere favorevole della nostra Commissione finanze e tesoro, il seguente testo: « All'onere derivante dall'esecuzione della Convenzione di cui all'articolo 1 sarà fatto fronte con i fondi già iscritti al capitolo 48 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio 1963-64 e corrispondenti degli esercizi successivi ».

La Camera dei deputati ha così modificato questo articolo: « All'onere derivante dalla esecuzione della Convenzione di cui all'articolo 1 sarà fatto fronte con i fondi già iscritti al capitolo 1114 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mer-

cantile per l'anno finanziario 1966 e dei capitoli corrispondenti per gli esercizi finanziari successivi ».

La Commissione finanze e tesoro ha esaminato questo nuovo testo dell'articolo 3 ed ha espresso parere favorevole all'esame e all'approvazione del disegno di legge modificato. Propongo, pertanto, al Senato l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi permetta di ringraziarla per la sollecitudine che ha dimostrato e di ringraziare anche il Presidente della 5^a Commissione e il Presidente della 3^a Commissione, senatore Ceschi, per aver voluto, con tanta cortesia e sensibilità, aderire alla richiesta del Governo di riesaminare oggi stesso il testo di questo provvedimento, già approvato in prima lettura alcune settimane fa in questa medesima Aula. Domani, infatti, 26 maggio, come ha ricordato testè il senatore Ceschi, scade la vecchia analoga convenzione del 1948 e se non fosse intervenuta la provvidenziale premura di questa Assemblea, le nostre navi — che per poter accedere ai porti esteri necessitano di certificati di sicurezza in base alla convenzione — avrebbero incontrato serie difficoltà amministrative con le autorità

marittime dei Paesi di approdo. Nel rinnovare l'apprezzamento del Governo per la procedura urgentissima adottata, confido che il Senato vorrà approvare la leggera modifica apportata dalla Camera dei deputati alla disposizione relativa alla copertura finanziaria del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Si dia lettura dell'articolo 3 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

P I R A S T U , *Segretario*:

Art. 3.

All'onere derivante dall'esecuzione della Convenzione di cui all'articolo 1 sarà fatto fronte con i fondi già iscritti al capitolo 1114 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1966 e dei capitoli corrispondenti per gli esercizi finanziari successivi.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

Ripresa della discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (1500)

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1500.

Devono essere svolti alcuni ordini del giorno

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Salari, Zannini, Limoni, Cittante, Conti, Angelilli, Perrino, Grava, Tiberi, Militeri, Giraudo, Berlanda, Lombardi, Bartolomei, Bertola, Torelli, Zaccari, Bettoni, Angelo De Luca, Valmarana, Bisori, Indelli e Bellisario.

PIRASTU, Segretario:

« Il Senato,

considerato che finalità essenziale del programma di sviluppo economico è il superamento della disparità di reddito degli addetti all'agricoltura nei confronti degli addetti agli altri settori produttivi;

considerato che nel 1965 si è ulteriormente deteriorata la posizione di reddito netto *pro capite* dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri, remunerati attraverso il risultato netto delle produzioni, nei confronti degli addetti ai settori extragricoli;

richiamato l'indirizzo espresso dal capitolo XVIII del Programma di sviluppo che indica — a fini della riduzione del lamentato squilibrio — azioni compensative al livello di redistribuzione del reddito tramite il sistema previdenziale;

rilevato che i coltivatori diretti e i coloni e mezzadri, a differenza delle categorie similari dei Paesi della CEE, sono privi del beneficio degli assegni familiari;

richiamati gli espliciti impegni del Governo per una estensione ad essi di tale forma di protezione sociale;

avuto riguardo alla Nota previsionale e programmatica dei Ministri del bilancio e del tesoro per l'anno 1966 che, richiamando le finalità del superamento degli squilibri territoriali e settoriali previste dal Programma di sviluppo, ha affermato: "una idonea politica dei redditi anche tramite il sistema previdenziale, potrà concorrere al perseguimento di tale obiettivo." (paragrafo 36);

preso atto di quanto disposto in favore dei settori extragricoli, dall'articolo 7 del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, e dal disegno di legge n. 1500 in esame, che concede, per il 1966, 330 miliardi e 702 milioni di trasferimento allo Stato di oneri sociali, a fronte di lire 277 miliardi e 379 milioni di analogo beneficio per il 1965;

preso atto dell'impegno assunto dall'onorevole Ministro del lavoro al Senato nella seduta del 5 maggio 1966 di estendere, con apposito disegno di legge, gli assegni familiari ai coloni, mezzadri e coltivatori diretti a partire dal 1° gennaio 1967,

invita il Governo a presentare con la maggiore urgenza il relativo disegno di legge, affinché il provvedimento possa essere gradualmente operante dall'indicata data del 1° gennaio 1967 ».

PRESIDENTE. Il senatore Salari ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

SALARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro ordine del giorno è così ampiamente motivato ed è così chiaro nella sua portata, nelle sue finalità che se mi intrattenessi ad illustrarlo penserei di fare offesa all'intelligenza di quest'Assemblea; pertanto mi limito a raccomandare al Senato di volerlo appoggiare con il suo voto favorevole.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Boccassi.

PIRASTU, Segretario:

« Il Senato,

considerato che i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri sono privi del beneficio degli assegni familiari,

ritenuto opportuno di adeguare la protezione sociale di tali categorie alla situazione delle altre categorie di lavoratori extra agricoli;

invita il Governo a presentare con urgenza la proposta di legge che preveda la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai coloni ».

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. In assenza del senatore Boccassi, illustrerò io l'ordine del giorno. Quest'ordine del giorno praticamente si identifica con quello presentato dai colleghi della democrazia cristiana e vuole soddisfare ad una grande aspettativa che da anni è nel cuore di milioni e milioni di coltivatori diretti, cioè la concessione degli assegni familiari.

Dopo le dichiarazioni rese in quest'Aula di recente dal Ministro dell'agricoltura, noi crediamo che all'accoglimento dell'ordine del giorno si opporranno delle difficoltà. In ogni modo ci permettiamo di far presente che noi non vorremmo accontentarci di un accoglimento come raccomandazione o di una formale assicurazione. Vorremmo che con date, con impegni precisi si stabilisse che i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni vengano tolti dallo stato di inferiorità in cui si trovano rispetto agli altri lavoratori e che vengano loro concessi gli assegni familiari.

Pertanto, rivolgendoci all'onorevole Ministro, noi chiediamo che ci sia veramente un impegno preciso con delle scadenze, in modo che si possa tranquillizzare la categoria.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cataldo, Alcidi Rezza Lea, Rotta e Veronesi.

P I R A S T U , Segretario:

« Il Senato,

considerato che la fiscalizzazione degli oneri sociali per l'anno 1964 è stata di 70 miliardi, per l'anno 1965 di 277 miliardi 379 milioni e che per il 1966 tale stanziamento viene elevato a 330.702.000.000;

considerato che per la continua lievitazione dei costi di produzione, nonchè a causa delle recenti decisioni adottate dalla Comunità europea a Bruxelles, deriveranno agli agricoltori italiani aggravii quanto mai pesanti;

considerato che gli oneri previdenziali del settore agricolo ammontano nel loro complesso a circa 80 miliardi, importo che pur essendo di gran lunga inferiore alle prestazioni erogate nell'ambito del settore, rappresenta pur tuttavia un onere oltremodo grave atteso il bilancio pressochè passivo delle nostre imprese agricole;

auspica che il Governo voglia, con la massima urgenza, farsi promotore di un disegno di legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali gravanti sul settore agricolo quanto meno in via parziale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

V E R O N E S I . Desidero ricordare, a breve illustrazione dell'ordine del giorno presentato, che, in occasione delle discussioni parlamentari del primo e del secondo provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali, era già stata messa in luce la necessità che si intervenisse, attraverso la fiscalizzazione degli oneri, anche nel settore agricolo a causa delle condizioni di estremo disagio in cui il settore opera anche in relazione ai costi in continua lievitazione. Si ritenne di non aderire alle richieste di fiscalizzazione nel settore agricolo, durante la discussione del primo provvedimento, in considerazione del fatto che l'onere di sgravio per i settori industriale e artigianale era allora di soli 70 miliardi, per cui non si riteneva opportuno inserire nel provvedimento altro settore, mentre durante la discussione del secondo provvedimento si disse che il Governo era in attesa di un riesame generale della situazione.

Oggi ci troviamo di fronte ad un terzo provvedimento che consente la fiscalizzazione per un importo complessivo di 330 miliardi e riteniamo opportuno che vengano riprese in considerazione le esigenze sociali anche di tutte le categorie che lavorano nel settore agricolo (datori di lavoro piccoli e grandi, imprese autosufficienti nel campo del lavoro, mezzadri e coloni).

Coglierei l'occasione per ricordare (credo che il Ministro ne sia a conoscenza) che la Commissione della Comunità europea ha richiesto, in data 22 febbraio 1966, al Comitato consultivo non paritetico per i problemi sociali concernenti i conduttori agricoli un progetto di parere (progetto n. 5) concernente la parità nel campo della sicurezza sociale dei conduttori agricoli.

Questa richiesta di progetto di parere si è conclusa con un dibattito generale che ha avuto luogo in seno al Comitato predetto in data 18 gennaio 1966 e il Gruppo affari sociali delle organizzazioni professionali agricole operante presso la Comunità europea ha elaborato un parere, in punto

di compensazione dei carichi familiari, che recita nel seguente modo: « Il Comitato è del parere che i conduttori agricoli debbono beneficiare di questa compensazione in una maniera equivalente a quella prevista per gli altri gruppi sociali. Esso stima che la compensazione dei carichi familiari costituisca uno degli elementi essenziali per raggiungere la parità sociale ».

Il parere di cui sopra è stato fatto proprio dall'Assemblea del predetto Comitato delle organizzazioni professionali agricole riunita il 28 aprile 1966 a Bruxelles. Il parere formulato dal Gruppo affari sociali è stato fatto proprio dall'Assemblea del COPA e dovrebbe essere stato sottoposto alla Commissione della Comunità economica europea per la ratifica. Dico dovrebbe perchè questo dovrebbe essere avvenuto nella seduta di ieri, del 24 maggio corrente mese.

Per queste considerazioni, direi, di impostazione programmatica, ed anche per quanto deriva da una costante che viene data dalla continua lievitazione dei costi di produzione nel settore agricolo, nonchè per quanto deriva dall'applicazione delle decisioni adottate in sede comunitaria a Bruxelles sui prezzi comuni e sulla realizzazione del mercato unico agricolo, decisioni che peseranno fortemente, forse più di quanto non si possa oggi prevedere, sulla nostra agricoltura, in considerazione dei costi più bassi degli altri Paesi e del fatto che i prezzi sono già stabiliti nella maggioranza dei casi in misura inferiore ai costi attuali italiani, noi riteniamo sia opportuno che il Governo, riesaminando completamente tutto il problema, si faccia promotore di un disegno di legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali, riguardante il settore agricolo, nella misura e nei modi che per studio approfondito riterranno più opportuni.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C U Z A R I , relatore. La Commissione concorda nella sostanza con gli ordini del giorno. Ritiene però che l'ordine del giorno da prendere a base per la discussione sia

quello presentato dal senatore Salari, che nella specificazione degli argomenti appare più completo. D'altra parte già la Commissione, nella relazione che per incarico della stessa ho presentato, aveva sottolineato l'urgenza del problema.

Per quel che riguarda il disegno di legge in discussione, la replica sarà molto breve. Ritengo, infatti, che, nonostante l'ampiezza della discussione, molti degli argomenti, che sono stati adottati in pro e in contro del provvedimento, abbiano trovato una trattazione forse non approfondita ma neppure del tutto labile nella relazione scritta che accompagna il disegno di legge. Non mi pare che i punti principali che sono stati affrontati dai vari oratori si possano identificare in più di questi che ora elenco: una richiesta di vera e propria fiscalizzazione, e quindi di una modifica generale del sistema, asserendosi che la presente è una fiscalizzazione nominativa e, più che altro, una assunzione di oneri da parte dello Stato; una riorganizzazione dell'assistenza e della previdenza, su cui la maggior parte degli intervenuti si è soffermata, sottolineando l'importanza e la gravità, direi non soltanto volumetrica, del problema, ma anche di fondo, psicologica e morale, di un sistema che sta dimostrando la sua inadeguatezza alle esigenze moderne.

Non sono mancate poi, come sempre avviene e in questo caso non del tutto giustamente mi sembra, osservazioni sull'atteggiamento del Governo. Le sinistre hanno ribadito — a mio parere senza darne la dimostrazione; anzi tutt'altro, perchè in alcuni degli stessi interventi si sono dette cose tra loro contraddittorie — che il presente provvedimento, in sostanza, non serve ai fini della produzione e costituisce un regalo ad un complesso limitato di imprese. Su questo evidentemente il Ministro potrà rispondere con una maggiore ampiezza, ma vorrei ricordare ad alcuni degli intervenuti, e anche all'amico senatore Banfi (che mi ha attribuito delle cose che per la verità non avevo detto) che i dati che sono stati qui esposti in relazione all'occupazione e all'andamento della disoccupazione trovano correttivo nell'ultima e recentissima nota diramata dal-

l'ISCO (esattamente quella che reca la dicitura: « Non pubblicare prima del 17 maggio ») e che mostrano un confortante andamento nel settore dell'occupazione.

La disoccupazione è aumentata, tra il 31 dicembre ed il 31 gennaio; ma nel mese di febbraio è già diminuita ed è al di sotto del livello del 1965. Essa si presenta di poco superiore ai minimi dell'inizio del 1964.

Cito questo anche in riferimento all'intervento ampio e veramente dotto e pregevole del senatore Maccarrone, e anche ad alcune affermazioni del senatore Fortunati, per dire che quando si vogliono ordinare delle grandezze occorre stabilire un punto di partenza. Ora, lo stabilire come assiomatico che l'*optimum* sia stato il 1963 è esatto, ma ottimale solo dal punto di vista dell'espansione. Correttamente la valutazione va data sulla scorta di un lungo periodo, oppure va riferita a un periodo immediatamente precedente se è solo ai fini della valutazione di un provvedimento particolare.

F O R T U N A T I . Io non ho citato neppure un anno.

C U Z A R I , *relatore*. No, è stato il senatore Maccarrone. Chiedo scusa della confusione dovuta ai molti appunti che forse troppo diligentemente ho preso.

Bisognerebbe stabilire un punto di partenza per poter fare una valutazione un poco più ampia. È mia impressione anche che quando il senatore Fortunati afferma che gli utili così nascenti vengono assorbiti dalle rivendicazioni salariali, e che cioè questo metterebbe in moto una spirale di rivendicazioni che verrebbero provocate dallo stesso provvedimento e nello stesso tempo afferma che però il Governo, ritengo, nelle parole più che nei fatti, invita i datori di lavoro a bloccare i salari...

F O R T U N A T I . L'ha detto il Presidente del Consiglio.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Secondo la sua interpretazione.

C U Z A R I , *relatore*. Non mi pare che questa interpretazione possa essere accettata, anzitutto perchè non mi sentirei di dare quell'interpretazione al discorso del Presidente del Consiglio, e in ogni caso riterrei che la valutazione dei fatti dovrebbe precedere la valutazione, per interpretazioni dubbie, di discorsi politici.

Anche per quanto riguarda la considerazione di fondo che è stata fatta dal senatore Di Prisco, il quale, già in occasione della discussione della precedente proroga, aveva svolto un ampio e interessante intervento, e che è stata anche svolta ampiamente dal senatore Banfi, e cioè che questo provvedimento è un provvedimento provvisorio che risente di quella frammentarietà che caratterizza un poco la nostra legislazione, e che si agisce di corsa e sotto la pressione degli avvenimenti, e per l'attribuzione a tutto questo di un significato che va senza dubbio al di là delle intenzioni, debbo manifestare il mio dissenso. È evidente che se si vuole una riforma generale, una modificazione generale di un sistema così complesso e che investe tale somma di interessi, non si può certo giungervi con la rapidità che da qualche parte si chiede.

Per quello che mi risulta, questi studi su cui certo avremo notizie maggiori dal signor Ministro, non sono giunti non dico a un tale stato di certezza da tranquillizzare ai fini di una immediata scelta, ma si orientano addirittura su direttrici diverse, a seconda di quelli che sono i gruppi di studiosi che se ne occupano. Ora non credo che si possa pretendere una modificazione e che, in attesa di questa modificazione di carattere generale, si possa consentire che l'economia che attraversa un momento ancora difficile, sia lasciata senza quegli aiuti e quegli incentivi che, per quanto considerati modesti da alcuni ed eccessivi da altri, probabilmente proprio per una mediazione tra le opposte tesi sono quelli più consoni alle esigenze del momento.

Noi abbiamo ancora, in questa relazione, potuto verificare i positivi effetti di questa politica. Nè qui possiamo, con un certo dogmatismo che è diventato ormai abituale da parte di parecchi economisti, co-

struttori dei sistemi di indagine previsionale (che poi come si è visto in Olanda ove sono estremamente perfezionati possono sbagliare anche notevolmente, perchè la previsione non è mai legata soltanto ai pur molti elementi che vengono considerati) senz'altro dire che la ripresa è avvenuta indipendentemente o malgrado il provvedimento della fiscalizzazione. Questo, infatti, è stato il senso di qualche intervento.

Il senatore Maccarrone ha detto che del resto l'esportazione ha lievitato indipendentemente — non è arrivato a dire fuori e contro — del provvedimento di fiscalizzazione, ma senza dubbio indipendentemente.

M A C C A R R O N E . Ho detto addirittura prima del provvedimento.

C U Z A R I , *relatore*. Ora noi diciamo che ove questa particolare ipotesi si sia verificabile, siamo in un caso in cui l'intervento costituisce un aggiuntivo mezzo per la stabilizzazione e l'espansione ulteriore di una tendenza. Tanto militano gli elementi a favore della sua tesi quanto maggiormente militano a favore di questa opinione che è suffragata dai fatti e dal successivo svolgersi della tendenza stessa.

M A C C A R R O N E . La bilancia dei pagamenti nel primo quadrimestre di quest'anno ha subito una tendenza inversa. Siamo in regime di fiscalizzazione: ci spieghi un po' qual è l'influenza di questo fatto. Sono fattori esterni che influiscono sulla domanda.

C U Z A R I , *relatore*. Io sto esattamente dicendo questo. Nella discussione si è voluto attribuire l'andamento di molti fenomeni economici, al di fuori di problemi di interdipendenza che ci sfuggono...

M A C C A R R O N E . È stato il Governo...

C U Z A R I , *relatore*... come possono sfuggire anche ad economisti molto qualificati, ad un solo elemento: la fiscalizzazione. Ha concorso tutta una serie di provvedimenti...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non se la prenda, senatore Cuzari, perchè il senatore Maccarrone dice che la colpa è del Governo. Quando c'è una cosa buona avviene automaticamente, quando c'è una cosa che va male è il Governo!

M A C C A R R O N E . L'ho appreso dalle relazioni del Governo, prima lo ignoravo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il fenomeno della ripresa delle esportazioni è automatico, quando poi c'è un riflesso negativo allora la colpa è del Governo.

M A C C A R R O N E . È il Governo che ha giustificato così questo provvedimento.

C U Z A R I , *relatore*. Nel complesso vorrei però dire, a parte alcune asprezze forse più di carattere polemico-politico, in una visione che va al di là di questo contingente provvedimento c'è stata nella maggioranza degli interventi, anche di quelli dell'opposizione, la convinzione che questo provvedimento non possa essere nè minimizzato nè disconosciuto. Vi possono essere degli aspetti che potranno essere ulteriormente approfonditi, ma nel complesso mi sembra di riconoscere, (anche dal fatto che all'invito del Ministro, in sede di discussione preliminare sull'accantonamento del disegno di legge, non ha corrisposto alcuna accettazione) che nessuno si è sentito di assumersi una responsabilità del genere di quella che sembrava ipotizzata da coloro che parlavano in sede di sospensiva, quella di una effettiva sospensione o revoca del provvedimento. Noi ci rendiamo tutti conto che questo provvedimento è ormai veramente inserito nel sistema, che questo provvedimento, come ha detto qualcuno, è stato tenuto a base anche delle previsioni operative e che questo provvedimento e queste previsioni operative, che hanno consentito un diverso clima psicologico, hanno mostrato che giusto è stato il provvedimento e che, fino a quando la tendenza dell'economia non sarà consolidata

o fino a quando, come tutti auspichiamo, non si venga ad un generale provvedimento di modificazione del sistema che deve coinvolgere la modifica del sistema tributario, esso debba essere mantenuto. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io desidero associarmi all'apprezzamento che testè ha fatto il relatore sulla elevatezza del dibattito che si è svolto in quest'Aula e, prima ancora, in Commissione sul disegno di legge che proroga l'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie, disegno di legge detto impropriamente della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Ho seguito con il più vivo interesse questo dibattito anche perchè gli oratori non si sono attenuti strettamente all'ambito e all'oggetto del disegno di legge, ma hanno spaziato nel campo più vasto della politica economica generale del Paese, nel campo dell'impegno finanziario dello Stato nel bilancio del 1965 e in quello del 1966, come ha fatto il senatore Artom, nel campo dell'assistenza sociale, come ha fatto ieri il senatore Maccarrone, dando con ciò al Ministro la possibilità di una risposta, sia pure sintetica (perchè, evidentemente, debbo soprattutto rispondere alle obiezioni che sono state fatte con maggiore pertinenza al contenuto del disegno di legge) alle argomentazioni che hanno toccato oggetti non specifici del disegno di legge.

Sono vivamente rammaricato per non aver potuto ieri nel pomeriggio ascoltare taluni importanti interventi, quali quelli dei senatori Fortunati, Artom, Brambilla e Trebbi, mentre ho potuto ascoltare soltanto in parte l'intervento del senatore Maccarrone, ma, come è noto al Senato, sono stato impegnato nell'altro ramo del Parlamento per la discussione di un disegno di legge che interessava il mio Dicastero.

Al senatore Fortunati, il quale ha spaziato nel campo della politica economica generale, vorrei osservare che certo egli non ha inteso fare una conferenza di carattere scientifico, ma pronunciare un discorso politico. Per questo egli ha sempre considerato la situazione generale e la politica economica del Paese sotto l'angolo visuale della sua parte politica, come del resto è naturale, ed è partito anch'egli dalla premessa, che io ritengo erronea, che il Governo tenda a ridurre la domanda interna e a risolvere il problema dell'equilibrio tra costi e ricavi riducendo la componente salariale. Il Governo, invece, tende all'opposto, a raggiungere cioè una equilibrata espansione sia della domanda internazionale che di quella interna richiamandosi, per la prima, a tutti i fattori che possono determinare una maggiore competitività concorrenziale. Tra questi fattori ricordo la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali, i crediti accordati all'esportazione, le facilitazioni relative ai rimborsi dell'IGE, tutto quanto è stato fatto, specialmente durante il periodo congiunturale, per incrementare l'esportazione di beni prodotti in Italia. In questo quadro rientra anche l'accordo recentemente stipulato tra il Governo italiano e quello dell'Unione sovietica per l'impianto di una fabbrica della FIAT nel territorio di quello Stato. A tale scopo il Governo italiano ha accordato crediti cospicui per la realizzazione di questa opera che certamente interessa non solo la economia dell'Unione sovietica, ma anche quella del nostro Paese.

Per quanto riguarda la domanda interna, già il rilievo critico fatto ieri dal senatore Artom risponde al quesito dell'onorevole Fortunati, se cioè il Governo intenda restringere o allargare la domanda interna di beni di consumo.

Quando il senatore Artom, nella sua critica, ha rilevato che il *deficit* del bilancio dello Stato nel 1965 ascende a circa 1.000 miliardi, non ha tenuto presente che la spesa pubblica nello scorso anno è stata incrementata di ben 1.780 miliardi, appunto per sostenere la domanda interna, la quale, indubbiamente, progredisce nonostante l'andamento congiunturale; ma certamente è da

respingere la tesi unilaterale di coloro i quali sostengono che la politica dei redditi si debba fare attraverso il blocco salariale, perchè noi intendiamo che l'aumento delle retribuzioni ai lavoratori proceda di pari passo con lo sviluppo globale dell'economia del Paese. A tale scopo abbiamo richiesto anche la collaborazione delle organizzazioni sindacali, non soltanto per una responsabilizzazione della politica salariale, ma anche per una partecipazione alla politica di programmazione economica per quanto concerne gli investimenti e il loro controllo per fini produttivi.

Per quanto riguarda l'osservazione fatta ieri dal senatore Artom il quale, sorprendendomi, ha criticato la sospensione, che il mio predecessore ha disposto, della riscossione dei contributi, associandosi così al rilievo che era stato fatto nella mattinata dai colleghi di parte comunista, debbo rispondere anche a lui come ho risposto ieri nell'invitare il Senato a respingere la sospensiva.

Il Parlamento oggi avrebbe il mezzo tecnico di un ordine del giorno con il quale invita il Governo a ripristinare immediatamente i pagamenti, e, se quest'ordine del giorno fosse accettato, il Governo immediatamente ripristinerebbe l'obbligo del pagamento nella misura dovuta in base alla legge vigente.

Il Parlamento avrebbe avuto anche prima lo strumento tecnico della presentazione di una mozione per far deliberare dal Parlamento la ripresa di quei pagamenti che il mio predecessore, come dirò fra poco, ha ritenuto, nella sua responsabilità, di sospendere.

Per quanto riguarda l'altra critica fatta dal senatore Artom, che cioè il provvedimento è temporaneo mentre egli l'avrebbe auspicato definitivo, vorrei osservare che tale rilievo è in contraddizione con la prima parte del suo discorso, nella quale egli ha criticato l'eccessivo gravame sopportato dal bilancio dello Stato, perchè è chiaro che anche la fiscalizzazione di questi oneri finisce con l'aggravare la spesa pubblica. Quindi, se da una parte si richiede la definitività, dall'altra parte non bisogna criticare l'incremento della spesa pubblica che è rivolta,

come ho detto prima, ad incentivare la domanda e a sostenere la situazione difficile delle categorie del mondo del lavoro nella presente congiuntura.

Al senatore Maccarrone, che in sostanza ha incentrato il suo discorso sulla necessità di una riforma dell'assistenza sociale, devo rispondere, come già ho risposto in altra sede, che il Governo, tutto il Governo nel suo insieme, auspica la riforma del sistema previdenziale nel suo complesso.

Non si tratta di rilevare un contrasto tra l'uno e l'altro Ministro, perchè il Governo è totalmente d'accordo sull'impostazione del programma economico presentato al Parlamento, cioè per la trasformazione dell'attuale sistema previdenziale in un sistema di sicurezza sociale.

Si tratta soltanto di vedere se questo passaggio dal sistema previdenziale al sistema di sicurezza sociale debba avvenire nell'alveo naturale, suo proprio, del mondo del lavoro, ovvero si debba smembrare in tanti settori quanti sono le componenti della sicurezza sociale. Come il senatore Maccarrone sa, la sicurezza sociale non consiste soltanto nell'assistenza malattia, ma comprende l'assistenza alla famiglia, la qualificazione e l'addestramento dei lavoratori, la scuola, l'assistenza alla vecchiaia. Si tratta cioè di tutte le componenti della sicurezza sociale che, secondo me, non possono essere smembrate, ma devono evolversi, con l'aiuto di provvedimenti legislativi *ad hoc* che di volta in volta saranno adottati nell'alveo naturale della previdenza sociale.

Questa è la mia convinzione personale sulla evoluzione, sul passaggio dal sistema previdenziale al sistema della sicurezza sociale. Quindi, nessuna difformità sull'obiettivo finale da raggiungere che è quello della sicurezza sociale; semmai vi è un approfondimento nella ricerca dei mezzi per arrivare a questo obiettivo, comune non soltanto a tutto il Governo ma, credo, a tutti i settori di questo come dell'altro ramo del Parlamento.

Il senatore Banfi ha fatto delle osservazioni di carattere generale. Ha rilevato che si procede con troppa frequenza alle proroghe senza affrontare i problemi di fondo. Il senatore Banfi è stato anch'egli al Governo e

sa benissimo che il Governo, nell'interesse del Paese, vorrebbe risolvere tutti i problemi di cui ha la piena consapevolezza, ma non sempre sussistono i mezzi economici indispensabili, per cui è necessario seguire una politica di gradualità.

D'altra parte non è neppure esatto affermare che si ricorre sempre alle proroghe; a parte l'esempio della legge sul cinema, che egli stesso ha citato, io potrei anche ricordare che in materia di pensioni di previdenza sociale certamente è stato fatto un gran passo innanzi nel 1965, con la legge sulle pensioni dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, che si ricollega ad un accordo tra il Ministero e le confederazioni sindacali che risale all'aprile del 1964; non è stata quindi troppo lunga l'attesa se dopo un anno si è avuta la pensione nel modo come era configurata in quell'accordo, anche se ancora ci sono delle residue aspettative, delle residue istanze che andranno man man risolte e soddisfatte. Ma vorrei dire al senatore Banfi che quando egli ha ricordato le parole del mio predecessore, onorevole Delle Fave, pronunciate in occasione dell'esame del primo disegno di legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, che mi pare risalga al dicembre del 1964, egli non ha tenuto presente che il Governo in quel momento ragionava sulla base di una previsione che era stata resa nota dal Ministero del bilancio attraverso la nota aggiuntiva del settembre 1964. Il senatore Banfi ricorderà che in quella nota aggiuntiva vi erano delle previsioni piuttosto ottimistiche, nel senso che il periodo sfavorevole della congiuntura sarebbe stato superato più rapidamente di quanto in effetti invece non si sia verificato.

Nella relazione del settembre 1964, ad esempio, si leggeva che nel 1965 l'occupazione dei lavoratori autonomi e dipendenti sarebbe salita dell'1 per cento. Tenuto conto che le forze del lavoro occupate ascendevano nel 1964 a circa 20 milioni di unità, l'aumento previsto era quindi di 200 mila unità. Viceversa la relazione consuntiva presentata dal Ministro del bilancio per il 1965 accertava, come lo stesso senatore Banfi ha rilevato, che nel 1965 c'è stata invece una flessione nell'occupazione di 338 mila unità e

quindi, sommando il segno positivo previsto al segno negativo del consuntivo, si ha una flessione di oltre 500 mila unità rispetto alla previsione del settembre 1964. Nella stessa nota aggiuntiva si prevedeva, ad esempio, che gli investimenti produttivi sarebbero aumentati nel 1965 dallo 0 al 6-7 per cento: viceversa nel 1965 si è verificato un ulteriore calo degli investimenti produttivi.

Questa variazione del sistema economico, rispetto al previsto, naturalmente ha portato anche a talune modificazioni nelle previsioni iniziali e quindi certe proroghe che erano previste per breve tempo hanno dovuto subire un ulteriore prolungamento per effetto della lentezza da tutti verificata nella ripresa della situazione economica.

B A N F I . Onorevole Ministro, non voglio fare polemica perchè non è il caso. La mia osservazione però non riguardava tanto...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Banfi, vengo anche alla seconda. Lei ha citato la prima e la seconda affermazione e ha creduto di rilevare tra le due una certa contraddizione. La prima mi pare sufficientemente spiegata. Per quanto riguarda la seconda, dirò subito che avrei gradito che l'onorevole Banfi me la avesse fatta più tempestivamente, perchè egli sa che io non partecipai alla seduta del Consiglio dei ministri nella quale fu approvato questo provvedimento; il 15 dicembre 1965 non ero al Governo, anzi in quel periodo ero all'ONU, e quindi non posso dare un'interpretazione autentica della volontà del Governo che allora presentò il provvedimento. Se mi avesse formulato tempestivamente la sua osservazione, probabilmente avrei chiesto notizie e chiarimenti al Presidente del Consiglio per accertare l'esatta volontà del Governo su questa specifica proposizione. Comunque assicuro il senatore Banfi che terrò nel massimo conto la discussione che si è svolta nel Parlamento a questo riguardo per prospettare le osservazioni positive e negative, gli argomenti pro e contro che sono stati recati nel corso della discussione ai fini di ulteriori valutazioni che in

questo momento non sono in grado di dare perchè, ripeto, non posso interpretare in modo autentico una dichiarazione del mio predecessore, che probabilmente rispondeva alla valutazione della situazione di quel momento.

Passando all'oggetto specifico del nostro dibattito, vorrei ricordare che il primo intervento deciso dal Parlamento in questa materia risale, come ha già detto l'onorevole Banfi, al 1964 e precisamente alla legge del 21 ottobre 1964 che ha convertito in legge il decreto-legge n. 706. Questo primo provvedimento, come è noto, si proponeva di sgravare la produzione, in tutto o in parte, degli oneri contributivi per alcune forme di assicurazioni sociali, nell'intento di migliorare la situazione economica generale del Paese. Il provvedimento dispiegava la sua efficacia limitatamente ad un quadrimestre, settembre-dicembre 1964. Anche questa breve durata del provvedimento si inquadra in quella valutazione che veniva fatta alla fine del 1964 circa la breve durata del periodo della congiuntura sfavorevole. Questo provvedimento quadrimestrale concerneva l'assunzione da parte dello Stato dell'intero fabbisogno della gestione a ripartizione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, con lo sgravio di un contributo pari al 2 per cento delle retribuzioni, nonchè di una quota del fabbisogno della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, in ragione dello 0,30 per cento delle retribuzioni, con la riduzione della misura del relativo contributo a carico dei datori di lavoro dal 2,30 per cento al 2 per cento delle retribuzioni. Prevedeva inoltre l'assunzione da parte dello Stato dell'onere per l'assistenza di malattia dei lavoratori agricoli, già posto a carico dei settori non agricoli, a titolo di solidarietà, dall'articolo 4 della legge 29 febbraio 1964, con il conseguente esonero per i datori di lavoro della relativa contribuzione, fissata nello 0,58 per cento delle retribuzioni, e l'assunzione da parte dello Stato di un ulteriore finanziamento a favore del fondo per l'adeguamento delle pensioni, con la conseguente riduzione dal 6,35 al 6 per cento delle retribuzioni del

contributo dovuto dai lavoratori al fondo medesimo. L'assunzione di quest'ultima aliquota rendeva proporzionale al rispettivo carico contributivo previdenziale e assistenziale l'onere sgravato ai datori di lavoro e ai lavoratori. L'ammontare complessivo dell'onere assunto a carico dello Stato risultava di 70 miliardi.

Successivamente, e precisamente con il decreto-legge 23 dicembre 1964, il provvedimento di fiscalizzazione ora ricordato fu prorogato per tutto l'anno 1965, conservando il medesimo campo di applicazione. La proroga si rese necessaria ritenendosi, da parte del Governo, che alla data di scadenza di tali disposizioni le ragioni che avevano giustificato l'intervento legislativo si dovevano considerare ancora sussistenti. Si consideri infatti che la situazione alla data predetta era tale da non consentire, se non a prezzo di gravi ripercussioni di ordine economico, di addossare nuovamente alla produzione gli oneri di cui era stata alleggerita per il breve periodo precedente. Tale provvedimento di proroga, che ha lasciato invariate le esenzioni contributive e le riduzioni di aliquote stabilite dal decreto del 1964, ha comportato per lo Stato un onere ammontante per il 1965 a circa 190 miliardi.

Successivamente, con legge 13 maggio 1965, che ha convertito in legge il decreto-legge 15 marzo 1965 recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale, agli articoli 37 e 38 è stata operata la fiscalizzazione della aliquota del 3 per cento delle retribuzioni sul contributo dovuto dai datori di lavoro dell'industria e dell'artigianato al fondo per l'adeguamento pensioni limitatamente al periodo 1° aprile 1965-31 marzo 1966.

Nel complesso è stato posto a carico dello Stato un onere che per il suddetto periodo, 1° aprile 1965-31 marzo 1966, ammonta a 131 miliardi di lire, di cui 87 per l'anno finanziario 1965 e 43 per l'anno finanziario 1966. Venuta a cadere con il 31 dicembre 1965 l'efficacia delle disposizioni di cui al decreto-legge n. 706, è sorto il problema di un ulteriore conferma delle disposizioni stesse. Tale esigenza si è manifestata in conseguenza dell'opportunità di evitare che i contribu-

ti previdenziali a carico della produzione aumentassero automaticamente della aliquota del 3,23 per cento delle retribuzioni con un maggior onere, rispetto all'attuale, valutabile per il 1966 in circa 225 miliardi di lire. Nella delicata situazione economica attuale una simile eventualità si sarebbe, ad avviso del Governo, rivelata controproducente. È per questo che il Governo predispose il disegno di legge in discussione, con il quale le disposizioni del decreto-legge n. 706 sono confermate per tutto l'anno 1966.

Con lo stesso disegno di legge si è altresì disposta la proroga per il periodo aprile-dicembre 1966 delle disposizioni del decreto-legge del 1965 concernenti lo sgravio del 3 per cento del contributo dovuto dai datori di lavoro dell'industria e dell'artigianato al fondo adeguamento pensioni che, come si è detto, è venuto a scadere il 31 marzo 1966. L'onere per lo Stato sarà di 106 miliardi e 200 milioni.

Il disegno di legge pone pertanto a carico dello Stato un onere complessivo di 330 miliardi e 702 milioni di lire, di cui saranno sgravati per 308 miliardi i datori di lavoro e per oltre 22 miliardi lavoratori. Trattasi, come è agevole rilevare, di una notevole somma che la collettività nazionale si è assunta, sia pure facendo ricorso, dato il carattere non definitivo del provvedimento, ad una autonoma fonte di finanziamento.

Quando il senatore Artom criticava il Governo per aver presentato tardivamente il provvedimento, non teneva conto che il reperimento di questa fonte autonoma di finanziamento è stato quanto mai difficile, perchè si è dovuto conciliare il ricorso al credito non soltanto per questo provvedimento, ma anche per altri numerosi provvedimenti, come quello per la scuola.

Tant'è che la Commissione finanze e tesoro di questo ramo del Parlamento ha fatto una ampia disamina dei vari provvedimenti con i quali lo Stato ha creduto di finanziare iniziative mediante l'accensione di prestiti pubblici.

Il provvedimento, del resto, è conforme all'impegno assunto dal Governo non soltanto di intervenire nella situazione congiunturale sfavorevole per alleggerire i costi di produ-

zione, onde rendere più competitiva la nostra economia nel mercato interno e in quello internazionale e onde stimolare l'occupazione, ma anche per dare inizio al processo di avviamento verso la sicurezza sociale.

L'adozione di una proroga nella fase di una iniziale ma ancora lenta ripresa della nostra economia sta a dimostrare la necessità che non bisognava interrompere l'intervento dello Stato, che è riuscito utile non tanto all'una piuttosto che all'altra categoria — come sotto una visione classista della realtà sociale l'opposizione considera il provvedimento — ma agli interessi generali della comunità nazionale e quindi soprattutto agli stessi interessi del mondo del lavoro. Con il disegno di legge in esame si è proceduto ad un congruo adeguamento dell'onere assunto dallo Stato in relazione alla lievitazione dei salari. Questo, onorevole Banfi, significa che il calcolo da lei fatto non è esatto. Infatti lei ha interpretato le cifre come non maggiorate quando ha calcolato l'aumento del reddito del lavoro dipendente nella misura del 5 per cento non al netto del 4 per cento di aumento del costo della vita. Invece il 5 per cento d'aumento dei salari al lavoro dipendente è al netto dell'aumento del costo della vita, cioè in lire costanti e non in lire svalutate. E a dimostrazione che si è verificato un incremento della massa salariale sta il fatto che il Tesoro, il quale di solito calcola con accuratezza gli oneri che deve assumere a proprio carico, ha ritenuto di dover passare l'impegno finanziario dello Stato da 277 miliardi a 330 miliardi proprio in relazione alla lievitazione della massa salariale per il 1966. È vero che le sue cifre si riferivano al 1965, ma anche nel 1965, rispetto all'ultimo quadrimestre del 1964, c'è stata una lievitazione degli oneri sociali fiscalizzati, il che significa che la massa salariale è aumentata, sia pure in misura non imponente, nel 1965, ma anche nel 1966 continua a lievitare in senso favorevole.

Si pensi, come dicevo, che rispetto al 1965 i contributi fiscalizzati sono passati da 277 miliardi e 379 milioni a 330 miliardi circa, con un aumento di 53 miliardi e 323 milioni. Ai 330 miliardi si devono aggiungere i 43 miliardi che lo Stato si è assunto per ef-

fetto dello sgravio del 3 per cento del contributo relativo al periodo 1° gennaio-31 marzo 1966 dovuto dai datori di lavoro dell'industria e dell'artigianato al fondo adeguamento pensioni.

Possiamo quindi calcolare in oltre 374 miliardi di lire l'onere complessivo per il 1966, con una differenza in aumento rispetto al 1965 di circa 96 miliardi.

D'altra parte, onorevoli colleghi, il provvedimento di proroga doveva essere adottato, anche perchè, pur registrando la situazione congiunturale una inversione di tendenza che è stata positivamente valutata da tutte le parti, l'eventuale ripristino dei contributi nella misura precedente l'attuazione dei primi provvedimenti di fiscalizzazione, che poc'anzi ho ricordato, avrebbe avuto ripercussioni negative nei confronti della produzione.

Il Governo, quindi, per non introdurre elementi di squilibrio nei costi di produzione, ha ritenuto suo dovere predisporre il disegno di legge attualmente al vostro esame e si augura che l'iniziativa possa essere apprezzata anche e soprattutto dagli operatori economici ai quali, associandomi al voto formulato dall'onorevole Cuzari, rivolgo il più vivo invito affinché si impegnino in modo più deciso nel campo degli investimenti produttivi sia per incrementare la produzione sia, soprattutto, per assecondare l'iniziale favorevole andamento dell'occupazione.

Tra i dati che possono dare una conferma dell'inversione di tendenza della situazione congiunturale io vorrei sottolineare quelli che più direttamente concernono la competenza del Ministero del lavoro, e cioè i dati relativi agli interventi della cassa integrazione guadagni e quelli relativi all'andamento della disoccupazione. Dall'esame comparativo dei dati relativi agli interventi della cassa integrazione guadagni è possibile constatare che, mentre nel primo trimestre del 1965 le integrazioni hanno riguardato complessivamente 101 milioni di ore, nel primo trimestre del 1966 hanno riguardato 57 milioni di ore, con una diminuzione, quindi, di oltre 43 milioni, pari al 47 per cento.

Anche i dati sulla disoccupazione confermano il giudizio da me dato sull'andamento della ripresa economica a proposito della occupazione stessa. Nei giorni scorsi, e precisamente il 5 maggio, intervenendo in quest'Aula in occasione del dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge sulla proroga dei massimali contributivi e delle disposizioni straordinarie a favore degli operai in cassa integrazione guadagni, ho sottolineato che l'incremento della disoccupazione da alcuni mesi presentava una tendenza costante alla diminuzione e che tale sintomo andava interpretato nel senso che si stava passando da una fase di decremento della occupazione a una fase finalmente di aumento degli occupati.

Tale tendenza ha avuto inizio nel giugno scorso ed ha segnato il più basso incremento nel febbraio 1966, nel quale l'aumento della disoccupazione è stato soltanto dello 0,1 per cento. I dati relativi agli iscritti nelle liste di collocamento nel mese di marzo presentano, come avevo previsto nel mio precedente discorso, per la prima volta dopo 14 mesi, anzichè un aumento una diminuzione che è pari al 2,9 per cento, cioè circa il 3 per cento. Questi sintomi dovranno ovviamente trovare conferma anche nei prossimi mesi, e a questo proposito non posso che rinnovare il mio più vivo augurio.

Ma devo dire al Senato che anche le prime provvisorie rilevazioni relative al mese di aprile sembrano confermare questa tendenza del passaggio da una fase di decremento della disoccupazione a una fase di aumento della occupazione. Nella discussione che si è svolta in Commissione e in questa Aula, taluni onorevoli colleghi hanno lamentato che da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e degli altri istituti interessati siano state impartite istruzioni alle proprie sedi periferiche per mantenere ferme, anche dopo la scadenza dei provvedimenti legislativi di riduzione contributiva, le aliquote nella misura in vigore nell'anno 1965, anticipando quindi, secondo la loro valutazione, il voto delle Camere.

Desidero in questa sede affermare che nè da parte del mio predecessore nè da parte

dell'INPS si è voluto, con la disposizione sopra ricordata, interferire nella libera attività del Parlamento.

F I O R E . Questo non è serio, onorevole Bosco!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. D'altra parte è necessario tener presente che il provvedimento di proroga presentato dal Governo ... (*Interruzione del senatore Fiore*). I contributi, senatore Fiore, sono sempre recuperabili. D'altra parte è necessario tener presente che il provvedimento di proroga presentato dal Governo il 15 dicembre dello scorso anno giunge al vostro esame con un certo ritardo per il fatto che la crisi ministeriale non ha permesso al provvedimento stesso di percorrere il suo iter, come era nei voti, in un tempo ragionevolmente breve.

F I O R E . Non c'era nessuna ragione che il direttore generale della Previdenza sociale facesse quella circolare e che il suo predecessore l'approvasse. Voi siete organi di vigilanza e dovete impedire questo fatto veramente mostruoso.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tale ritardo ha quindi giustificato il rilievo fatto da alcuni parlamentari, perchè non è questione, come è stato detto, che il Governo non poteva presumere che il disegno di legge potesse essere approvato entro il 31 dicembre 1965. Infatti, come è noto al Senato, la riscossione dei contributi avviene per bimestri posticipati, e quindi la prima riscossione dopo la presentazione del disegno di legge doveva avvenire nel febbraio; quindi il Governo prevede, secondo una previsione che a me sembra ragionevole, che il disegno di legge poteva essere approvato nel periodo tra il 15 dicembre, data della presentazione, e il termine della riscossione del febbraio 1966; si sarebbe tecnicamente circoscritta la portata dell'intervento dell'Istituto volta a mantenere temporaneamente immutate le aliquote contributive nelle more del perfezionamento del provvedimento, nell'intesa, peraltro, che

la situazione contributiva sarebbe stata ripristinata in caso di non approvazione del provvedimento stesso. (*Vivaci commenti dei senatori Fiore e Fortunati*). È dunque sotto questo limitato profilo che l'intervento del mio predecessore deve essere considerato, cioè non nel senso di una sospensione attinente all'obbligo del pagamento, ma nel senso di una sospensione attinente al tempo del pagamento; nel senso, cioè, che se il Parlamento avesse utilizzato lo strumento a sua disposizione, di invitare il Governo, anche in Commissione attraverso un voto della Commissione, a ripristinare immediatamente il pagamento dei contributi, ciò sarebbe stato fatto immediatamente dal Governo stesso. In realtà, l'opposizione mentre critica ...

F I O R E . L'ha fatto in Commissione! Perchè volete dire che non l'ha fatto?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'opposizione non ha mai utilizzato lo strumento tecnico che aveva a sua disposizione ...

F I O R E . Lei doveva far rispettare le leggi!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ... cioè quello di un ordine del giorno. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Conviene fare assumere agli altri tutte le responsabilità! Ma perchè non avete firmato un ordine del giorno anche in questa occasione invitando il Governo a ripristinare i pagamenti? (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Vi conviene fare la critica in questo senso, ma non vi conviene di assumervi la responsabilità di fronte al Paese di firmare un documento per prescrivere ai lavoratori, sia pure nella modesta misura di 8 lire al giorno, il pagamento dei contributi.

F O R T U N A T I . È una responsabilità penale, non una responsabilità politica.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Avreste potuto presentare una mozione (e non l'avete fatto) per pro-

vocare un voto del Parlamento. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

F O R T U N A T I . È una responsabilità penale.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho precisato che con la sospensione disposta nel periodo precedente, quando cioè si trattava di riscuotere il primo e il secondo bimestre dei contributi che si sarebbero venuti a maturare dopo la presentazione del disegno di legge, l'Istituto non ha inteso in alcun modo attenuare la portata dell'obbligo giuridico di corrispondere l'intero contributo, perchè è chiaro che le somme sono completamente recuperabili.

C A P O N I . Il Sottosegretario negò che il Ministero fosse a conoscenza della circolare. Lei adesso gli ha dato del bugiardo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io responsabilmente da questo banco sto dando tutte le informazioni esatte al Parlamento.

C A P O N I . Ma in contrasto con quelle già fornite dal Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non interrompano! Prosegua onorevole Ministro!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Da quanto ho riferito circa l'andamento della situazione congiunturale, appare chiaro comunque quali conseguenze negative avrebbe avuto un ritorno, sia pure temporaneo, alle aliquote contributive in vigore prima che intervenissero i provvedimenti di fiscalizzazione, e, appunto per non turbare l'equilibrio realizzatosi nelle aziende sul piano dei costi, il mio predecessore ritenne di intervenire per mantenere lo *status quo* in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge elaborato dal Governo.

In sede di esame del provvedimento da parte della competente Commissione parlamentare è stato sostenuto da alcuni colle-

ghi che il provvedimento favorirebbe soltanto le grandi aziende e non i lavoratori. A questo riguardo credo doveroso sottolineare, che un provvedimento di riduzione dei contributi previdenziali non può non avere un effetto proporzionale alla massa dei salari su cui i contributi vengono calcolati, onde, considerando gli effetti del provvedimento in senso relativo e non già in valore assoluto, è da dire che esso favorisce nella stessa proporzione sia le grandi sia le piccole aziende. Si dovrebbe anzi osservare che, essendo generalmente la distribuzione dei fattori della produzione in aziende di diversa grandezza tale da registrare un maggiore peso della manodopera nei confronti del capitale nelle piccole aziende rispetto alle grandi, si è verificato un maggior beneficio in senso anche relativo proprio nelle aziende di piccole dimensioni in cui, come ho già detto, il peso della manodopera è più marcato.

Per quanto concerne l'osservazione della partecipazione dei lavoratori allo sgravio contributivo, il problema va esaminato distintamente per i due provvedimenti di cui si dispone la proroga. Circa il provvedimento anticongiunturale di assunzione da parte dello Stato dell'aliquota del 3 per cento del contributo dovuto dai datori di lavoro dell'industria e dell'artigianato al fondo adeguamento pensioni, il motivo che lo sgravio abbia riguardato soltanto i datori di lavoro è da ricercare proprio nella determinazione anticongiunturale del provvedimento stesso che vuole favorire gli investimenti produttivi.

Il primo e più importante provvedimento di fiscalizzazione, che ha avuto un carattere più spiccato di trasferimento di una parte di oneri sociali a carico della collettività, ha riguardato tanto i datori di lavoro quanto i lavoratori, prevedendo per entrambe le parti una percentuale di sgravio in misura proporzionale all'ammontare degli oneri sociali posti a loro carico.

A questo proposito il senatore Di Prisco ha osservato che l'articolo 3 della legge 21 luglio 1965 prevede tra le fonti di finanziamento del fondo sociale anche i contributi fiscalizzati relativi al fondo adeguamento

pensioni previsti dai provvedimenti la cui validità è scaduta e dei quali, con il disegno di legge in esame, si chiede la proroga di un anno. Su tali premesse è stata prospettata l'opportunità che sia precisato nel disegno di legge che le quote di contribuzione fiscalizzate relative al fondo adeguamento pensioni siano da destinarsi al finanziamento del fondo sociale; ciò nella convinzione che l'articolo 3 della legge n. 903, nel programma di finanziamento del fondo sociale, avesse compreso a titolo continuativo per il previsto quinquennio 1965-1969 i contributi assunti dallo Stato a seguito dei provvedimenti di fiscalizzazione.

È invece da precisare che la norma di cui alla lettera c) del citato articolo 3 fa acquisire al finanziamento del fondo sociale soltanto i contributi fiscalizzati con i provvedimenti ivi citati la cui scadenza è intervenuta al 31 dicembre 1965 e al 30 aprile 1966. Che ciò sia vero è dimostrato dal contenuto della successiva lettera d) dell'articolo 3 nella quale si riscontra che per gli anni 1965 e 1966 è stabilita a carico del fondo adeguamento pensioni una contribuzione a favore del fondo sociale minore rispetto agli anni successivi, proprio in considerazione dell'apporto dei contributi fiscalizzati, limitati entro i termini di scadenza dei provvedimenti predetti.

Per effetto della proroga in esame, i contributi fiscalizzati di cui trattasi affluiranno al Fondo adeguamento pensioni.

È stato affermato dal senatore Maccarrone che la sospensione della riscossione dei contributi che formano oggetto di fiscalizzazione nel disegno di legge avrebbe avuto effetto negativo nei confronti dei lavoratori pensionati, in quanto avrebbe impedito o ritardato l'applicazione della norma di cui all'articolo 10 della legge 21 luglio 1965 relativa alla rivalutazione automatica delle pensioni.

L'affermazione non è esatta poichè i contributi ...

M A C C A R R O N E . Non è esatta perchè l'affermazione non è questa. L'affermazione che io ho fatto è la seguente: avete lasciato nelle mani degli industriali 150 mi-

liardi; li avete presi alle casse degli istituti previdenziali, che da sei mesi aspettano questi 150 miliardi. La mia affermazione è esattamente questa. La faccenda dell'inadempienza per l'adeguamento delle pensioni è un'altra delle tante questioni.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque questo vale per l'opinione pubblica, e al riguardo debbo precisare, di fronte alle osservazioni che sono state formulate, ad esempio ieri, dal senatore Brambilla, e secondo le quali lo Stato sarebbe inadempiente ai suoi obblighi verso l'Istituto nazionale della previdenza sociale nel senso che non avrebbe ancora versato a detto Istituto i 326 miliardi che in base alla legge n. 903 doveva corrispondere al fondo sociale, che il versamento di questa somma è stato regolarmente effettuato nei termini. Il saldo, per lire 71 miliardi e 250 milioni, è stato effettuato in data 11 dicembre 1965 con versamento a carico del capitolo 1230.

B R A M B I L L A . E il resto?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tutto! Ho detto « il saldo », senatore Brambilla. Il saldo, per lire 71 miliardi e 250 milioni è stato effettuato in data 11 dicembre 1965.

B R A M B I L L A . Ma erano 326 miliardi, non 75!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Scusi, senatore Brambilla, ma ho detto « il saldo »!

Per quanto concerne la richiesta estensione della fiscalizzazione anche a favore dei coltivatori diretti e dei mezzadri, debbo dire che il problema di un intervento a favore dei produttori agricoli non può essere affrontato in questa sede; del resto l'hanno riconosciuto tutti i presentatori dell'ordine del giorno.

Vorrei a questo punto osservare che da qualche giorno si moltiplicano gli ordini del giorno riguardanti gli assegni familiari ai coltivatori diretti. Alla Camera dei deputati

ieri è stata presentata una serie di ordini del giorno in questo senso, a proposito della conversione in legge del decreto-legge sugli assegni familiari e sulla Cassa integrazione guadagni; oggi al Senato si presenta un'altra serie di ordini del giorno sullo stesso argomento. Vorrei ricordare una circostanza che probabilmente è sfuggita, perchè nessuno dei presentatori degli ordini del giorno, illustrando questi ordini del giorno, ha ricordato che fin dal 5 maggio 1966 il problema è stato discusso in quest'Aula. Il senatore Zannini presentò un emendamento al disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo agli assegni familiari. Il Presidente della Commissione senatore Simone Gatto, che era relatore, osservò che il provvedimento non si inquadrava nel disegno di legge in esame. Allora il Ministro dichiarò: « Mi associo alle conclusioni del Presidente della 10^a Commissione del Senato ». Questo nel senso, cioè, che anche io riconoscevo che la materia non era pertinente all'oggetto del disegno di legge. Ma poi soggiunsi: « ... dando peraltro assicurazione al senatore Zannini che il Governo sta già studiando un provvedimento per la soluzione graduale, a partire dal 1° gennaio 1967, del problema della corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni ».

Io non posso che prendere atto con compiacimento dell'interesse di tutti i settori del Parlamento per questa benemerita categoria; non voglio stabilire meriti di priorità nell'affermare l'istanza del soddisfacimento di questa legittima aspirazione dei coltivatori diretti ma voglio dire che sin dal 5 maggio dichiarai responsabilmente, da questo stesso banco, a nome del Governo, che il Governo medesimo avrebbe presentato un disegno di legge per risolvere gradualmente, a partire dal 1° gennaio 1967, il problema degli assegni familiari ai mezzadri, coloni, coltivatori diretti e altre categorie similari. Non ho quindi che da confermare questo impegno e in tal modo credo di aver dato soddisfazione ai presentatori degli ordini del giorno. Tutti ci interessiamo a questa benemerita categoria. Il Ministero del lavoro non può che auspicare, ed anche in questo senso ci avvia-

mo verso quel sistema della sicurezza sociale a cui accennavo al principio del mio discorso, la omogeneizzazione di tutte le categorie dei lavoratori sia autonomi che dipendenti nel legittimo soddisfacimento delle loro aspettative e dei loro diritti.

B E R T O L I . Secondo la volontà politica della programmazione.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Secondo la volontà politica della programmazione che non ho che da riconfermare in questa sede perchè tutte le riforme della previdenza sociale, anche settoriali, si inquadrano in quella politica. Infatti, se da tutti i settori viene chiesta la estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, ciò significa che siamo nella programmazione economica. Vogliamo continuare ad agire in questo alveo, e non posso non associarmi agli auguri che testè faceva il senatore Banfi che cioè il Parlamento al più presto voglia approvare la programmazione economica presentata dal Governo. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo sui vari ordini del giorno.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, io accetto nello spirito tutti gli ordini del giorno, ma in modo particolare quello del senatore Salari che coincide proprio con le parole che io pronunciai in quest'Aula il 5 maggio: cioè un'applicazione graduale degli assegni ai coltivatori diretti a partire dal 1° gennaio 1967. Per questi motivi il Governo preferisce il primo ordine del giorno, pur accettando nel loro spirito tutti gli altri.

P R E S I D E N T E . Senatore Salari, mantiene l'ordine del giorno?

S A L A R I . Non insisto per la votazione, signor Presidente, dichiarandomi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Senatore Carelli, mantiene l'ordine del giorno?

C A R E L L I . Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Ministro della sua adesione anche all'ordine del giorno da me presentato e dichiaro di aderire all'ordine del giorno del senatore Salari. Vorrei soltanto raccomandare all'onorevole Ministro che il criterio della gradualità venga considerato nello interesse della classe che attende con ansia il provvedimento.

P R E S I D E N T E . Senatore Boccassi, mantiene l'ordine del giorno?

B O C C A S S I . Lo mantengo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si associ anche lei, come hanno fatto gli altri presentatori di ordini del giorno, senatore Boccassi.

B O C C A S S I . Insisto, onorevole Ministro.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora devo dirle che sono spiacente di non poterlo accettare.

C A P O N I . Faremo un manifesto come Bonomi. (*Interruzioni*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Boccassi.

P I R A S T U , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri sono privi del beneficio degli assegni familiari,

ritenuto opportuno di adeguare la protezione sociale di tali categorie alla situazione delle altre categorie di lavoratori extra agricoli;

invita il Governo a presentare con urgenza la proposta di legge che preveda la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai coloni ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Veronesi, mantiene l'ordine del giorno?

V E R O N E S I . Non insisto, signor Presidente. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Ministro, che accetta questo nostro ordine del giorno ritenendo però che il contenuto sia meglio puntualizzato in quello del senatore Salari a cui non abbiamo nulla in contrario ad aderire.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

P I R A S T U , *Segretario*:

Art. 1.

A decorrere dal periodo di paga successivo alla data del 31 dicembre 1965 e fino alla scadenza del periodo di paga in corso alla data del 31 dicembre 1966 sono confermate le esenzioni contributive nonchè le riduzioni delle misure dei contributi disposte dall'articolo 2 del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Trebbi, Samaritani, Maccarone, Caponi, Di Prisco, Fiore, Bera e Brambilla. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« A decorrere dal periodo di paga corrente alla data del 1° gennaio 1966 e fino alla scadenza del periodo di paga in corso alla data del 31 dicembre 1966, le esenzioni e le modificazioni delle misure dei contributi di cui alle lettere a) e b) del primo comma e lettera a) del secondo comma dell'articolo 2

del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, sono prorogate a favore delle imprese esercenti attività artigiane, ai sensi della legge 25 luglio 1964, n. 860, e delle aziende municipalizzate.

Per lo stesso periodo di tempo indicato nel precedente comma, è pure prorogata la modificazione del contributo dovuto al fondo per l'adeguamento pensioni, prevista alla lettera b) del secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999 ».

P R E S I D E N T E. Avverto che i senatori Mammucari e Brambilla, firmatari dell'emendamento sostitutivo testè letto, hanno inoltre proposto che ad esso sia aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Al " Fondo nazionale " previsto dal progetto di riforma ospedaliera è destinata la somma di lire 237.942 milioni per la costruzione e la gestione degli ospedali e per il miglioramento dell'assistenza sanitaria ai lavoratori assicurati con l'INAM ».

Il senatore Trebbi ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

T R E B B I. Non avrei avuto bisogno di illustrare l'emendamento perchè ieri, nel mio intervento, ho esposto ampiamente le ragioni per le quali, insieme con altri colleghi, l'ho presentato. Senonchè ieri, quando ho parlato, l'onorevole Ministro non era presente...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le ho chiesto scusa di questo.

T R E B B I. Non è per questo, onorevole Ministro. Ma nella sua replica non ho sentito alcun accenno ai temi che l'emendamento propone, e di conseguenza ho la sensazione che chi era presente ieri in Aula per conto del Governo non l'abbia resa edotta compiutamente delle ragioni, da me illustrate, per le quali la nostra parte chiede che si arrivi alla formulazione dell'articolo 1 che abbiamo presentato.

Occorre anzitutto tener presente che l'attuale andamento congiunturale è diverso da quello che si era verificato quando furono adottati i precedenti provvedimenti; pertanto, come abbiamo detto ieri in sede di discussione generale, i provvedimenti che si prendono adesso dovrebbero avere un'impostazione diversa dai precedenti. I bilanci di alcune grandi società per azioni stanno a dimostrare che durante il 1965, se c'è stata una fase congiunturale che ha colpito certi settori, certe attività produttive, non vi è stata certamente una fase congiunturale tale da impensierire o comunque preoccupare le grandi concentrazioni industriali le quali hanno ottenuto profitti superiori a quelli degli anni precedenti. Invece i settori produttivi e le aziende che noi collochiamo al centro del nostro emendamento sono quelli che, proprio nel contesto della situazione congiunturale ricordata, hanno sentito maggiormente le conseguenze della congiuntura economica e della situazione di crisi nella quale è stata portata l'economia del nostro Paese.

Il nostro emendamento chiede pertanto che le agevolazioni derivanti dalla fiscalizzazione degli oneri sociali siano riservate esclusivamente a questi due tipi di impresa: le aziende artigiane e le aziende municipalizzate. Si intende che manteniamo anche fermo il proposito di conservare la lievissima agevolazione che è stata concessa ai lavoratori con uno sgravio fiscale pari allo 0,35 per cento.

Una richiesta impostata secondo questi termini coincide, se non compiutamente almeno in parte con quanto, del resto, è stato affermato poc'anzi dal collega Banfi di parte socialista, cioè la necessità di arrivare ad una selettività degli interventi, creando le premesse e le condizioni per andare incontro alle imprese che più hanno risentito e risentono della crisi economica e di conseguenza aiutare in particolare queste e non dare invece aiuto a quelle imprese che hanno ottenuto, pur nella situazione economica particolarmente difficile, notevoli profitti.

Per queste considerazioni abbiamo presentato l'emendamento che ho qui brevemente illustrato e che più largamente ho illustrato

ieri, ritenendo di compiere con coraggio un primo passo in questa direzione.

In questa nostra richiesta, onorevole Ministro, ci pare sia anche implicita una precisa risposta a quanto lei ha detto ieri mattina e a quanto ha voluto ripetere oggi, relativamente al fatto che noi avremmo dovuto presentare un ordine del giorno per chiedere che i contributi dal 1° gennaio 1966 siano pagati per intero dalle aziende. Se lei accetta il nostro emendamento, siamo in linea con tale impostazione.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei assolve ugualmente le imprese artigiane dal pagamento dal 1° gennaio ad oggi. Quindi anche lei è in linea con la sospensione.

T R E B B I. Noi siamo in linea con quanto ho detto senza porci su un terreno polemico, come lei sembra volere fare, bensì ponendoci su un terreno concreto. Accetti il nostro emendamento e vedrà che le cose si metteranno a posto e non ci sarà bisogno di prese di posizione da parte di nessuno.

Questo sono le ragioni per cui chiediamo al Senato di approvare il nostro emendamento.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

C U Z A R I, *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Ministro ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Premetto che, se pure non ho ascoltato l'intervento del senatore Trebbi in sede di discussione generale, ho accuratamente letto nel resoconto sommario quanto meno il riassunto del suo importante discorso. Debbo rilevare che il suo emendamento — come del resto egli stesso ha riconosciuto — sconvolge completamente la

impostazione del disegno di legge. Esso limita la portata del disegno di legge esclusivamente alle aziende municipalizzate e alle aziende artigiane; non vuole neppure prendere le difese, come già altra volta la sua parte ha fatto, delle piccole e medie industrie, nè delle aziende di Stato, che pure sono beneficiarie dal presente provvedimento.

Evidentemente, non soltanto per questo motivo, ma in quanto l'emendamento sconvolge del tutto l'impostazione del disegno di legge, il Governo si dichiara contrario.

P R E S I D E N T E. Senatore Trebbi, insiste per la votazione?

T R E B B I. Sì.

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 presentato dal senatore Trebbi e da altri senatori, integrato dall'emendamento proposto dai senatori Maccarrone e Brambilla. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Bera, Samaritani, Trebbi, Di Prisco, Fiore, Brambilla, Caponi e Maccarrone hanno proposto un articolo 1-bis. Se ne dia lettura.

P I R A S T U, *Segretario*:

Art. 1-bis.

« Per l'anno 1966 è abolito il contributo capitario a carico dei coltivatori diretti di cui agli articoli 22, lettera c) e 24, quarto comma, della legge 22 novembre 1954, numero 1136 ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Bera ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B E R A. Il motivo della nostra proposta aggiuntiva all'articolo 1 non ha bisogno di particolari chiarimenti elaborati e com-

pleSSI, anche perchè ho sentito questa sera che tutti hanno dato grandi speranze ai coltivatori diretti, o per lo meno tutti sembra vogliano fare grandi cose. Ho dei dubbi. È chiaro che la nostra parte ancora una volta si propone concretamente di dare alla categoria dei coltivatori diretti un giusto e necessario sollievo finanziario abolendo il contributo capitarlo posto a loro carico con la legge 22 novembre 1954, la quale fissava allora in 750 lire *pro capite* tale contributo.

La nostra posizione quindi non è nuova e corrisponde alla nostra posizione politica; corrisponde anche a una precisa esigenza di una categoria la quale non paga solo lo scotto della congiuntura, ma paga anche lo scotto di una politica, quale quella di questo e dei Governi precedenti, la quale è sempre più sollecita e sensibile per la grande azienda capitalistica, così come per il grande padronato industriale, come è rigida e aspra invece verso i lavoratori in generale e i coltivatori diretti; e lo abbiamo visto ancora in questi giorni. Infatti potrei citare esempi i quali seppure non collegati al provvedimento, quale quello che io sto proponendo, dimostrano quanto grande sia il contrasto tra le parole e i fatti. Per cui respingere questa nostra proposta significa solo confermare la giustezza della nostra opposizione al provvedimento e alla politica generale del Governo.

Non si può quindi invocare la congiuntura per facilitare i gruppi che non ne sono colpiti, e poi invocarla per negare provvedimenti a favore di categorie come quella dei coltivatori diretti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

C U Z A R I , relatore. Ritengo che l'argomento possa essere compreso nell'ordine del giorno. La Commissione è contraria a introdurre altri mutamenti nel disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, l'emendamento del senatore Bera tende ad abolire il contributo capitarlo a carico dei coltivatori diretti, cioè il contributo per l'assicurazione malattia. Si tratta quindi di una materia diversa da quella contenuta nell'ordine del giorno che riguarda gli assegni familiari.

Ciò premesso, vorrei osservare che lo stesso senatore Bera, nel suo breve intervento ad illustrazione del suo emendamento, ha riconosciuto che l'argomento non è strettamente pertinente all'oggetto del provvedimento.

Vorrei poi fargli presente che quando si propone l'abolizione di un contributo bisogna anche dire a carico di chi va.

B E R A . Questo viene dopo.

B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ma allora non si può in questo momento approvare. Comunque fin d'ora dichiaro al Senato che è già all'esame del Parlamento un disegno di legge governativo, con il quale il Governo si assume l'onere del pagamento di 25 miliardi in un quinquennio alle casse malattia dei coltivatori diretti. Quindi già il Governo è intervenuto per questa benemerita categoria anche nel settore delle malattie.

In questa sede non posso accettare lo emendamento perchè sconvolgerebbe la copertura che è destinata agli altri effetti di cui al disegno di legge. Ma, ripeto, il Governo, e non teoricamente come ha detto il senatore Bera, si è occupato della materia, in modo concreto, concedendo 25 miliardi per il quinquennio 1966-70 per le casse malattia dei coltivatori diretti.

P R E S I D E N T E . Senatore Bera, mantiene il suo emendamento?

B E R A . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo aggiuntivo 1-bis proposto dai senatori Bera, Samaritani ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Caponi, Samaritani, Trebbi, Maccarrone, Di Prisco, Fiore, Brambilla e Bera hanno presentato un altro articolo aggiuntivo 1-ter. Se ne dia lettura.

P I R A S T U, Segretario:

Art. 1-ter.

« Per l'anno 1966 è ridotto del cinquanta per cento il contributo integrativo posto a carico dei coltivatori diretti e, limitatamente alla quota pagata dai lavoratori, quello dovuto per i mezzadri e i coloni alla gestione speciale dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia di cui all'articolo 13 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e all'articolo 16 della legge 9 gennaio 1963, n. 9 ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Caponi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

C A P O N I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel proporre il nostro emendamento ci sembra di avere interpretato esattamente una delle premesse contenute nell'ordine del giorno presentato dai colleghi democristiani e accolto dal Ministro. Con tale premessa si è detto, esattamente, che nel 1965 si è ulteriormente determinata la posizione di reddito *pro capite* dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni remunerati attraverso il risultato delle produzioni. La premessa ha servito a giustificare la richiesta degli assegni familiari. Da parte nostra insistiamo sulla necessità che almeno con l'inizio del 1967 i coltivatori diretti, mezzadri e coloni abbiano gli assegni familiari; ma intanto, con il nostro emendamento, vorremmo evitare una nuova immediata mortificazione per queste categorie che restano completamente escluse dagli sgravi contributivi.

Lei, onorevole Bosco, osserverà che non è possibile accogliere la richiesta di riduzione del 50 per cento del carico di contributi previdenziali che pagano coltivatori diretti, mezzadri e coloni, perchè la gestione dell'assicurazione obbligatoria per questa categoria, anche nel 1965, avrebbe registrato

una passività di circa 23 miliardi; nel contempo aggiungerà che, di fronte alle previsioni di maggiori oneri per gli assegni familiari, è preferibile mantenere inalterata la contribuzione a carico di queste categorie per non aggravare ulteriormente l'onere a carico dello Stato.

Il rifiuto di accogliere l'emendamento, ove fosse posto in tali termini, non avrebbe una solida base di giustificazione. In primo luogo, del passivo delle gestioni previdenziali ed assistenziali agricole, non si tiene conto per i grandi proprietari terrieri che nel provvedimento risultano compresi negli sgravi. L'esclusione dagli sgravi dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni è una ingiustificata — me lo permetta onorevole Bosco — discriminazione che non ha alcuna giustificazione neanche con l'argomento di fondo che sostiene la vostra impostazione degli sgravi. Voi infatti dite, onorevole Bosco, che gli sgravi hanno lo scopo essenziale di favorire la produzione: ebbene, è proprio dentro questa vostra logica che si dovrebbe imporre l'accoglimento dell'emendamento.

Voi ritenete che il grande proprietario terriero, compreso negli sgravi di contributi, deve essere aiutato a superare le difficoltà congiunturali che incontra anche la produzione agricola. Ma a parte il discorso che ci sarebbe da fare, cioè che ormai a forza di sgravi, senatore Veronesi, i grossi proprietari terrieri pagano contributi irrisori al punto che, comprese le scandalose evasioni — e mi sembra si dovrebbe tener conto di quello che è stato denunciato a Bari per la Puglia — c'è da chiedere se dobbiamo passare addirittura a dei premi o a delle elargizioni previdenziali a favore dei grossi proprietari. Ma, ritornando all'argomento, c'è da tener presente che se difficoltà incontra la produzione agricola della grande azienda, del grande proprietario, le stesse difficoltà le incontra la produzione della piccola azienda, del piccolo coltivatore diretto, del mezzadro. Produttore è il grosso proprietario, produttore è il coltivatore diretto, il mezzadro o il colono che trae la propria retribuzione proprio dalle produzioni agricole.

G E N C O . Dipende dalle zone.

C A P O N I . Ma se lei in una zona aiuta il grosso proprietario, deve aiutare anche il piccolo che incontra le stesse difficoltà. Se si intende aiutare la produzione della grande azienda, non c'è ragione di non aiutare anche la produzione della piccola impresa contadina. Anzi la preoccupazione principale dovrebbe essere rivolta alle produzioni agricole che servono alle retribuzioni di lavoro, prima di pensare alla produzione fondata sul profitto.

Ma la richiesta di sgravio contributivo a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni si fonda anche sulle decisioni della conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale del 1961. Non vi dispiaccia, colleghi della maggioranza, se insistiamo su questo punto, perchè le decisioni ci sono state e finchè non saranno adempiute abbiamo tutti il dovere di richiamarle. Il Governo ed i partiti della maggioranza di centro-sinistra aderirono concordemente alla raccomandazione di ridurre del 50 per cento almeno gli oneri contributivi a carico dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; da allora i redditi di lavoro in agricoltura non sono migliorati, c'è stato un aggravamento del carico degli oneri sociali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, mentre si è registrata una progressiva riduzione del carico contributivo dei grossi proprietari.

Lei, onorevole Ministro, se ho capito bene, nella sua replica ha detto che lo sgravio a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni non si può affrontare in questa sede. Lei dovrebbe spiegarci il perchè di questa affermazione, se lo stesso problema viene affrontato per i grossi proprietari. Ha inteso forse riferirsi a quanto ha detto altre volte, che cioè tutta la materia della contribuzione in agricoltura e della parità delle prestazioni sarà risolta con un organico provvedimento di riforma che sarebbe allo studio? Ma, se così è, non può giustificare il rifiuto dello sgravio a favore dei coltivatori diretti quando, ripeto, si affronta lo sgravio per i grossi proprietari.

Voi potete ancora dirci che in fin dei conti lo Stato ha già fatto a sufficienza a favore

dei coltivatori diretti, e che in seguito si farà ancora di più con gli assegni familiari. Noi non neghiamo che a favore dei coltivatori diretti alcune cose siano state fatte, che si siano avuti interventi dello Stato in materia di previdenza, ma quello che si fa per i coltivatori diretti è molto meno di quello che si fa per i grossi proprietari. E mi spiego.

Nel 1964 il costo globale delle prestazioni previdenziali assistenziali in agricoltura fu all'incirca di 580 miliardi, contro una contribuzione globale di circa 73 miliardi. Ebbene, di questa cifra 410 miliardi rappresentano il costo delle prestazioni a favore dei lavoratori subordinati, dei lavoratori dipendenti, con una contribuzione complessiva di circa 33 miliardi. Per i coltivatori diretti il costo è stato di 168 miliardi, contro una contribuzione di 39.

E allora che cosa abbiamo? Per i lavoratori subordinati, cioè per i contributi che avrebbero dovuto pagare i grossi proprietari, abbiamo 1 di entrata e 12 di spesa; per i lavoratori autonomi, per i coltivatori diretti, abbiamo 1 di entrata e 4 di spesa.

A noi sembra, pertanto, che, se vogliamo correggere la sperequazione, c'è ancora molto e molto da fare a favore dei coltivatori diretti. Per concludere, richiamandomi anche ad una affermazione del Ministro il quale ha voluto dimostrare che per il settore dell'industria non ci sarebbero discriminazioni tra lavoratori e imprenditori e soprattutto tra grandi aziende e piccole e medie aziende, noi insistiamo nell'emendamento, proprio per evitare che ci sia nel settore dell'agricoltura sperequazione tra lo sgravio contributivo che si applica a favore dei grossi proprietari e il niente che si fa a favore delle piccole imprese contadine.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

C U Z A R I , *relatore*. La Commissione è contraria.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, le mi-

sure di sostegno all'agricoltura — il senatore Caponi ha voluto ricordare il più basso livello di reddito *pro capite* distribuito dal reddito nazionale ai coltivatori diretti — sono date, ripeto, da altri tipi di provvedimenti, cioè dai vari piani che il Ministero dell'agricoltura ha fatto approvare dal Parlamento e da alcuni che ha ancora allo studio per migliorare la situazione della produzione nel settore agricolo.

Questo provvedimento ha uno scopo limitato al settore congiunturale, quindi al sostegno prevalentemente dell'industria, non soltanto della produzione, come ha detto il senatore Caponi, ma soprattutto dell'occupazione e dell'incremento degli investimenti. Questo è lo scopo del provvedimento.

Il sostegno all'agricoltura, ripeto, si dà in altra maniera. E non a caso, senatore Caponi, la stessa sua parte, per gli assegni familiari ai coltivatori diretti, ha presentato un ordine del giorno per sostenere l'opportunità di un diverso disegno di legge. È chiaro che noi con questo provvedimento che abbiamo all'esame non possiamo risolvere tutti i problemi sociali del Paese. Se diminuiamo la copertura che è prevista per gli altri settori d'intervento, dobbiamo trovare la copertura per i settori d'intervento che si è inteso difendere.

C A P O N I . Però ai grossi diamo!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma non si tratta dei grossi! Qui si parla dell'incremento della produzione e dell'occupazione, quindi è un problema prevalentemente...

C A P O N I . Allora, perchè comprendiamo nello sgravio i grossi proprietari?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è questione di grosso o piccolo; ho detto che esistono altre leggi a sostegno dell'agricoltura e a sostegno dei coltivatori diretti. Poc'anzi ho citato un altro disegno di legge che a favore dei coltivatori diretti prevede l'intervento dello Stato per l'assistenza malattia.

C A P O N I . Quella è un'altra cosa!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ciò significa che quando è necessario il Governo interviene a favore di questa benemerita categoria; ma, ripeto ancora una volta, non è questa la sede per risolvere i problemi cui lei accenna, senatore Caponi.

C A P O N I . Allora ci dica perchè è la sede per i grossi proprietari e non per i piccoli!

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 1-ter proposto dai senatori Caponi, Samaritani, Trebbi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Caponi, Samaritani, Trebbi, Di Prisco, Fiore, Bera e Brambilla hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere un nuovo articolo 1-quater. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , *Segretario*:

Art. 1-quater.

« Per il contributo integrativo dovuto per i mezzadri e coloni alla gestione speciale dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, a termini dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e dell'articolo 16 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, l'aliquota di riduzione derivante dal concorso dello Stato, stabilito dai richiamati articoli di legge, si applica soltanto alla quota parte a carico del mezzadro o colono.

Parimenti la riduzione del 20 per cento del contributo capitario per l'assistenza malattia ai mezzadri e coloni, disposta con il decreto presidenziale del 13 maggio 1957, n. 853, e la successiva riduzione del quaranta per cento, si applicano soltanto alla quota parte a carico del mezzadro o colono ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Caponi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

C A P O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei far subito rilevare ai colleghi della maggioranza che questo nostro emendamento non comporta un soldo di spesa per il bilancio dello Stato; quindi non dovrebbero esservi difficoltà ad accettarlo. Con la prima parte del nostro emendamento proponiamo il ritorno all'esatta applicazione di una norma sancita nell'articolo 13 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047. In questa norma è detto testualmente: « I contributi integrativi dovuti per i mezzadri o coloni sono per metà a carico del concedente e per metà a carico del mezzadro o colono. L'aliquota di riduzione derivante dal concorso dello Stato di cui al secondo comma del precedente articolo 11 si applica soltanto alla quota a carico del mezzadro o colono ».

È intervenuta in seguito la legge n. 9 del 9 gennaio del 1963.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* E la legge del 1965.

C A P O N I . Appunto, anche la legge del 1965. La legge del 9 gennaio 1963 ha modificato le prestazioni e quindi il loro costo; necessariamente è stato modificato anche l'onere contributivo. Nella legge del 1965 con l'articolo 13 sono state abrogate sette norme contenute nella legge del 1957, però la norma che stabilisce che l'aliquota di riduzione derivante dal concorso dello Stato si applica soltanto alla quota a carico del mezzadro non è stata abrogata. Quindi, a nostro modo di vedere, il maggiore onere nell'intervento dello Stato dovrebbe servire ad alleggerire il maggiore carico contributivo dei mezzadri e dei coloni. Ma è avvenuto il contrario, poichè i proprietari pretendono, in contrasto con questa precisa norma di legge, che il contributo dello Stato sia assorbito per una metà dalla quota che deve pagare il mezzadro e per l'altra metà dalla quota che deve pagare il concedente. Vi è stata in proposito anche una circolare della Previdenza sociale e del Ministe-

ro del lavoro che secondo noi non è giusto sia stata trasmessa. Per quanto brevemente esposto, chiediamo con la prima parte dell'emendamento che si stabilisca con chiarezza la giusta applicazione della norma della legge del 1957, che ho richiamato.

Per quanto riguarda la seconda parte del nostro emendamento, il ragionamento è quasi lo stesso. Noi abbiamo avuto nei contributi per l'assistenza malattia un primo sgravio del 20 per cento e un successivo sgravio del 40 per cento, entrambi assorbiti dai concedenti che ritengono che gli sgravi debbano essere considerati esclusivamente a loro favore. A noi non sembra giusto e perciò chiediamo che sia introdotta nella legge una precisa norma che chiarisca che gli sgravi contributivi debbono essere intesi a diminuzione della quota di contributi a carico dei mezzadri e dei coloni.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

C U Z A R I , *relatore.* La Commissione è contraria.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Anch'io debbo dichiararmi contrario perchè, come ha ricordato lo stesso senatore Caponi, la legge del 9 gennaio 1963 e quella successiva del 21 luglio 1965 hanno profondamente innovato il sistema precedente, stabilendo che tutti i contributi di questo tipo debbano affluire al fondo sociale per i trattamenti di pensione. Quindi, se si viene a stabilire una diversa affluenza dei contributi dello Stato al fondo sociale, evidentemente bisogna reperire un'altra fonte di copertura per coprire la minor somma che affluirebbe a tale fondo.

Per questi motivi, e per altri ai quali ho già accennato negli interventi con cui ho respinto gli emendamenti precedenti, il Governo è contrario a questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Caponi, insiste nell'emendamento?

C A P O N I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 1-*quater* presentato dal senatore Caponi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Boccassi, Samaritani, Trebbi, Di Prisco, Fiore, Brambilla, Caponi e Mac-carrone hanno presentato un articolo aggiuntivo 1-*quinquies*. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

Art. 1-*quinquies*.

« Con decorrenza 1° gennaio 1966 e fino al 31 dicembre 1966, ai tubercolotici assistiti dal Ministero della sanità e dai Consorzi provinciali antitubercolari e ai loro familiari sono estese le prestazioni economiche previste dalle leggi 14 novembre 1963, n. 1540, e 17 ottobre 1964, n. 1038, a favore degli assistiti in regime di assicurazione contro la tubercolosi ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Boccassi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B O C C A S S I . A sostegno dell'articolo aggiuntivo che noi abbiamo presentato, onorevoli colleghi, io mi richiamo a diversi motivi fondamentali. Si tratta di estendere le prestazioni economiche, previste dalle leggi del 1963 e del 1964 a favore degli assistiti in regime assicurativo contro la tubercolosi, agli assistiti del Ministero della sanità e dei Consorzi provinciali antitubercolari.

Perchè facciamo questa richiesta? Anzi tutto perchè questa categoria ha un trattamento economico limitato alla sola indennità post-sanatoriale la cui misura risale al 1953; non ha alcun trattamento economico di ricovero a carico dello Stato e nessun trattamento per i familiari a carico del colpito da tubercolosi, sia egli ricoverato in sanatorio oppure in fase post-sanatoriale. Questa categoria di cittadini, dunque, nel periodo di ricovero non gode di alcun sussidio, ad eccezione di quelli che vengono

dati spontaneamente da pochi Consorzi provinciali, ma in misura del tutto insufficiente. Comunque questi assistiti dai Consorzi non sono in condizioni di poter aiutare le loro famiglie proprio quando vengono private del loro lavoro, cioè di un minimo, sicuro sostentamento. Nel periodo post-sanatoriale, poi, devono affrontare il dramma dell'impossibilità di lavorare ed una convalescenza che dovrebbe essere tutelata da una abbondante nutrizione per evitare le frequenti ricadute e il ritorno in sanatorio. Molti di questi lavoratori non assicurati e malati vivono con la famiglia, vivono in ambienti malsani, senza sufficienti condizioni igieniche, spesso ambienti superaffollati: cause tutte di contagio per i bambini, oltre che per gli adulti.

Agli assistiti assicurati dall'Istituto di previdenza sociale vengono invece erogate le previdenze sanatoriali e post-sanatoriali per loro e per i familiari a carico.

Trattandosi di una malattia sociale, è evidente la differenza e l'ingiustizia di trattamento, essendo questi soggetti affetti dallo stesso male, con le stesse esigenze, convivono negli stessi luoghi di cura e hanno famiglia a carico.

Un altro motivo, al quale mi richiamo a dimostrazione della giustezza dell'emendamento, è che con l'assunzione a carico dello Stato degli oneri assicurativi per il settore tubercolare lo Stato sgrava i datori di lavoro di 148 miliardi, corrisponde 105 miliardi circa per l'assistenza economica sanitaria antitubercolare agli assistiti in regime assicurativo e per quelli non assicurati ha lasciato le cose ferme al 1953 e corrisponde soltanto 2.400 milioni per l'indennità post-sanatoriale e circa 16 miliardi per i ricoveri sotto forma di sovvenzione ai Consorzi provinciali antitubercolari, i cui bilanci sono assolutamente deficitari.

A parte l'ingiustizia dello Stato che non assiste adeguatamente proprio coloro che hanno più bisogno, vi è la disposizione ministeriale che, mediante la fiscalizzazione, pone tutta l'assistenza antitubercolare a carico dello Stato. Pertanto è assolutamente assurdo che permanga una differenza di trattamento tra due categorie di cittadini,

alle quali adeguatamente deve provvedere lo Stato.

C'è anche un altro motivo che è a favore del presente emendamento. È doveroso che io ricordi al Senato l'ordine del giorno accolto dal Governo durante la discussione sui provvedimenti per i miglioramenti recenti alle pensioni della previdenza sociale, ordine del giorno che impegna il Governo a presentare nel più breve tempo un organico provvedimento legislativo che riordini tutta la materia riguardante i lavoratori colpiti da tubercolosi. Nell'attesa che il Governo ottemperi al suo dovere, è necessario dunque portare ad un livello migliore l'attuale ordinamento assistenziale antitubercolare, aggiornando talune forme di assistenza e colmando vecchie lacune, attuando provvedimenti per un concreto miglioramento dei servizi.

A questo proposito mi risulta che il Ministro della sanità, senatore Mariotti, abbia opportunamente predisposto, fin dal novembre 1965, un disegno di legge che stabilisce l'equiparazione del trattamento economico per i tubercolotici ricoverati non assicurati al trattamento riservato ai soggetti assistiti in regime assicurativo, distribuendo il provvedimento stesso per il coordinamento agli altri Ministri al fine di poterlo poi sottoporre all'esame del Consiglio dei ministri e al Parlamento. Se le mie informazioni corrispondono al vero, sembra che i Ministri del bilancio e di grazia e giustizia siano di parere favorevole, mentre il Ministro del tesoro sia irremovibile nella posizione negativa. Dunque il Ministro del tesoro dimentica che la fiscalizzazione degli oneri sociali ha posto l'assistenza antitubercolare a totale carico dello Stato. Tale assistenza non è però completa in quanto si dimentica l'aspetto delle comuni necessità degli ammalati delle due categorie in regime assicurativo o meno e delle loro famiglie.

Noi prendiamo atto delle buone intenzioni del Ministro della sanità. È tempo però che il Consiglio dei ministri si pronunci sul problema urgente e doloroso, dica che cosa intende fare per una annosa questione sulla quale ormai constatiamo la giacen-

za di 12 proposte di legge nei due rami del Parlamento. L'onorevole Moro, l'onorevole Nenni, i Ministri del tesoro, della sanità e dell'interno sanno degli accorati appelli loro rivolti da questi lavoratori ammalati, conoscono le loro manifestazioni nei sanatori, gli scioperi della fame, ma soprattutto sanno che le nostre interrogazioni e le nostre interpellanze nel corso di questi anni sono state ascoltate senza alcuna volontà politica di affrontare concretamente questo problema sollecitato da una realtà sociale che non si può più oltre ignorare.

Anche attraverso questo emendamento, dunque, noi proponiamo, onorevoli colleghi, una politica previdenziale che è un passo avanti sulla via di una programmazione economica e sociale democratica e di sviluppo. Ecco perchè noi chiediamo la vostra approvazione al nostro emendamento.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Devo aggiungere poche parole a quanto ha detto il senatore Boccassi, primo firmatario dell'emendamento.

Onorevoli colleghi, questo problema — come è stato giustamente ricordato — può essere affrontato in questa sede proprio perchè ormai lo Stato ha a carico tutto il sistema dell'assistenza antitubercolare, avendo assunto a suo carico il 2 per cento, che era l'unica voce a carico del settore industriale. Abbiamo quindi a carico dello Stato, attraverso l'INPS e attraverso la gestione dei consorzi antitubercolari, la gestione intera della tubercolosi.

Ora, veramente ci sembra che questo sia il momento di sanare alcune storture, e la stortura maggiore è proprio il fatto che nello stesso stabilimento di ricovero vi siano assistiti che usufruiscono delle indennità economiche e assistiti che non ne usufruiscono.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quindi lei implicitamente ammette che il provvedimento è permanente.

DI PRISCO. E difatti è per questo che abbiamo fatto la proposta. Vorrei rivolgermi agli onorevoli colleghi che hanno presentato l'ordine del giorno per i coltivatori diretti richiamandosi testè alla necessità dell'erogazione degli assegni familiari a tale categoria, per ricordare loro che proprio in questo campo dell'assistenza antitubercolare i coltivatori diretti sono assistiti dai Consorzi antitubercolari. La ripartizione del carico è: il 60 per cento a carico dei Consorzi e il 40 per cento a carico dei Comuni. I Comuni si rivalgono sulle aziende dei contadini, e quindi questo 40 per cento viene pagato dalle aziende contadine senza avere l'assistenza economica.

Ora, è giusto chiedere gli assegni familiari per i coltivatori diretti, e questi sembrano verranno dal 1° gennaio 1967, ma ora si tratta qui di saltare un piccolo fossetto per venire incontro realmente alle necessità concrete (e non c'è problema di copertura perchè è già stato dimostrato come l'erogazione che viene fatta per gli assistiti sia inferiore ai 148 miliardi previsti come introito) di una categoria che viene continuamente definita benemerita in quest'Aula, ma per la quale concretamente, quando si tratta di provvedimenti, bisogna avere il coraggio di prendere posizione.

Per questa ragione noi voteremo a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

CUZARI, relatore. La Commissione si rende conto con profonda emozione dell'importanza del problema sollevato, che dev'essere risolto in modo organico e permanente e ciò sottolinea all'attenzione ulteriore del Governo. Purtroppo la caratteristica limitata di proroga, propria del provvedimento in discussione, non consente di esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

BOSCO, Ministro del lavoro e della

previdenza sociale. Mi associo al parere della Commissione, cioè riconosco la validità delle argomentazioni portate innanzi sia dal senatore Boccassi che dal senatore Di Prisco. Non è, però, questa la sede, non solo perchè il provvedimento è limitato nel tempo, ma perchè riguarda il finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie. Qui invece si tratta di andare al di là del sistema mutualistico delle assicurazione obbligatorie e di estendere a tutti i cittadini il trattamento economico previsto per gli assicurati, il che significa appunto che bisogna fare un altro provvedimento di legge, tanto è vero che lo stesso senatore Boccassi ha ricordato che il Ministro della sanità si è fatto promotore di un provvedimento *ad hoc*.

Non credo che siano esatte le sue illazioni circa la divisione fra favorevoli e contrari che egli ha fatto rispetto ai vari Ministri dell'attuale schieramento governativo. Il Governo non ha che una unica volontà politica, quella cioè di portare innanzi tutti i problemi sociali, gradualmente, non appena le finanze dello Stato lo consentano. Ho già detto prima, infatti, che il deficit finanziario dello Stato nello scorso anno è stato di circa mille miliardi, e lo Stato è intervenuto con un incremento di spesa pubblica di 1780 miliardi. Quindi non si tratta di cattiva volontà, senatore Boccassi: certe volte i ritardi sono dovuti al reperimento di coperture, ma io non credo che sia fondata la previsione pessimistica da lei fatta circa la sorte dell'altro provvedimento. In questa sede, ripeto, non è possibile accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Boccassi, mantiene il suo emendamento?

Boccassi. Lo mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 1-*quinquies* presentato dai senatori Boccassi, Samaritani ed altri non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

G E N C O , Segretario:

Art. 2.

L'importo del minor gettito contributivo che si determina per le gestioni assicurative dall'applicazione del precedente articolo è posto a carico dello Stato che vi provvede con un contributo straordinario di lire 224.502,8 milioni da ripartirsi come segue:

lire 148.000 milioni, a favore dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, da suddividere fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, nella proporzione, rispettivamente, di sette decimi e tre decimi;

lire 18.900 milioni, a favore dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale;

lire 35.552,8 milioni, a titolo di concorso al finanziamento dell'assistenza di malattia per i lavoratori agricoli, di cui lire 34.800 milioni a favore dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie; lire 373,5 milioni a favore della Cassa mutua provinciale di malattia di Trento e lire 379,3 milioni a favore della Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano;

lire 22.050 milioni a favore del Fondo per l'adeguamento delle pensioni, gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

I predetti importi sono versati dallo Stato in rate bimestrali anticipate.

P R E S I D E N T E . Avverto che i seguenti emendamenti presentati all'articolo 2 devono intendersi preclusi dalle precedenti votazioni:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« L'importo del minor gettito contributivo che si determina per le gestioni assicurative dall'applicazione del precedente articolo è posto a carico dello Stato che vi provvede

con un contributo straordinario di lire 45.950 milioni da ripartirsi come segue:

lire 14.700 milioni a favore dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, da suddividere fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, nella proporzione, rispettivamente, di 7 decimi e tre decimi;

lire 2.500 milioni, a favore dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale;

lire 6.700 milioni, a titolo di concorso al finanziamento dell'assistenza malattia per i lavoratori agricoli, di cui lire 6.555 milioni a favore dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie; lire 70 milioni a favore della Cassa mutua provinciale di Trento; lire 75 milioni a favore della Cassa mutua provinciale di Bolzano;

lire 22.050 milioni a favore del fondo per l'adeguamento delle pensioni, gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

I predetti importi sono versati dallo Stato in ratei bimestrali anticipati ».

TREBBI, DI PRISCO, CAPONI, BRAMBILLA, BERA, SAMARITANI, FIORE;

Al primo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole:

« lire 3.810 milioni a favore dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti ».

BERA, SAMARITANI, TREBBI, DI PRISCO, FIORE, CAPONI, BRAMBILLA;

Al primo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole:

« lire 10.000 milioni alla gestione speciale dell'assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, i mezzadri e coloni, gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale »

CAPONI, SAMARITANI, TREBBI, DI PRISCO, FIORE, BERA, BRAMBILLA;

Al primo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole:

« lire 8.000 milioni per incrementare il capitolo n. 1205 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1966 del Ministero della sanità, concernente l'assistenza economica sanatoriale e post-sanatoriale ai colpiti da tubercolosi e familiari a carico ».

BOCCASSI, SAMARITANI, TREBBI, DI PRISCO, FIORE, BERA, BRAMBILLA, MACCARRONE.

Metto pertanto ai voti l'articolo 2. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 3.

G E N C O , Segretario:

Art. 3.

Le disposizioni di cui all'articolo 37 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1965, n. 431, sono prorogate sino alla scadenza del periodo di paga in corso alla data del 31 dicembre 1966.

L'importo del minore gettito contributivo che si determina per il Fondo per l'adeguamento delle pensioni è posto a carico dello Stato che vi provvede con un contributo straordinario di lire 106.200 milioni.

Il contributo predetto è versato dallo Stato al Fondo di cui ai precedenti commi, in rate bimestrali anticipate.

P R E S I D E N T E . I senatori Samaritani, Trebbi, Di Prisco, Fiore, Bera, Caponi, Maccarrone e Brambilla hanno presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

« Le disposizioni di cui all'articolo 37 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1965, n. 431, sono prorogate a favore

delle imprese esercenti attività artigiane fino alla scadenza dei periodi di paga in corso alla data del 31 dicembre 1966.

Le predette disposizioni, inoltre, sono estese alle aziende municipalizzate con decorrenza 1° gennaio 1966, e fino al 31 dicembre 1966.

L'importo del minor gettito contributivo che si determina per il fondo per l'adeguamento delle pensioni e per i fondi nei quali risultano iscritti i dipendenti delle aziende municipalizzate è posto a carico dello Stato, che vi provvede con un contributo straordinario di lire 25.000 milioni.

Il contributo previsto nel comma precedente è versato dallo Stato ai fondi di cui ai precedenti commi in rate bimestrali anticipate ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Samaritani ha facoltà di illustrare questo emendamento.

S A M A R I T A N I . Signor Presidente, abbiamo motivato ancora una volta ampiamente, nel corso della discussione, la nostra opposizione al semplice trasferimento di costi dalla parte industriale alla collettività nazionale. Una volta respinta questa nostra posizione, abbiamo seguito una linea subordinata. Se lo Stato, cioè, mette a disposizione un numero notevole di miliardi, ebbene, si diano questi miliardi, particolarmente oggi, ai settori più colpiti dalla crisi, al fine proprio di rimetterli in movimento ed aiutarli su tutta l'estensione del sistema per la ripresa della nostra produzione.

A proposito del contributo diminuito del 3 per cento al fondo adeguamento pensioni, noi pensiamo che si debba seguire questa linea. Nell'emendamento sono considerate le imprese artigiane. Ho sentito prima che il ministro Bosco faceva riferimento — e perchè no? — anche alle piccole e alle medie imprese. Abbiamo trovato una difficoltà che è data dal non avvenuto riconoscimento giuridico della piccola e della media impresa, per cui indubbiamente in un provvedimento di questo tipo sarebbero insorte moltissime contestazioni. Ma non è

che noi siamo contrari all'estensione, anzi se il Ministro ha un suggerimento da dare al Senato, noi saremmo per accettarlo, come anche per accettare la sua proposizione di mettere un titolo preferenziale per le aziende a partecipazione statale.

Se all'accettazione del nostro emendamento ostano questi due motivi, io dichiaro di essere perfettamente disposto a quelle modifiche a cui prima il Ministro ha accennato.

Onorevole Presidente, mi pare che già nello svolgimento dell'emendamento all'articolo 1 fossero implicite tutte le motivazioni che noi portiamo ora per sollecitare da parte del Senato l'approvazione dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 3.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

C U Z A R I , relatore. La Commissione è contraria.

B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, una breve risposta al senatore Samaritani che, con la sua consueta eleganza, ha voluto polemizzare con me per quanto attiene al precedente argomento che ho esposto secondo il quale l'emendamento di parte comunista riguardava la fiscalizzazione degli oneri per le imprese artigiane e per le imprese municipalizzate.

Egli ha dichiarato che volentieri avrebbe aderito al mio desiderio di vedere allargato il suo emendamento anche alle piccole e medie imprese, ma c'è una difficoltà giuridica per distinguere le une dalle altre. Egli ha poi fatto una successiva estensione dichiarandosi d'accordo per le imprese di Stato e per quelle irizzate le quali ovviamente soffrono delle difficoltà di cui io stesso ho fatto cenno in una precedente discussione al Senato.

Io vorrei attirare l'attenzione del senatore Samaritani sul fatto che di estensione in estensione egli è venuto sulla stessa tesi governativa, che cioè non è possibile distinguere in questa materia perchè se noi facessimo una discriminazione del genere di

quella da lui proposta tra imprese irizzate ed altre imprese, senza alcun riferimento alla loro dimensione, verremmo evidentemente a violare un articolo della Costituzione che riguarda la parità giuridica di tutti i cittadini e che la Corte costituzionale ha interpretato nel senso di parità non solo dei cittadini, ma di tutti i soggetti che hanno personalità giuridica. Quindi in sostanza il provvedimento non è applicabile a tutte le imprese.

Per questi motivi, oltre quelli che ho già esposto prima, non posso accettare la limitazione alle sole imprese municipalizzate e artigiane.

P R E S I D E N T E . Senatore Samaritani, mantiene l'emendamento?

S A M A R I T A N I . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Samaritani, Trebbi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Comunico che è pervenuto in questo momento un altro emendamento da parte dei senatori Samaritani, Trebbi ed altri tendente ad aggiungere, dopo il primo comma dell'articolo 3, il seguente: « La prevista riduzione del contributo del 3 per cento dovuto al Fondo adeguamento pensioni dell'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti è applicata, rispettivamente, nella misura del 2 per cento per i datori di lavoro e dell'1 per cento per i prestatori d'opera ».

Il senatore Samaritani ha facoltà di svolgerlo.

S A M A R I T A N I . Nella contribuzione al Fondo adeguamento pensioni prima della cosiddetta fiscalizzazione c'era un rapporto di 2 a 1: 2 a carico del datore di lavoro, 1 a carico del lavoratore. Infatti, se ben ricordo, le percentuali erano così stabilite: 12,65 a carico dell'imprenditore, 6,35 a carico del lavoratore.

Dopo la fiscalizzazione, a carico del datore di lavoro è rimasto il 9,65 per cento, mentre a carico del lavoratore è il 6 per cento. In sostanza, le percentuali stabilite precedentemente sono completamente mutate: prima erano del 67 per cento a carico del datore di lavoro e del 33 per cento a carico dei lavoratori, oggi abbiamo il 61,66 per cento a carico del datore di lavoro e il 38,34 per cento a carico del lavoratore.

Credo che anche in questa occasione, di fiscalizzazione del 3 per cento, si debba stabilire un'aliquota percentuale tale che faccia rimanere il contributo nei limiti che la legge antecedentemente stabiliva: il rapporto, cioè, di 2 a carico del datore di lavoro e di 1 a carico del lavoratore.

Per questo abbiamo presentato in via subordinata l'emendamento aggiuntivo al primo comma dell'articolo 3.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

C U Z A R I , relatore. La Commissione non è favorevole.

B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, sono contrario perchè con questa legge, la quale proroga semplicemente provvedimenti già adottati in precedenza, non è possibile toccare il sistema della legge pensionistica del 1965, che eventualmente sarà riguardata in altra sede.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Samaritani, Trebbi, Di Prisco ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

G E N C O , Segretario:

Art. 4.

Le disponibilità del Fondo costituito con l'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, sono utilizzate anche per effettuare versamenti al bilancio dello Stato in relazione ai contributi straordinari di cui ai precedenti articoli.

Le somme così versate allo stato di previsione delle entrate sono, correlativamente, iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

(È approvato).

Art. 5.

È conferito al Fondo costituito con l'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, il ricavo della emissione di Buoni del Tesoro poliennali dell'importo complessivo netto di lire 330.702,8 milioni che il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere, anche in più riprese, nell'anno 1966, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941. Alle spese di emissione, agli oneri per il pagamento delle due prime rate semestrali d'interessi e per eventuale conguaglio di interessi dovuti all'atto della sottoscrizione e ad ogni altra spesa per l'applicazione delle norme di cui al presente articolo, si fa fronte con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

(È approvato).

Art. 6.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo com-

plesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Rotta. Ne ha facoltà.

R O T T A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, da parte liberale, nell'esprimere il voto favorevole al provvedimento, si vuole precisare quanto peraltro già anticipato nei nostri interventi, e cioè che il provvedimento della fiscalizzazione degli oneri sociali è stato finora affrontato con metodi empirici e con criteri di provvisorietà. La nuova proroga in discussione ripropone, lasciandoli insoluti, problemi la cui soluzione riveste carattere di assoluta priorità.

Pertanto, se il metodo finora adottato può trovare la sua giustificazione nelle esigenze di natura congiunturale che hanno indotto il Governo a delle misure di emergenza, non si può rimandare ulteriormente l'impostazione del problema di fondo per una soluzione definitiva anche se graduale.

Il problema di fondo consiste nel riordinamento del sistema previdenziale e assistenziale che tenda all'instaurazione in Italia di un regime di sicurezza sociale i cui oneri vengano equamente distribuiti sull'intera collettività.

In relazione a ciò non sembra che sia da prendere in considerazione il suggerimento fatto da qualche collega nel senso di limitare la fiscalizzazione solo ad alcuni settori dell'attività produttiva.

Poichè, per essere realisti, l'obiettivo della sicurezza sociale non può essere a brevissima scadenza perseguito, bisognerà, per cominciare, concentrare gli sforzi sulle forme di assistenza che presentano un effettivo carattere di necessità, tralasciando quelle altre forme che per la loro minore entità e importanza non fanno altro che aggravare i costi del sistema, provocando una dispersione di mezzi difficilmente giustificabile anche sotto il profilo strettamente sociale.

Il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, per uscire dall'ambito della provvisorietà e delle proroghe, deve inserirsi in un quadro organico di riforma dell'assistenza, che tenda tra l'altro ad una ri-

duzione delle spese previdenziali senza pregiudizio delle prestazioni che maggiormente interessano gli assistiti. D'altra parte, ai mezzi di finanziamento impiegati nelle operazioni di fiscalizzazione sin qui attuate non si potrà far ricorso a tempo indefinito.

Non si può in sostanza finanziare la fiscalizzazione con quote crescenti di indebitamento pubblico. A parte il fatto che in breve tempo gli oneri annui di ammortamento di questo debito supererebbero l'importo della fiscalizzazione in ragione di anno, è evidente che, considerata la precaria situazione del bilancio pubblico italiano, tutta l'operazione si tradurrebbe in un'ulteriore pressione inflazionistica destinata ad annullare rapidamente i vantaggi della fiscalizzazione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista di unità proletaria voterà contro questo provvedimento. Le ragioni sono già state illustrate da me, a nome del mio Gruppo, nella seduta di ieri mattina. Dopo la replica del Ministro non ci resta che confermare come questo provvedimento sia sulla scia della politica economica generale che il terzo Governo di centro-sinistra persegue dopo i precedenti due Governi a sostegno delle posizioni di conservazione e delle posizioni dei gruppi predominanti del nostro Paese.

Ricordo, perchè ognuno assuma le sue responsabilità, che, in 28 mesi di efficacia delle norme, compresa quella che adesso la maggioranza andrà ad approvare, si sono raggiunti i 632 miliardi di sgravio per i soli datori di lavoro, per i soli imprenditori. Se a questo provvedimento aggiungiamo quello approvato quindici giorni fa dalla maggioranza del Senato e ieri dalla maggioranza della Camera circa i massimali degli assegni familiari, possiamo calcolare che altri 210 miliardi all'anno siano andati a favore dei più grossi gruppi imprenditoriali italiani. Siamo nell'ordine di mille miliardi che in poco più di due anni sono stati re-

galati ai padroni del vapore. Questo è il substrato reale della politica di carattere economico del centro-sinistra e non altro; ed è inutile che i sostenitori di tale politica si ammantino di grosse parole nelle strade e nelle piazze in occasione dei comizi elettorali: questa è la realtà sulla quale poggia la linea politica scelta dal Governo di centro-sinistra. In occasione di un provvedimento di questa natura, che poteva veramente stabilire le premesse per l'avviamento concreto alla riforma dell'istituto della previdenza e dell'assistenza nel nostro Paese, attraverso l'impegno che era stato assunto di venire incontro ai vecchi senza pensione, di instaurare la parità tra uomo e donna nel campo previdenziale, di effettuare la riforma nel campo dell'assistenza malattia, e in particolare nell'assistenza della tbc, e di tendere alla diminuzione, attraverso norme moderne, della disoccupazione, tutti provvedimenti che si trovano, per quanto riguarda l'indicazione, in questo disegno di legge, l'inerzia governativa, di fronte a questi problemi, sta ancora una volta a testimoniare come si voglia favorire soltanto la parte più dotata e più economicamente forte del nostro Paese.

Queste sono le ragioni per cui un partito socialista di classe e di opposizione dice di no a questo provvedimento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Maccarrone. Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho il dovere di spiegarvi le ragioni per cui noi ci accingiamo a votare contro questo provvedimento, soprattutto dopo che, sia il relatore della maggioranza sia il Ministro, hanno voluto riservare ai nostri interventi e alle motivazioni che abbiamo dato delle nostre proposte e delle nostre critiche una attenzione che noi consideriamo poco soddisfacente.

In particolare, giudichiamo veramente deludente la replica dell'onorevole Bosco, sia perchè il contenuto del discorso del Mi-

nistro del lavoro e della previdenza sociale è venuto a concludere un dibattito che il collega relatore di maggioranza ha definito elevato, sia per il momento politico che stiamo attraversando con i suoi riflessi proprio nel settore a cui il provvedimento si riferisce, cioè il settore economico e il settore della politica sociale, sia infine perchè da parte comunista, da parte del nostro Gruppo, si era cercato di dare al provvedimento quel rilievo che esso in realtà ha per la sua portata, per il suo significato e, direi anche, per il fatto che rappresenta, a mo' di campione, un esempio abbastanza significativo delle intenzioni e delle prospettive politiche del Governo di centro-sinistra.

Certo noi non abbiamo sottovalutato l'importanza di questo provvedimento. Si tratta di un trasferimento alle aziende di 308 miliardi, si tratta di caricare sul bilancio dello Stato un onere piuttosto cospicuo, si tratta, come abbiamo dimostrato, di trasferire sulle famiglie il carico di cui alleggeriamo il bilancio delle aziende. Le dichiarazioni favorevoli delle destre, la dichiarazione che ha reso testè il collega Rotta, mi pare che caratterizzino a sufficienza questo provvedimento e la sua portata e che diano anche una motivazione piuttosto esplicita delle ragioni che noi abbiamo addotto per avversarlo.

Le destre si sono lamentate del fatto che il Ministro non ha ritenuto questa volta, come altre volte ha fatto il Ministro del lavoro, di dare ad esse — alla parte liberale in quest'Aula e al padronato fuori di quest'Aula — le assicurazioni che aveva già dato in precedenza a proposito dell'esiguità e della temporaneità del provvedimento. Io ho apprezzato questo fatto. Mi sembra però, onorevole Bosco, che questa sua accortezza non raggiunga appieno lo scopo. Questa sua accortezza nel dare carattere di provvisorietà al provvedimento, nel negare l'orientamento del Governo a proposito della fiscalizzazione, mi pare che ci sia stata prospettata nell'intenzione di non affrontare, come era necessario affrontare, l'altro aspetto strettamente collegato all'adozione di questo provvedimento: le ripercussioni,

cioè, che il provvedimento medesimo ha sul sistema previdenziale e il collegamento che vi è fra questo provvedimento di sgravio di oneri sociali e l'efficienza, la capacità del nostro sistema previdenziale. Io credo che questa accortezza non reggerà molto a lungo alle critiche e alle contestazioni e che il Governo presto dovrà uscire da questo silenzio, da questa reticenza a proposito dei problemi della riforma.

Il Ministro tuttavia non ha potuto fare a meno di accennare al collegamento tra il provvedimento di fiscalizzazione e la riforma generale del sistema previdenziale...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per una cortesia verso di lei.

M A C C A R R O N E. La ringrazio, onorevole Ministro, però questa cortesia ella l'ha usata nella prima parte del suo discorso; nella parte già scritta e preparata indipendentemente dal mio intervento, ritorna la solita affermazione, che è una affermazione costante del suo Ministero, non sua, perchè ella politicamente questa parte l'ha stralciata: ritorna l'affermazione che questo provvedimento costituisce un avvio al sistema di sicurezza sociale.

Ora, onorevole Bosco, io volevo proprio dirle queste cose. Quando il Governo, il Ministero del lavoro e il Ministro del lavoro continuano a definire provvedimenti di questo tipo come provvedimenti di avvio alla sicurezza sociale, non tengono conto di alcuni fatti fondamentali già avvenuti nella vita del Paese, nel dibattito politico e nella ricerca che in questo campo è stata condotta ed è stata conclusa. Il provvedimento del Governo prima che da noi è stato giudicato dagli studiosi un provvedimento nocivo e contrario ad una politica di avvio alla sicurezza sociale. Io le ricordo il convegno dell'Istituto di studi legislativi, che ha concluso in questo senso sia nella relazione del massimo relatore, il professor Coppini, sia nell'intervento di numerosi studiosi; le ricordo il convegno di Trieste sull'armonizzazione dei sistemi tributari della Comunità europea, che si è occupato

anche dei problemi della fiscalizzazione degli oneri sociali e dove studiosi autorevoli italiani e stranieri hanno definito questo indirizzo di politica sociale come negativo, sbagliato, che non avvicina ai sistemi di sicurezza sociale; io le ricordo il convegno europeo sulla sicurezza sociale, promosso dalla CEE nel 1962, dove si è discusso a fondo anche della fiscalizzazione degli oneri sociali. Non le ricordo il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, quello studio pregevole che credo dovrebbe costituire una base seria per parecchie nostre discussioni.

Tutti questi elementi dovrebbero indurre il Governo a modificare il suo atteggiamento.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io ho dichiarato che sono d'accordo che la sicurezza sociale non è scindibile da talune riforme di struttura che bisogna realizzare. Lasciamo stare la questione dell'avvio o del non avvio. Certamente il presente provvedimento, qualora fosse prolungato, avrebbe bisogno di essere integrato da riforme di struttura.

M A C C A R R O N E. È questo che noi ci attendevamo, che i lavoratori italiani si attendevano. Invece quali sono state le dichiarazioni del Governo e del relatore di maggioranza?

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei distingue le dichiarazioni orali da quelle scritte. Lei deve invece interpretarle in un unico contesto.

M A C C A R R O N E. La sostanza delle dichiarazioni è un rinvio della riforma. Si è detto: non è possibile procedere sollecitamente ad una riforma di questa mole; non sono ancora maturi i tempi; è necessario studiare ancora. A parte queste citazioni, lei sa molto meglio di me che in Italia questi problemi si studiano da venti anni e da venti anni negli archivi del Ministero del lavoro si depositano i risultati conclusivi di Commissioni di studio ministeriali, interministeriali e a livello tecnico-burocratico, no-

minate per la riforma dei sistemi previdenziali. Le dico di più: questi studi sono o non sono serviti per dettare quella politica che il Governo ha approvato e ha presentato alle Camere e che voi chiamate programmazione e piano di sviluppo economico? Se questi studi sono serviti per fare quelle valutazioni, c'è da chiedersi: credete voi alle cose che avete scritto nel capitolo settimo del vostro progetto di programmazione economica? Credete voi che il sistema previdenziale mutualistico italiano sia un sistema caotico, dispersivo, contraddittorio, che deve essere rapidamente avviato verso un sistema di sicurezza sociale? Credete voi che si debba istituire nei cinque anni nella vostra programmazione economica un servizio sanitario nazionale e che si debbano operare profonde riforme nel settore sanitario, nel settore previdenziale e nel settore assistenziale?

So bene che sicurezza sociale non è soltanto questo; so bene che sicurezza sociale è un termine estremamente ampio; so bene anche, e lo sanno i lavoratori, che in un regime capitalistico non vi potrà essere sicurezza sociale, perchè questa può essere data soltanto da un regime economico diverso che abbia al suo centro l'uomo, i suoi interessi e le sue esigenze... (*Applausi dall'estrema sinistra. Commenti dal centro. Interruzione dal centro*). Lei cosa vuole? Vada con Bonomi fuori di qui! (*Proteste dal centro*).

C O R N A G G I A M E D I C I . Ci dica in Inghilterra quale regime c'è.

M A C C A R R O N E . C'è un regime capitalistico, ma non c'è un regime di sicurezza sociale. C'è un ampio regime di previdenza sociale. Lei è un avvocato e dovrebbe capirle molto meglio di me queste cose.

Mi scusi, onorevole Presidente, ma i colleghi mi sommergono di urla e in qualche modo devo pur difendermi. (*Vivaci commenti dal centro*).

Ecco, vi è da chiedersi proprio questo: in un momento in cui anche da parte socialista (e l'onorevole Banfi lo ha voluto ricordare) si chiede una più precisa volontà

politica per arrivare a definire i termini della programmazione, voi dovete dirci se ci credete in queste cose, se volete fare una politica che comprenda queste cose. E io vi dico di più: che era proprio questa l'occasione (ed ecco i motivi che ho ricordato all'inizio) per dimostrare che, se pure la programmazione economica non è ancora legge, voi la volete accogliere, voi la volete accettare, la volete porre a base della vostra linea politica del vostro orientamento politico.

Siete davanti alla crisi del sistema mutualistico; i coltivatori diretti hanno 100 miliardi di *deficit*, non solo 25 miliardi, onorevole Ministro. Occorrono 100 miliardi per risanare i bilanci della Federmutue fino al 31 dicembre 1965. L'INAM ha 80 miliardi di *deficit* alla chiusura del bilancio del 1965; le mutue artigiane si apprestano a chiudere i propri bilanci non più in pareggio, come negli anni precedenti. Questa è la situazione, e dovete far fronte a numerosi impegni che andate assumendo verso i medici ospedalieri, verso i medici del sistema generale di assicurazione; dovete far fronte agli aumenti inevitabili delle rette ospedaliere conseguenti a questo sistema.

Ebbene, quando volete cominciare ad avviare un processo di modificazione di questo ordinamento? Avete dimostrato, quando abbiamo discusso la legge sulla pensione, i limiti anche del sistema previdenziale monetario non di malattia, perchè avete negato la possibilità di aumenti apprezzabili al regime generale delle pensioni per la mancanza dei fondi; avete dimostrato, e abbiamo dimostrato tutti discutendo dell'INPS, l'insufficienza organizzativa di questo istituto. Ad ogni momento ravvisiamo la contraddizione profonda e anche l'impaccio rappresentato dalla coesistenza nel nostro sistema assicurativo di un sistema a capitalizzazione e di un sistema a ripartizione.

Quando vogliamo cominciare, se non approfittiamo di questi provvedimenti, se non approfittiamo di queste disponibilità, di queste ultime, residue possibilità di intervenire sul nostro sistema per migliorare la previdenza sociale in Italia a vantaggio dei lavoratori?

Per questo il nostro voto è contrario. È contrario però anche, onorevole Ministro, perchè riteniamo di non poter accogliere senza una censura quanto il Governo ha fatto a proposito della sospensiva. Ella ha rimproverato il Parlamento e la nostra parte in particolare di non aver predisposto gli strumenti idonei per richiamare il Governo all'osservanza e al rispetto delle leggi dello Stato. Ella ha voluto giustificare il comportamento del Governo minimizzandone la portata e riconducendolo ad un puro atto amministrativo senza nessun effetto.

Le abbiamo dimostrato che almeno un effetto questo provvedimento lo ha avuto: quello di sottrarre per sei mesi dalle Casse degli istituti previdenziali 150 miliardi, quello di aggravarne la gestione, quello di non consentire, alla chiusura del 1966, di conteggiare, tra l'altro, anche i vantaggi monetari del deposito di queste somme e dell'utilizzo di queste somme nell'ambito della politica di cassa degli istituti previdenziali. Almeno questo glielo abbiamo dimostrato.

Ma le diciamo di più, onorevole Ministro: mi pare che uno strumento il Parlamento lo abbia posto in essere proprio per rimediare a questa situazione, pur con il rispetto che tra organi costituzionali è necessario ed è indispensabile. Noi abbiamo presentato interpellanze ed interrogazioni, abbiamo sollevato la questione davanti alla Presidenza del Senato e nella Commissione competente. Il Governo non ha sentito il dovere di rispondere a nessuna di queste richieste del Parlamento. Volevamo essere informati, volevamo sapere le ragioni per cui il Governo aveva ritenuto, in un momento e in una situazione sui quali aveva fatto degli apprezzamenti per suo conto, di comportarsi in un certo modo. Il Governo avrebbe dovuto rispondere entro dieci giorni. Sono passati cinque mesi e il Governo viene oggi a rimproverci per il fatto che non lo abbiamo messo in mora con una mozione o con un ordine del giorno. Forse perchè ella spera o aveva sperato, onorevole Ministro, di poter far dire fuori dalle Aule parlamentari che noi comunisti avevamo chiesto la sospensione degli esoneri per gli operai. Ma gli operai italiani sanno assai bene

che i comunisti non assumono mai, nè nel Parlamento nè nel Paese, atteggiamenti che possano contestare o contrastare loro interessi. Vi è dunque questo motivo di censura precisa al Governo.

Noi votiamo contro anche per la contraddittorietà del provvedimento che abbiamo messo in evidenza: un provvedimento definito provvisorio, ma prorogato (e non ci si dice fino a quando, si lascia anzi indeterminato nel tempo), definito provvisorio ma collegato all'avvio della sicurezza sociale.

Noi votiamo contro questo provvedimento perchè lo consideriamo dannoso e pregiudizievole proprio alla efficienza del sistema della previdenza sociale, alla possibilità di avviare un'effettiva riforma della previdenza sociale. Infatti, come è dimostrato dall'accoglimento riservato a questo provvedimento da parte liberale e da parte missina in quest'Aula, dalla Confindustria nel Paese, questo provvedimento va a vantaggio esclusivo — e vi abbiamo anche dato conto di questo nostro giudizio — del padronato.

Credo che il Governo di centro-sinistra possa ascrivere tra le sue qualificazioni politiche anche questo voto del Senato, questo voto del Partito socialista italiano, dei socialdemocratici, dei democristiani, dei liberali e dei missini, ma non il voto del Partito comunista italiano. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno
dei disegni di legge nn. 1535 e 1608**

B A N F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A N F I . Onorevole Presidente, chiedo che venga messo all'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge con-

cernente norme sui bilanci dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (1535). Si tratta di un disegno di legge che può essere opportunamente discusso congiuntamente all'altro disegno di legge, già all'ordine del giorno, riguardante l'acceleramento dei pagamenti delle aziende espropriate.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta si intende accolta.

P I C C H I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I C C H I O T T I . Il 31 marzo 1966 fu votata l'urgenza sia per l'amnistia sia per il condono delle sanzioni disciplinari. Il progetto concernente il condono delle sanzioni disciplinari (1608) è venuto alla 2ª e alla 5ª Commissione e ognuno di noi ha dato il suo parere. Ora sono passati due mesi, mentre in base alla richiesta di urgenza il termine è di un mese; malgrado questo la 1ª Commissione, che ha il compito di esaminare il provvedimento, stamane non ne ha fatto alcun cenno. Quindi, in base all'articolo 32 del Regolamento, chiedo che sia messo all'ordine del giorno questo disegno di legge. (*Interruzione del senatore Poët*). L'abbiamo fatto noi, quindi tocca a noi prima che alla Camera.

P R E S I D E N T E . Senatore Picchiotti, la Commissione sarà interpellata, vedremo se chiederà la proroga, altrimenti il provvedimento verrà discusso in Aula. Non possiamo decidere questa sera senza interpellare la Commissione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

ROSATI, PIASENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere:

quali misure siano in corso o in previsione in Alto Adige contro la ripresa del terrorismo che, già preannunciata da una sedicente « radio Tirolo libero », ha avuto la sua prima vittima nel finanziere Bruno Bolognesi;

se e quale azione si intenda svolgere nei confronti del Governo austriaco, la cui nota tolleranza verso la stampa, i circoli e le centrali terroristiche e filoterroristiche, e la loro attività propagandistica e addestrativa, clamorosamente contrasta con i dichiarati intendimenti di risolvere il problema dell'Alto Adige per le vie della pacifica intesa. (467)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LANTANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione al tentativo di strage perpetrato in Alto Adige che ha causato la morte del finanziere Bruno Bolognesi:

1) quali siano le risultanze delle indagini;

2) quali misure preventive e repressive abbia disposto;

3) se il Governo intenda denunciare personalmente le acclarate responsabilità e le accertate complicità risultanti ormai da sen-

tenze della Magistratura e dichiarare indesiderabili in Italia i fomentatori di odio che propagandano liberamente il loro verbo. (1282)

GIANQUINTO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e degli affari esteri.* — Per sapere quando presenteranno alle Camere per la ratifica l'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese, parafrasi a Parigi il 29 marzo 1966.

L'interrogante chiede anche di conoscere se corrisponde a verità che tale accordo, in aperto contrasto con l'articolo 19 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, preveda una coproduzione che si risolve in una semplice partecipazione finanziaria e che può essere inferiore al 30 per cento del costo di produzione dei film. (1283)

BONACINA, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BANFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga compatibili con i vigenti ordinamenti le due « convenzioni » stipulate il 15 gennaio 1965 dal Ministero della pubblica istruzione con l'Ente pubblico « Centro nazionale per i sussidi audiovisivi » e con l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, le quali hanno affidato in esclusiva ai due enti il compito di acquistare e distribuire per conto del Ministero, rispettivamente, a tutte le scuole italiane, i materiali per i sussidi audiovisivi e a tutte le biblioteche scolastiche e parascolastiche italiane, i libri di dotazione, il tutto per cifre ingenti, quando:

1) il compito di cui sopra spetta per legge al Ministero e, a norma della contabilità generale dello Stato, il Ministero stesso deve provvedere agli acquisti direttamente e, nel caso dei mezzi per sussidi audiovisivi, con regolari gare di aggiudicazione, a meno di specifiche deroghe autorizzate con legge, nel caso insussistente;

2) i due Enti, a norma di convenzioni, addebiteranno con loro fatture, al Ministero, gli acquisti compiuti, con la clausola della applicazione di sconti predeterminati sui prezzi di listino dei materiali o di copertina dei libri, sconti chiaramente inferiori a quel-

li che gli enti stessi otterranno dai fornitori, realizzando utili che pertanto saranno indebitamente distolti dal bilancio dello Stato;

3) i due Enti, sempre in base alle convenzioni, sono autorizzati a impiegare direttamente gli utili nella produzione di film o nell'acquisto di libri, da distribuire gratuitamente alle scuole, dando così luogo a gestioni illegittime di fondi stanziati nel bilancio statale, la cui regolazione finanziaria peraltro resta indeterminata, così come è lasciata alla discrezionalità degli Enti l'impiego dei fondi qualificati come « utili »;

4) ne risulterà a carico del bilancio dello Stato un onere non previsto nè autorizzato da alcuno, rappresentato sia dal « compenso » pari al 9 per cento degli acquisti riconosciuto a ciascuno dei due Enti, sia dall'imposizione fiscale sulla doppia fatturazione;

5) i due Enti sono stati autorizzati a derogare, nella stipulazione dei relativi contratti, alle norme della contabilità di Stato;

6) è data facoltà, ad uno degli Enti, di produrre film ad uso scolastico, quando, a norma dell'articolo 12 della legge 4 novembre 1965, n. 1213 (legge sul cinema), le amministrazioni dello Stato devono affidare all'Istituto Luce la produzione di film da esse comunque finanziati;

7) della gestione dei servizi affidati al « Centro sussidi audiovisivi », l'Ente dovrà dare « separato rendiconto » al Ministero, il che fa sorgere il dubbio che su di essa non potrà esercitarsi il controllo della Corte dei Conti, previsto dalla legge 259/1958, al quale controllo, in ogni caso, è sottratto l'Ente biblioteche.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere se il Ministero della pubblica istruzione ritenga utile all'insegnamento e alla formazione culturale degli alunni, l'opera « Vini d'Italia », che risulta acquistata in alcune migliaia di copie e, presumibilmente, distribuita alle biblioteche scolastiche e parascolastiche. A questo proposito, gli interroganti chiedono di conoscere se l'acquisto sia stato finanziato con gli « utili » della gestione di cui sopra e, comunque, se il Ministero della pubblica istruzione lo abbia approvato o ne fosse a conoscenza. (1284)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MILITERNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Preso atto con soddisfazione del ritmo con cui avanzano i lavori della superstrada Paola-Cosenza, per conoscere se non intendano inserire nei programmi da finanziarsi con criterio di priorità, il proseguimento della predetta arteria attraverso Camigliatello Silano per San Giovanni in Fiore sino a Crotona, onde far sì che la superstrada Paola-Cosenza, così completata ed integrata, assolve alla fondamentale funzione di trasversale tirrenico-jonica in una zona nodale dei traffici della penisola calabrese.

Lo sviluppo economico-sociale, armonico ed equilibrato delle popolazioni delle zone interessate, attualmente servite dalla strada statale 107 «silana-crotonese», di difficoltoso ed impervio scorrimento, il rapido collegamento del traffico anche turistico dalla Sila al versante tirrenico-jonico sono infatti subordinati alla realizzazione della predetta arteria di collegamento veloce. Tutta l'economia del Tirreno, della Valle del Crati, della Sila e del Crotonese, nonchè i rapporti che il capoluogo di Cosenza ha sempre più intensi, continui e complessi sia con la Sila che con i versanti tirrenico e jonico, postulano, a fini d'interesse generale per lo sviluppo socio-economico della regione calabrese, la realizzazione della vitalissima arteria. (4796)

FANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda, mediante un provvedimento d'urgenza, eliminare le irregolarità che viziano l'esame della Storia dell'arte nella Maturità classica.

La risposta, spesso data, che sia la disposizione gentiliana a mantenere l'attuale stato di cose, non è pertinente, perchè la legge istitutiva della cattedra di Storia dell'arte (1958) dava al relativo docente la figura giuridica che non poteva avere al tempo del Gentile, e lo metteva, di conseguenza, *de iure et de facto*, sullo stesso piano degli altri

membri della Commissione, forniti dello stesso titolo.

L'urgenza del richiesto provvedimento è imposta dall'umiliazione che la benemerita categoria degli insegnanti di Storia dell'arte subisce da parecchi lustri, senza riuscire a scuotere le Autorità che hanno il dovere di riparare ad una patente ingiustizia. (4797)

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del ritardo nella emissione del decreto di statizzazione della strada «Bussentina», che, a richiesta del Consiglio provinciale di Salerno, è stata inclusa al n. 327 del piano generale delle strade aventi i requisiti per essere classificate statali; e per sapere se non intenda dare disposizione perchè l'emissione del decreto stesso non venga ulteriormente ritardata. (4798)

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) se risponde a verità che il Commissariato militare di Verona, dipendente dal Comando regionale militare nord-est, non effettua la liquidazione delle fatture, per il rifornimento di frutta e verdura ai reparti militari dipendenti, presentate dai fornitori fin dal mese di novembre 1965;

2) le ragioni del mancato pagamento delle fatture, quando il contratto di fornitura prevede la liquidazione di congrui acconti quindicinali, ed invece per tutto il periodo dal 1° gennaio 1966, le ditte fornitrici non hanno ricevuto alcun acconto;

3) se risponde a verità che le numerose ditte fornitrici minacciano di rompere i contratti per colpa del Comando della regione militare nord-est, a causa della impossibilità di restare esposti anche per ingenti somme;

4) quali provvedimenti intenda prendere per normalizzare la situazione. (4799)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intendano sciogliere con urgenza la riser-

va pendente sull'interpretazione della legge che istituisce, tra l'altro, la pensione di anzianità, per quanto attiene all'attribuzione delle giornate dei giornalieri agricoli ai fini del computo dei 35 anni di contribuzione prescritta.

Gli interroganti ricordano che il ritardo nello scioglimento della riserva danneggia gli interessati che hanno da tempo presentato la domanda. (4800)

PERRINO, GIUNTOLI Graziuccia, CAROLI, PIGNATELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella ripartizione dei carri ferroviari frigoriferi alle provincie di Puglia stanno per verificarsi abnormi discriminazioni per cui ad una sola provincia si tende ad assegnare il 73 per cento dei carri disponibili, mentre alle altre quattro provincie si tende ad assegnare il restante 27 per cento;

se e come intendono intervenire per impedire o quanto meno correggere — con un criterio di equità e di reale aderenza alle varie necessità — la richiamata stridente sperequazione. (4801)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 26 maggio 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 26 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. TRABUCCHI ed altri. — Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'Ente nazionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643 e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 (1409).

2. Norme sui bilanci dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) (1535).

3. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

4. Deputati DI GIANNANTONIO; GIORGI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransieri del Comune di Roccaraso (1450) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

5. BANFI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di ricompensa al valore militare alla Città di Sesto San Giovanni (1525).

6. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

7. ORLANDI ed altri. — Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata delle licenze di pesca (883).

8. Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la manutenzione di alcuni fari del Mar Rosso, adottata a Londra il 20 febbraio 1962 (1205) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna per l'applicazione delle imposte straordinarie sul patrimonio, effettuato in Roma il 28 giugno 1961 (1466) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle Università, firmato a Strasburgo il 3 giugno 1964 (1469) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di im-

ste sul reddito, conclusa ad Atene il 19 marzo 1965 (1512).

12. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alle infrazioni e determinati altri atti compiuti a bordo di aeromobili, firmata a Tokio il 14 settembre 1963 (1513).

13. Adesione alla Convenzione sui diritti politici della donna, adottata a New York il 31 marzo 1953 e sua esecuzione (1514).

14. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al Protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 12 dicembre 1961 (1548).

15. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Bulgaria per il regolamento del contenzioso finanziario, con Scambio di Note, concluso a Sofia il 26 giugno 1965 (1549).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 21,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AUDISIO: Delibera della Giunta provinciale amministrativa di Alessandria relativa all'acquisto di un libro sulla Resistenza (3676)	Pag. 23650	MAIER, MORINO: Adozione di un libretto personale per gli alunni delle scuole elementari (4601)	Pag. 23662
BASILE: Divieto della caccia primaverile alla selvaggina migratoria (4463); Soppressione dei corsi di laurea in scienze politiche e sociali presso l'Università di Messina (4515)	23651	MAMMUCARI: Tutela del patrimonio arboreo nella zona montana dei Simbrivi (3046)	23662
BATTAGLIA: Esclusione della Sicilia dal programma di premi turistici (4611)	23652	MAMMUCARI, MORVIDI: Carenza di aule scolastiche nel comune di Tivoli (3754)	23663
BELLISARIO: Revoca del contributo per gli scavi della ex colonia romana in Massa d'Alba (L'Aquila) (4484)	23652	MARULLO: Inclusione di un rappresentante dell'Ente nazionale corse al trotto nella giuria dell'ippodromo di Palermo (4199)	23664
BERNARDI: Riattivamento dello stabilimento Pallerone (Massa) (4424)	23653	MASCIALE: Divieto della caccia primaverile alla selvaggina migratoria (4470)	23664
BRAMBILLA, VERGANI, BERA: Tutela della libertà di sciopero nella fabbrica Alfa Romeo di Milano Arese (4556)	23653	MOLINARI: Gravi danni causati dal maltempo a Sciacca (Agrigento) (4279)	23665
DE LUCA Luca, GULLO: Consistenza patrimoniale delle Ferrovie calabro-lucane (4298)	23654	MORVIDI: Convocazione del Consiglio provinciale di Viterbo (4108); Rinvio della elezione del Presidente della Giunta provinciale di Viterbo (4466); Numerosi trasferimenti di segretari comunali eseguiti dal Prefetto di Viterbo (4340)	23665, 23666
DERIU: Conoscenza delle direttive e dei programmi in base al piano di rinascita della Sardegna (4158)	23655	PERNA, GIGLIOTTI, MAMMUCARI, BUFALINI, COMPAGNONI: Grave situazione dello stabilimento Milatex di Roma (4316)	23666
D'ERRICO: Sistemazione degli insegnanti tecnico-pratici (3296); Pericolosità della strada statale fra San Vito dei Normanni e Brindisi (4061)	23657, 23659	PIOVANO: Sistemazione degli insegnanti tecnico-pratici (4087); Nomina del rappresentante dell'Amministrazione provinciale di Pavia in seno al Consorzio dei patronati scolastici (4089)	23667, 23668
DI PRISCO: Riassunzione di un invalido del lavoro presso la ditta Menegatti di Verona (4524)	23659	PIOVANO, SCARPINO, GRANATA, ROMANO: Immissione nei ruoli degli insegnanti di ragioneria (2648)	23668
FERRARI Francesco: Divieto della caccia primaverile alla selvaggina migratoria (4467)	23659	PIOVANO, VERGANI: Costruzione di un edificio scolastico in comune di Torre di Isola (Pavia) (3663)	23669
FIGLIORE, PALERMO: Mancato espletamento delle pratiche di pensione per la carenza delle informazioni da parte dei carabinieri (1984)	23660	PIRASTU: Gravi infortuni sul lavoro verificatisi nei cantieri della società Montevicchio di Guspini (4469)	23669
GRANZOTTO BASSO: Trasformazione dei forni per la fabbricazione del pane nei paesi montani (4273)	23660	PIRASTU, POLANO: Emanazione dei decreti di esproprio dei terreni del Salto di Quirra (4384)	23670
GUANTI, GRAMEGNA, MILILLO: Criteri adottati nell'erogazione dei contributi per la costruzione di navi da pesca (4603)	23661		

POLANO: Applicazione del regolamento vigente sullo stato giuridico del personale delle ferrovie e tranvie in concessione (4270)	Pag. 23671
POLANO, PIRASTU: Programma di lavoro della società mineraria Pertusola (4271)	23671
ROMANO: Istituzione in Agropoli del quarto corso dell'istituto tecnico commerciale (3761); Statizzazione dell'istituto di magistero di Salerno (4569)	23672, 23673
ROTTA, BONALDI, D'ANDREA, VERONESI: Sospensione della fornitura di medicinali agli assistiti dall'INAM (3641)	23673
ROVERE, TRIMARCHI, VERONESI, ARTOM: Sistemazione degli insegnanti tecnico-pratici (2467)	23673
SCARPINO, SALATI, GRANATA: Espletamento del concorso per insegnanti di ragioneria (2663)	23674
SPIGAROLI: Cattedre di educazione fisica attualmente disponibili nella scuola media (4079)	23675
STEFANELLI: Sistemazione della stazione ferroviaria di Gravina in Puglia (4267); Pubblicazione e diffusione della carta geologica d'Italia (4404)	23676, 23677
VALENZI: Rispetto alle restrizioni dei rapporti commerciali con la Rhodesia (4598)	23678
VERONESI: Realizzazione del tronco autostradale Ferrara-Padova (2587); Valorizzazione dell'aeroporto di Ferrara (4407)	23678
VERONESI, CATALDO, ROVERE: Emanazione dei decreti per l'istituzione degli Enti di sviluppo (4376)	23679
ALBERTINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	23660
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	23661 e passim
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	23653, 23667, 23673
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	23650 e passim
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	23652 e passim
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	23659, 23678
NATALI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	23661
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	23652, 23655
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	23651 e passim
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	23652 e passim
TOLLOY, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	23678
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	23653 23659, 23670

AUDISIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato della sorprendente delibera assunta dalla Giunta provinciale amministrativa di Alessandria che, riunita sotto la presidenza del Prefetto Vegni nella seduta del 10 settembre 1965 (Div. 2ª n. Prot. 32548 Spec. 4349), avendo all'oggetto: « Ventennale della Liberazione — Acquisto e distribuzione del libro Ponte Rotto di G.B. Lazagna », ha respinto la deliberazione numero 23 dell'8 luglio 1965 del Consiglio comunale di Novi Ligure, il quale alla unanimità di voti dei consiglieri, aveva deciso di acquistare n. 600 copie del libro citato, per una spesa complessiva di lire seicentomila.

Va rilevato che la delibera consiliare poneva giustamente in risalto i seguenti elementi:

a) il libro scritto dal valoroso comandante partigiano G.B. Lazagna sarà dato in dotazione alla Civica biblioteca, a tutte le biblioteche scolastiche di Novi Ligure e distribuito gratuitamente a tutti gli alunni delle scuole medie superiori di tale città;

b) la prevista spesa di cui sopra verrà imputata all'articolo 159 cat. 1ª - Capo 4º - Tit. 1º: « Spesa straordinaria per la celebrazione del ventennale della Resistenza » Bilancio 1965, che, tenuto conto delle somme pagate e degli impegni assunti, offre tuttora una disponibilità di lire 900.000.

Le motivazioni addotte dalla G.P.A. di Alessandria sono di una tale inconsistenza di fronte all'importanza storico-morale di un libro come « Ponte rotto », che è opera altamente istruttiva per meglio far comprendere ed immedesimare il cittadino, e specialmente lo studente-lettore, nei momenti ideali che sorsero e si svilupparono durante la Resistenza italiana, per cui l'interrogante ritiene sia opportuno far presente ai componenti la nominata G.P.A. che in regime democratico un voto unanime democraticamente espresso da un Ente elettivo deve ottenere maggiore considerazione da parte di un organo tutorio, il quale si qualificherebbe più opportunamente se si astenesse dall'esprimere fallaci considerazioni sul contenuto di opere, magari nemmeno lette, e valutasse con maggiore ponderazio-

ne il pieno rispetto di tutte le norme di legge e di regolamento da parte dell'Amministrazione comunale di Novi Ligure, anche in occasione di quanto forma oggetto di questa interrogazione.

Poichè risulta all'interrogante che la predetta Amministrazione presenterà, entro i termini previsti, le proprie contro-deduzioni, si auspica un opportuno tempestivo intervento atto a far rimediare quanto è stato troppo superficialmente deciso dalla Giunta provinciale amministrativa di Alessandria. (3676)

RISPOSTA. — La Giunta provinciale amministrativa di Alessandria, nella seduta del 15 aprile ultimo scorso, ha approvato la deliberazione del Consiglio comunale di Novi Ligure concernente l'acquisto di 600 copie del volume « Ponte Rotto » di G.B. Lazagna.

Il Sottosegretario di Stato

GASPARI

BASILE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in considerazione della dubbia legittimità, anche sotto il profilo costituzionale, del decreto ministeriale 23 febbraio 1966, col quale è stato disposto il divieto per 5 anni della caccia e uccellazione primaverile alla selvaggina migratoria, che praticamente colpisce soltanto le regioni meridionali continentali e in particolar modo la Calabria, della ancora più dubbia fondatezza dei motivi sui quali si assume basato, nonchè della sua indubbia dannosità anche per i riflessi negativi che esso, specie per l'epoca in cui è stato adottato, esercita sui settori commerciali e turistici legati all'attività venatoria, notevolmente vasti dato il fortissimo numero di cacciatori operanti nelle regioni interessate, nelle quali invece, considerata la loro depressione, sarebbe indispensabile, anzichè comprimere, incoraggiare anche il più piccolo settore di attività, non ritiene opportuno, anzi necessario, urgentemente disporre la revoca del sopra citato provvedimento. (4463)

RISPOSTA. — Il divieto di caccia e uccellazione, previsto dal decreto ministeriale 23 febbraio 1966, è stato disposto per la protezione degli uccelli migratori e per concedere un periodo di assoluta tranquillità a tutta la selvaggina nell'epoca della riproduzione.

La revoca di tale provvedimento sarebbe quanto mai inopportuna, essendo noto che le specie migratorie sono in via di sensibile rarefazione, per cui appare necessario adottare tutti i provvedimenti idonei per evitarne la completa estinzione.

Per quanto riguarda gli interessi di altri settori di attività, non si ritiene che essi possano risentire in modo particolare del divieto di cui trattasi, essendo anche dal Meridione pervenute manifestazioni di consenso al provvedimento ministeriale, da parte non soltanto di sezioni cacciatori, ma anche di altre categorie interessate.

Per l'anno in corso, comunque, è stato consentito ai presidenti delle Amministrazioni provinciali di alcune regioni del Centro-sud di autorizzare l'esercizio venatorio, nei casi di contingenti situazioni locali.

Il Ministro

RESTIVO

BASILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è effettivamente negli intendimenti o addirittura nei programmi esecutivi dell'Amministrazione della pubblica istruzione la soppressione dei corsi di laurea in scienze politiche e sociali presso l'Università di Messina;

e se non ritenga che un siffatto provvedimento, oltre che altamente inopportuno specie in questo momento di espansione della scuola anche a livello universitario, sia somamente e ingiustamente dannoso sia per i giovani di tutta la vasta zona nord-orientale della Sicilia, e sia — anzi ancor di più — per i giovani della vicina Regione calabrese, che ancora e da vari anni attendono l'istituzione di una Università, nei cui piani di previsione peraltro non è considerata la facoltà di scienze politiche e sociali. (4515)

RISPOSTA. — Il problema del riordinamento dei corsi di laurea in scienze politiche è attualmente all'esame del Ministero, al fine di predisporre, ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073, gli appositi provvedimenti, nel quadro dei provvedimenti per lo sviluppo dell'istruzione universitaria.

Per quanto, in particolare, riguarda la distribuzione delle sedi, le opportune soluzioni saranno prospettate sulla base di un piano organico, previa valutazione della situazione dei corsi di laurea funzionanti presso le Facoltà di giurisprudenza.

In tale quadro, non si mancherà di considerare con ogni attenzione la situazione del corso di laurea in scienze politiche istituito presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Messina.

Il Ministro
GUI

BATTAGLIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Sicilia è stata esclusa dal programma dei treni turistici istituiti per il resto del territorio nazionale e per sapere altresì se si intende o meno disporre la inclusione dell'Isola in detto programma. (4611)

RISPOSTA. — I treni turistici vengono organizzati a cura dei singoli Compartimenti ferroviari, tenendo conto dei suggerimenti dei locali Enti turistici e di ogni altro elemento a garanzia di una adeguata affluenza di partecipanti, fattore, quest'ultimo, indispensabile, stante la tariffa particolarmente ridotta e l'impegno di spesa connesso alla effettuazione di treni speciali.

Alla luce delle suddette considerazioni, non tutti i Compartimenti ferroviari sono in grado di programmare anticipatamente treni turistici con prospettive adeguate di successo. Al riguardo va precisato che, per il 1966, non sono pervenute proposte preventive da ben 6 dei 15 Compartimenti della rete, ma ciò non toglie che, nel corso dell'anno possano essere organizzati altri treni

in base a nuove prospettive e fattori utili contingenti.

In effetti sono già intervenuti recentemente accordi con la Regione siciliana per la programmazione di treni turistici nell'ambito della Sicilia, da effettuare in occasione delle prossime rappresentazioni al Teatro greco di Siracusa nonché per l'effettuazione di un treno dall'Italia settentrionale in destinazione dell'Isola, all'inizio del prossimo autunno.

Inoltre, allo scopo di incrementare il traffico turistico dall'estero, è allo studio la possibilità di programmazione, a partire dal 1967, di treni periodici dalla Germania collegati ad autoservizi CIAT (Compagnia italiana autoservizi turistici) per viaggi nell'interno dell'Isola.

Il Ministro
SCALFARO

BELLISARIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i veri motivi per i quali la concessione della somma di lire 115 milioni, assegnata dalla Cassa per il Mezzogiorno, nell'esercizio 1960-61, per la valorizzazione degli scavi della ex-colonia romana di Alba Fucense, nel comune di Massa d'Alba (L'Aquila), è stata successivamente revocata.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quale sia stato l'atteggiamento della Soprintendenza alle antichità di Chieti in materia e quali furono i motivi per i quali, a suo tempo, la medesima Soprintendenza non ritenne di intervenire per il sollecito impiego della cospicua somma, posta a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno. (4484)

RISPOSTA. — Con riferimento alla suesposta interrogazione, si fa presente che questo Comitato autorizzò, nel programma per l'esercizio 1960-61, una spesa di lire 115 milioni per opere di interesse archeologico in Alba Fucense.

Dall'esame del relativo progetto, elaborato dalla Soprintendenza alle antichità di

Chieti, si rilevò che le aree interessanti la opera erano di proprietà privata, per cui si dovette subordinare l'intervento alla disponibilità delle aree interessate dagli scavi.

Nel comunicare tale notizia alla Soprintendenza, con lettera del 10 giugno 1961, la Cassa per il Mezzogiorno fece inoltre presente la necessità di effettuare una revisione del progetto e di completarne la documentazione.

Con successiva lettera del 1º dicembre 1962, la « Cassa » indicava la data del 30 giugno 1963, quale termine utile entro il quale la Soprintendenza alle antichità avrebbe dovuto provvedere a quanto necessario per l'acquisizione del terreno interessante i lavori. Si precisava, inoltre, che, scaduto inutilmente detto termine, era possibile che i fondi stanziati per la sistemazione della zona archeologica di Alba Fucense fossero destinati ad altri lavori di più immediata realizzazione.

Soltanto il 23 marzo 1964, la Soprintendenza provvedeva alla trasmissione dei progetti esecutivi rielaborati.

Nel frattempo, peraltro, con decisione adottata da questo Comitato, in considerazione della contingente situazione delle disponibilità finanziarie della « Cassa », tutti i fondi assegnati agli interventi turistici, e non ancora impegnati per opere approvate in sede esecutiva, furono destinati ad altri settori di intervento, ivi compreso lo stanziamento di lire 115 milioni per Alba Fucense.

L'intervento in questione verrà tuttavia riconsiderato alla luce dei criteri che saranno fissati nel piano di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, attualmente in corso di predisposizione.

Il Ministro

PASTORE

BERNARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sono state esaminate tutte le possibilità onde riattivare, entro il più breve tempo possibile, lo stabilimento di Pallerone (Massa e Carrara) (per il ripri-

stino del quale lo Stato ha speso ingenti somme) dando così l'avvio alla soluzione della grave depressione economica della Lunigiana (*già interp.* n. 36). (4424)

RISPOSTA. — La possibilità di attivare gli impianti del Polverificio Esercito di Pallerone è stata più volte presa in attenta considerazione, senza che si sia potuto pervenire a decisione positiva in quanto gli attuali programmi di approvvigionamento di polveri non consentono di assicurare allo stabilimento un flusso continuativo di commesse.

Sono stati successivamente iniziati sondaggi, che proseguono tuttora, con industrie che abbiano interesse ad utilizzare gli impianti per produzioni civili e alle quali lo stabilimento potrebbe essere affidato, a condizione tuttavia di idonee garanzie di una rapida riconversione in caso di necessità.

Il Ministro

TREMELLONI

BRAMBILLA, VERGANI, BERA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intendono intervenire perchè siano tutelate le libertà di sciopero e sindacali e vengano sospesi i gravissimi provvedimenti di rappresaglia effettuati nella fabbrica Alfa Romeo di Milano Arese (a partecipazione statale), contro tre lavoratori licenziati e altri sei sospesi.

Tali inammissibili e arbitrari provvedimenti della Direzione aziendale non possono, tra l'altro, non provocare un ulteriore aggravamento della tensione attualmente esistente, in conseguenza dello stato di agitazione cui sono costrette le maestranze per il rinnovo contrattuale. (4556)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro delle partecipazioni statali.

Dagli accertamenti all'uopo disposti e dalle notizie fornite dal Ministero delle partecipazioni statali è risultato che durante lo sciopero proclamato il 24 marzo corrente

anno dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori metalmeccanici per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, nello stabilimento di Arese della Società Alfa Romeo, i lavoratori organizzavano manifestazioni nel corso delle quali avvennero rotture di vetri, danneggiamenti di macchinari e attrezzature di ufficio e rivolgevano minacce nei confronti di dirigenti, operai e guardiani.

Dirigenti dell'azienda e guardie giurate presenti ai fatti, individuavano gli operai che avevano partecipato ai fatti stessi e per tre dei responsabili, anche in considerazione dei loro precedenti disciplinari, l'azienda procedeva al licenziamento mentre ad altri sei comminava la sospensione temporanea dal lavoro, anche in relazione a precedenti disciplinari meno gravi.

L'azienda non ha provveduto ad inoltrare all'autorità giudiziaria denuncia nei confronti dei responsabili di atti di violenza.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha precisato che ha disposto un'apposita indagine diretta ad accertare responsabilità connesse ai fatti segnalati.

Il Ministro

Bosco

DE LUCA Luca, GULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e quali indagini siano state tuttora eseguite o si intendano necessarie di eseguire per accertare l'effettiva consistenza patrimoniale delle ferrovie Calabro-Lucane al fine di condizionare ad essa il prezzo del riscatto. Ciò assume carattere di particolare attenzione in seguito alle gravissime e reiterate irregolarità amministrative che la gestione privata di dette ferrovie ha per anni organizzato con il precipuo scopo di estorcere allo Stato ingenti risarcimenti di passività che non sono mai esistite, così come è stato recentemente denunziato e documentato dalla pubblica stampa.

Da tali denunce, infatti, emerge chiaramente come dette passività intanto venivano risarcite dallo Stato alla Società in parola, giusta i termini della convenzione, in quanto erano fraudolentemente addebitate

alle spese di esercizio, mentre esse, in realtà, erano determinate da spese sostenute per la necessaria efficienza dei depositi e delle scorte patrimoniali (*già interr. or. n. 279*). (4298)

RISPOSTA. — Dopo la notifica dell'atto con il quale alla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo veniva data diffida e preavviso che lo Stato intendeva riscattare le ferrovie Calabro-Lucane non fu con essa possibile un accordo sull'intera misura dell'indennità di riscatto dovuta ai sensi dell'articolo 42 della convenzione, approvata con regio decreto 26 luglio 1926, n. 1450.

Fu pertanto nominato, come prescritto, apposito Collegio arbitrale a tale scopo.

Il Collegio emise il lodo 30 novembre 1963, accettato dalle parti, col quale in accoglimento delle tesi dell'Amministrazione fu stabilito che il materiale rotabile doveva essere valutato, quanto alla consistenza, nella quantità oggettiva esistente al momento del riscatto e, quanto al suo importo, non a prezzo rivalutato — come avrebbe voluto la Società — ma al prezzo originario di acquisto che in concreto era anche inferiore al valore del materiale stesso, a titolo di semplice rottame.

Con tale criterio lo stesso lodo determinò, quindi, l'esatto ammontare da corrispondere alla Società Mediterranea.

Circa la consistenza numerica dei mezzi rotabili nessuna differenza è emersa, al momento del passaggio del complesso aziendale dalla Società Mediterranea alla gestione commissariale governativa fra le unità materialmente esistenti nei vari impianti e quelle riportate sulle schede di inventario.

Per il materiale di esercizio e le scorte di magazzino fu possibile tra le parti un accordo i cui termini furono accolti dal Collegio arbitrale nel suo lodo.

Previ accertamenti per la determinazione della consistenza di magazzino, del materiale di esercizio e sulla corrispondenza con le scritture contabili sociali, nessun valore fu attribuito al materiale inventariato soltanto a quantità e non a valore e cioè ai beni di durata limitata nel tempo, il cui costo era già stato imputato all'esercizio.

All'acquisto del materiale automobilistico fu provveduto previa stima degli automezzi, effettuata da funzionari tecnici di questo Ministero.

Quanto alle passività dell'esercizio per le quali la Società nel periodo di sua gestione ha chiesto il rimborso dei 9/10 ai sensi della convenzione al tempo vigente, il rimborso stesso è stato disposto dopo aver accertato, anno per anno, le partite da riconoscere allo scopo ammissibili.

Tali passività restano da definire per gli anni 1962 e 1963.

Il Ministro
SCALFARO

DERIU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali ragioni obiettive hanno finora impedito ai singoli Ministeri di inviare « le direttive degli interventi e delle opere di rispettiva competenza da eseguire nel territorio regionale » al Comitato dei ministri per lo sviluppo del Mezzogiorno ed alla Regione autonoma della Sardegna, secondo il tassativo disposto della legge 11 giugno 1962, n. 588.

La conoscenza precisa e tempestiva delle direttive e dei programmi, così come prescrive l'articolo 2 della legge citata e come ha deliberato il Comitato dei ministri nella sua riunione del 2 agosto 1963, è assolutamente indispensabile per il necessario coordinamento con le direttive e con gli interventi del Piano di rinascita della Sardegna, particolarmente in fase di attuazione delle opere, e serve anche al fine di calcolare e di apprezzare l'aggiuntività dei fondi del Piano stesso, di cui in altro intervento parlamentare dell'interrogante.

Il coordinamento delle attività è stato sempre il lato più debole e deficiente della Amministrazione pubblica italiana, cosa che ha recato non di rado molto pregiudizio alla razionalità ed all'efficacia degli interventi operati; oggi però certe resistenze e certe mentalità dovranno essere eliminate e corrette specie in vista della politica di pro-

grammazione cui ormai lo Stato si è seriamente impegnato. Senza la conoscenza precisa degli interventi non si potrà avere serio coordinamento, senza il coordinamento è impossibile l'organicità nelle determinazioni, nei lavori da eseguire, negli obiettivi da raggiungere: elementi questi che costituiscono la ragione stessa di ogni programmazione economica.

Per tali motivi l'interrogante sollecita la responsabilità del Presidente del Consiglio dei ministri e del Presidente del Comitato dei ministri per un'azione pronta e decisa nel senso indicato da una legge della Repubblica, allo scopo di garantire la felice riuscita del primo intervento programmato che si vuole effettuare in Italia: quello cioè della rinascita economica e sociale della Sardegna (già interr. or. n. 217). (4158)

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione sopra riferita per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Come è noto, per il combinato disposto del secondo comma dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, e del primo comma dell'articolo 1 della stessa legge, i Ministeri e la Cassa per il Mezzogiorno debbono comunicare a questo Comitato ed alla Regione autonoma della Sardegna le direttive degli interventi ed i programmi delle opere di rispettiva competenza da eseguire nel territorio regionale. Ciò al fine di attuare il coordinamento, ad opera di questo Comitato, di tutti gli interventi previsti dalle leggi statali nell'Isola, in relazione al Piano organico straordinario ed aggiuntivo di interventi predisposto dalla Regione e approvato da questo Comitato (articolo 4 della citata legge n. 588).

La specificazione delle direttive del Piano di rinascita è, peraltro, contenuta nei programmi pluriennali ed annuali che la Regione, ai sensi dell'articolo 4, secondo comma, è tenuta a predisporre nell'ambito del Piano generale, sottoponendo i programmi stessi all'approvazione di questo Comitato.

Sono soprattutto i programmi regionali che, raffrontati ai programmi di interventi e di opere dei singoli Ministeri e della Cassa per il Mezzogiorno, forniscono a questo Co-

mitato gli strumenti per adottare le opportune decisioni in sede di coordinamento, in conformità agli obiettivi fondamentali del Piano generale di rinascita.

Compete, pertanto, alla Regione sarda la predisposizione e la tempestiva presentazione a questo Comitato dei propri programmi annuali o pluriennali; a parte si pone la contestuale formulazione, ad iniziativa dei Ministeri, dei propri programmi di intervento.

La conoscenza che la Regione acquisisca degli indirizzi di intervento dei Ministeri e della « Cassa », attraverso la comunicazione di cui all'articolo 2 della legge n. 588, può essere utile al fine della predisposizione degli ulteriori programmi, ma non costituisce condizione necessaria per la formulazione dei programmi regionali in corso, tenuto presente, come si è accennato, che il potere di esame e di coordinamento dei predetti indirizzi è demandato a questo Comitato.

Ciò premesso, va segnalato che, sino ad oggi, nonostante le ripetute premure rivolte alle massime Autorità regionali, non è ancora pervenuto ufficialmente il piano quinquennale 1965-1969, il quale, per le considerazioni di cui sopra, costituisce un importante termine di paragone per l'attuazione del coordinamento degli altri interventi statali dell'Isola. La Regione si è limitata a comunicare di avere in corso di predisposizione — per la presentazione ai competenti Organi — sia il Piano quinquennale per gli esercizi 1965-1969, che il programma esecutivo. Tale situazione non ha potuto non determinare ritardi nei contatti e nelle intese con le Amministrazioni interessate, ai fini del coordinamento.

Va inoltre aggiunto che, per le ragioni sopra menzionate, e a motivo del rinnovo del Consiglio regionale avvenuto nel corso del 1965, alla data odierna, nessuna comunicazione è pervenuta dalla Regione a questo Comitato, preannunziante l'inoltro dei suddetti programmi, che dovranno formare oggetto di esame, anche al fine della predisposizione del Piano pluriennale di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Va comunque sottolineato che questo Comitato ha posto il massimo impegno nel

sollecitare e stimolare quelle attività e quegli adempimenti che costituiscono la base per la realizzazione di un serio ed efficiente coordinamento. Esso, in particolare, ha sempre curato stretti rapporti fra le Amministrazioni ordinarie e la « Cassa », al fine di armonizzare i loro interventi con i programmi sinora formulati dalla Regione sarda. Nel contempo, ha sollecitato e tenuto incontri, a livello tecnico, fra funzionari delegati dai singoli Ministeri, funzionari appartenenti alla Segreteria del Comitato e funzionari della Regione e della « Cassa » per discutere e valutare la conciliabilità degli interventi previsti dal Piano di rinascita con le politiche adottate dai vari Dicasteri, e per precisare, di conseguenza, una coerente linea di coordinamento, attraverso la predisposizione di opportune direttive.

A tal fine questo Comitato, anche nel quadro della predisposizione — tuttora in corso — dello schema di piano di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge n. 717 del 1965, ha preso atto di quanto contenuto nei documenti regionali non ufficiali, già in suo possesso, in attesa dell'inoltro formale del programma quinquennale 1965-1969 e del programma esecutivo per l'attuazione del Piano di rinascita. Tali documenti attendono ancora di essere approvati dai competenti Organi regionali (secondo la complessa procedura di cui alla legge regionale n. 7 dell'11 luglio 1962, la quale ne prevede l'approvazione non solo da parte della Giunta, ma anche del Consiglio regionale) e di essere trasmessi, in via formale, a questo Comitato. È evidente, perciò, che la presa in considerazione dei documenti non ufficiali già disponibili riveste un carattere di provvisorietà che non viene, naturalmente, ad incidere sull'esito del dibattito tuttora in corso in sede regionale.

Nella sua recente riunione del 25 marzo ultimo scorso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, infine, dopo aver approfonditamente valutato la delicata situazione, ha deliberato di:

invitare la Regione a presentare sollecitamente il programma quinquennale 1965-1969 ed i rapporti sullo stato di attuazione

del Piano al 31 dicembre 1964 ed al 31 dicembre 1965;

rappresentare alle Amministrazioni interessate che, in sede di predisposizione del citato Piano di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, si provveda ad enucleare i programmi di intervento attinenti alla Sardegna, così da facilitare il necessario coordinamento degli interventi e dei programmi delle opere da eseguirsi nel territorio regionale;

dare mandato allo scrivente, in considerazione della complessità della materia, di porre allo studio — d'intesa con il Presidente della Giunta della Regione sarda — i problemi di ordine tecnico, giuridico ed amministrativo che hanno determinato i ritardi nell'attuazione del Piano di rinascita, assumendo tutte quelle iniziative che si riterranno più opportune, non escluse eventuali proposte di modifiche legislative alla legge n. 588 ed eventuali richieste alla Regione sarda di modifiche alla legislazione regionale, al fine di rendere possibile una più rapida ed efficace attuazione del Piano di rinascita della Sardegna.

Tali iniziative, oltre ad essere imposte dalle sopra cennate obiettive esigenze di operatività del Piano di rinascita, sono giustificate dalla necessità di realizzare appieno le finalità contenute nella legge 26 giugno 1965, n. 717, la quale, in materia di coordinamento, fornisce una più ampia possibilità di azione tendente all'armonizzazione dei programmi di investimento delle singole Amministrazioni nel quadro di una visione unitaria dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il Ministro
PASTORE

D'ERRICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

1) che gli insegnanti tecnico-pratici (ITP) in virtù dell'articolo 9 del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1278, ratificato, con modifiche, con la legge n. 2528 dell'11 dicembre 1952, godono della qualifica e dei diritti degli avventizi dello Stato a tutti gli effetti,

compreso il diritto al reimpiego, nella stessa o in altre Amministrazioni, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 207 del 4 aprile 1947 e dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1948, numero 246, sia che si tratti di insegnanti di ruolo, sia che si tratti di insegnanti non di ruolo a tempo indeterminato, che prestino servizio negli Istituti e Scuole di istruzione tecnica, per effetto dell'articolo 11 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1277, ratificato, con modifiche, dalla citata legge 11 dicembre 1952, n. 2528;

2) che con la soppressione delle scuole di avviamento professionale gli ITP si sono venuti a trovare in situazioni quanto mai caotiche per la non tempestiva applicazione delle disposizioni vigenti da parte degli organi competenti, così come è avvenuto lo scorso 1° ottobre 1964, quando a molti di essi fu sospesa la retribuzione mensile, e cioè per due o tre mesi, in attesa di avere una nuova destinazione;

3) che col 1° ottobre 1965 scompariranno le residue terze classi della scuola di avviamento e moltissimi ITP non di ruolo correranno il rischio di rimanere senza stipendio per alcuni mesi, se non addirittura senza posto, si chiede di far conoscere quali tempestive disposizioni il Ministero va approntando per ovviare agli inconvenienti lamentati. Se, per esempio, non si ravvisi l'opportunità che gli ITP in servizio a tempo indeterminato nelle ex scuole di avviamento rimangano in servizio nel posto occupato al 30 settembre 1965, a disposizione del Capo di istituto e con retribuzione corrispondente allo stipendio percepito alla suddetta data; se il reimpiego di essi non debba essere lasciato alla competenza del Provveditore agli studi, che potrà assegnarli negli Istituti professionali e tecnici, secondo le specializzazioni degli interessati, e nelle scuole medie per l'insegnamento delle applicazioni tecniche, e ciò anche in relazione alla sentenza del Consiglio di Stato, pubblicata il 21 maggio 1965, n. 369, del Registro decreti e nn. 437 e 438 del Registro ricorsi anno 1964.

Si chiede altresì se non si ravvisi l'opportunità di non tenere alcun conto della graduatoria provinciale per gli incarichi e supplenze agli effetti dell'insegnamento delle applicazioni tecniche, giacchè i provvedimenti di reincarico dovrebbero essere di esclusiva competenza dei Provveditorati agli studi. Appare illogico, infatti, che ad un insegnante tecnico-pratico con incarico a tempo indeterminato possa essere affidata una supplenza annuale, quando la sua posizione giuridica ed economica è diversa da quella del supplente annuale, anche agli effetti del trattamento di quiescenza, che per gli insegnanti tecnico-pratici è a carico dello Stato, mentre per i supplenti con incarico annuale è a carico dell'INPS. (3296)

RISPOSTA. — La situazione degli insegnanti tecnico-pratici è stata presa in particolare considerazione.

Con ordinanza ministeriale 26 ottobre 1965, infatti, modificativa di quella emanata il 25 febbraio 1965, è stata consentita la inclusione, dopo l'ultimo aspirante, nella graduatoria degli abilitati per l'insegnamento di applicazioni tecniche maschili e femminili, degli insegnanti tecnico-pratici in possesso di idoneità a posti di istruttore pratico o insegnante tecnico-pratico nelle scuole di avviamento professionale, conseguita in concorsi per esami, ovvero che abbiano riportato nei medesimi concorsi almeno 60/100 con non meno di 6/10 in ciascuna prova.

È stata anche prevista l'inclusione nella graduatoria degli aspiranti all'insegnamento di applicazioni tecniche maschili e femminili, degli insegnanti tecnico-pratici in possesso di diploma di perito tecnico industriale, agrario o del diploma di abilitazione di istituto tecnico nautico o di diploma di economia domestica e di lavori femminili.

Inoltre, con ordinanza ministeriale 3 dicembre 1965, si è data la precedenza, nella nomina per l'insegnamento di applicazioni tecniche, agli insegnanti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2 della legge 3 novembre 1964, n. 1122, rispetto agli altri aspiranti inclusi nella graduatoria dei non abilitati che non abbiano mai insegnato.

L'Amministrazione, inoltre, per venire incontro alle particolari esigenze delle insegnanti di economia domestica con nomina triennale e per rendere possibile una ulteriore disponibilità di ore a favore degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo e delle altre categorie di insegnanti delle cosiddette materie sacrificate, ha disposto con telegramma n. 19059 del 1° dicembre 1965 che, limitatamente al corrente anno scolastico, agli insegnanti incaricati triennali di applicazioni tecniche in servizio in scuole ove vi siano professori di ruolo della medesima disciplina, già utilizzati nel decorso anno scolastico, siano affidate le ore di insegnamento disponibili fino alla concorrenza dell'orario di cattedra.

Gli insegnanti di ruolo, in base a tale telegramma, sono stati utilizzati per le rimanenti ore, restando a disposizione dei presidi per altre attività attinenti all'azione educativa della scuola.

Con successivo telegramma del 4 dicembre 1965 si è precisato che le disposizioni di cui sopra trovano applicazione anche nei riguardi degli insegnanti incaricati con nomina triennale decorrente dall'anno scolastico 1963-64 rimasti privi di posto nello scorso anno scolastico 1964-65 a seguito dell'assegnazione di insegnanti tecnico-pratici di ruolo e nominati in posti della carriera di concetto o esecutiva ai sensi della legge 3 novembre 1964, n. 1122.

Ai predetti insegnanti, limitatamente al corrente anno scolastico 1965-66, sono state affidate ore di insegnamento di applicazioni tecniche disponibili fino alla concorrenza dell'orario di cattedra presso le scuole dove erano in servizio nell'anno scolastico 1963-1964.

Coloro i quali, in possesso dei requisiti di cui alla citata legge n. 1122, non hanno trovato posto nell'insegnamento, sono stati nominati, ai sensi della legge stessa, in posti della carriera di concetto o esecutiva presso istituti o scuole di istruzione secondaria o artistica. Con circolare n. 43 del 27 gennaio 1966 si è inoltre consentita l'assunzione degli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato sprovvisti dei requisiti di servizio di cui al punto b) dell'articolo 2

della legge n. 1122 in posti in organico rimasti non utilizzati nelle varie provincie.

Con telegramma n. 3857 del 28 febbraio 1966 è stata altresì disposta, a modifica della circolare telegrafica n. 1090/1C del 20 gennaio 1966, la proroga sino al 30 giugno 1966 della retribuzione corrispondente a 9 ore settimanali in favore degli insegnanti tecnico-pratici a tempo indeterminato forniti dei requisiti di cui alle lettere a), b), d), dell'articolo 2 della legge 3 novembre 1964, n. 1122, ma sfornti di titolo di studio o declaratoria di equipollenza.

Il Ministro
GUI

D'ERRICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti, con carattere d'urgenza, intende adottare per diminuire l'estrema pericolosità del tratto della strada statale n. 16, che corre tra San Vito dei Normanni e Brindisi.

In detto tratto di strada, infatti, negli ultimi mesi, si sono verificati numerosi incidenti, la maggior parte dei quali mortali, tanto da meritare ad essa il triste primato di pericolosità fra tutte le strade pugliesi.

A giudizio dell'interrogante, è urgente attuare il raddoppio dell'attuale carreggiata; nel frattempo appare indispensabile adottare il limite di velocità a 90 Km. orari ed assicurare una maggiore sorveglianza da parte della Polizia stradale. (4061)

RISPOSTA. — Lungo il tratto della strada statale n. 16 « Adriatica » San Vito dei Normanni-Brindisi (che ha una carreggiata di circa metri 6), atteso l'intenso traffico carraio che su di esso si svolge, è in atto, da parte del competente Compartimento della viabilità ANAS di Bari, una serie di interventi di carattere manutentorio, intesi alla sistemazione delle banchine stradali con conseguente ampliamento della carreggiata. Inoltre, dato che il tratto di strada presenta lunghissimi rettilinei che favoriscono le elevate velocità, è stata disposta, mediante

l'apposizione dei prescritti segnali, la limitazione della velocità a 90 Km. orari.

Il Ministro
MANCINI

DI PRISCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritiene opportuno intervenire presso la ditta Menegatti Giacomo, appaltatrice di servizi della Amministrazione militare di Verona, perchè provveda alla riassunzione dell'operaio Lavagnoli Bruno, classe 1929, il quale è diventato invalido del lavoro per mutilazione alla mano sinistra nell'espletamento del lavoro al quale era addetto.

Appare infatti cosa del tutto ingiusta privare dell'occupazione un lavoratore che si è gravemente infortunato per servizio. (4524)

RISPOSTA. — In base al capitolato d'oneri, cui fanno riferimento i contratti stipulati dall'Amministrazione militare, questa rimane estranea ai rapporti di lavoro tra la ditta fornitrice e il personale da essa dipendente.

Pertanto, la Difesa, malgrado la migliore disposizione, non ha veste per intervenire presso la ditta Menegatti affinchè riassuma l'operaio Bruno Lavagnoli infortunatosi sul lavoro.

Da informazioni assunte, risulterebbe peraltro che il suddetto operaio è stato mantenuto in servizio per oltre un anno dopo l'infortunio occorsogli.

Il Ministro
TREMELLONI

FERRARI Francesco. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga opportuno revocare il decreto ministeriale del 23 febbraio 1966 relativo al divieto della caccia primaverile perchè in contrasto con il disposto dell'articolo 12 del testo unico sulla caccia; ciò allo scopo di evitare il danno manifesto agli interessi turistici meridionali, globalmente presi, nonchè il malcontento dei praticanti la caccia e di quanti giudicano impossibile

la salvaguardia della specie « volatili migratorie », già disperse e falciate in altri lidi e, anche, in considerazione del provvedimento di revoca, adottato lo scorso anno ed inerente la regolamentazione della materia stessa. (4467)

RISPOSTA. — Il divieto di caccia e uccellazione, previsto dal decreto ministeriale 23 febbraio 1966, è stato disposto per la protezione degli uccelli migratori e per concedere un periodo di assoluta tranquillità a tutta la selvaggina nell'epoca della riproduzione.

La revoca di tale provvedimento sarebbe quanto mai inopportuna, essendo noto che le specie emigratorie sono in via di sensibile rarefazione, per cui appare necessario adottare tutti i provvedimenti idonei per evitarne la completa estinzione.

Per quanto riguarda gli interessi di altri settori di attività, non si ritiene che essi possano risentire in modo particolare del divieto di cui trattasi, essendo anche dal Meridione pervenute manifestazioni di consenso al provvedimento ministeriale, da parte non soltanto di sezioni cacciatori, ma anche di altre categorie interessate.

Per l'anno in corso, comunque, è stato consentito ai Presidenti delle amministrazioni provinciali di alcune regioni del centro-sud di autorizzare l'esercizio venatorio, nei casi di contingenti situazioni locali.

Il Ministro
RESTIVO

FIORE, PALERMO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza che la Questura di Roma e il Comando della legione territoriale dei carabinieri di Roma si rifiutano di fornire le informazioni sullo stato economico degli aventi diritto alla pensione di reversibilità di cui alla legge n. 46 del 1958 e le informazioni sulla condotta morale e civile delle vedove dei decorati al valore, e che, in conseguenza di ciò, centinaia di pratiche sono bloccate presso la Direzione provinciale del Tesoro di Roma, con grave danno degli interessati;

e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il perdurare di tale situazione. (1984)

RISPOSTA. — Si risponde, facendo seguito alla lettera pari numero del 6 febbraio 1965.

A seguito di approfondito esame, condotto d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con le altre Amministrazioni interessate, è stato possibile definire convenientemente il problema al quale i signori onorevoli si riferiscono.

Infatti, circa le informazioni riflettenti le reversibilità di pensioni ordinarie, relativamente all'accertamento dei requisiti previsti dagli articoli 11 e 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, è stato disposto che le richieste devono essere inoltrate, dalle competenti Direzioni provinciali del Tesoro, a seconda dei casi, alle Questure ed agli Uffici distaccati di pubblica sicurezza, ovvero ai Comandi dell'Arma dei carabinieri.

In merito all'accertamento dei requisiti della buona condotta morale e civile degli aventi diritto alla reversibilità dell'assegno annesso alle decorazioni al valore militare, atteso che l'esistenza del requisito medesimo può essere agevolmente comprovata mediante certificazioni rilasciate dai Sindaci, si è ritenuto che l'accertamento stesso venga eseguito d'ufficio, richiedendo il relativo certificato ai Sindaci dei Comuni di residenza degli interessati, analogamente a quanto viene praticato per l'accertamento dei precedenti penali presso la Procura della Repubblica.

In relazione a quanto sopra, con circolare del 10 febbraio 1966 sono state impartite le opportune istruzioni ai competenti Uffici.

Il Sottosegretario
ALBERTINI

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, della sanità e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quale azione intendano svolgere in relazione alla richiesta concorde dei Comuni dei paesi montani, specie delle zone turistiche delle Alpi e delle regioni dolomiti-

che, perchè essi siano esclusi dall'applicazione della legge 31 luglio 1956, n. 1002, la quale impone la trasformazione e l'adeguamento dei forni per la fabbricazione del pane, da riscaldamento diretto a riscaldamento elettrico o indiretto.

Tenuta presente la finalità della legge intesa soprattutto ad eliminare quanto più possibile l'inquinamento dell'aria, specie negli agglomerati cittadini, si può bene affermare come ciò non si verifichi nei paesi che per la loro consistenza e la loro posizione usufruiscono di un'aria purificata dalle altezze e dai boschi, la quale non subisce alcuna alterazione dall'uso della legna dolce per la produzione del pane, che costituisce, peraltro, una delle tante tradizionali attrattive del turismo, in quelle zone, data la bontà del pane, per la particolare manipolazione e cottura.

Reputasi opportuno che apposito provvedimento valga a consentire la produzione di simile specialità. (4273)

RISPOSTA. — Si risponde anche per i Ministeri del turismo e dello spettacolo e della sanità.

Come noto, la materia riguardante i panifici forma in atto oggetto di esame da parte del Parlamento, chiamato a pronunciarsi sul disegno di legge n. 2954 d'iniziativa governativa concernente « scaglionamento dei termini per l'adeguamento tecnico della attrezzatura dei panifici » e sulle proposte di legge degli onorevoli De Marzi Fernando ed altri e del senatore Levi, aventi analogo oggetto.

In tale sede potranno essere esaminate tutte le questioni che comunque possano interessare la trasformazione tecnica della attrezzatura dei panifici, comprese quelle segnalate dall'onorevole S.V. nell'interrogazione sopra trascritta.

Il Ministro
ANDREOTTI

GUANTI, GRAMEGNA, MILILLO. — Al Ministro della marina mercantile. — Per conoscere quali siano i criteri adottati per l'erogazione dei contributi per la costru-

zione di navi da pesca ed in particolare per quali ragioni la società per azioni « Atlas pesca » di Molfetta, costituita solo in data 8 febbraio 1965, pur non avendo alcuna esperienza nel campo della pesca, ha celermente goduto di forti contributi, mentre numerose società di autentici pescatori non sono in grado di poter beneficiare dei contributi e delle agevolazioni. (4603)

RISPOSTA. — Sembra opportuno far presente che i benefici ai quali si riferisce l'onorevole interrogante sono previsti e disciplinati dalla legge 9 gennaio 1962, n. 1.

Le provvidenze della legge in parola concernono la concessione di finanziamenti da parte della Sezione autonoma « Credito navale » presso l'Istituto mobiliare italiano a favore di imprese nazionali per la costruzione, la trasformazione, eccetera di navi mercantili idonee alla navigazione marittima, nonchè la corresponsione, da parte dello Stato alle imprese stesse, per l'intera durata dei finanziamenti, di un contributo nel pagamento degli interessi nella misura del 3,50 per cento annuo.

La concessione del finanziamento è di esclusiva competenza della predetta Sezione autonoma, la quale delibera in merito a mezzo del proprio Consiglio di amministrazione. Il contributo invece è accordato con decreto del Ministro della marina mercantile previo parere favorevole del Comitato interministeriale dei finanziamenti.

È chiaro, quindi, che la concessione del sopracennato contributo di interesse è necessariamente subordinato alla deliberazione dei finanziamenti da parte della Sezione autonoma del credito navale presso l'IMI.

Peraltro giova far presente, per quanto attiene alla procedura seguita per la concessione del contributo statale, che l'Amministrazione, ricevuta la domanda di ammissione da parte dell'impresa interessata, provvede, indipendentemente dall'operato della Sezione autonoma, all'accertamento dei requisiti soggettivi ed oggettivi previsti dalla legge ai fini della concessione del contributo.

La concessione in parola viene però assentita solo quando la competente Sezione

autonoma dell'IMI ha accordato il finanziamento agevolato previsto dalla citata legge n. 1.

Risulta evidente pertanto che l'operato dell'Amministrazione è essenzialmente condizionato da quello dell'IMI e che, di conseguenza, nessuna arbitraria discriminazione è possibile nei confronti degli interessati per quanto concerne la concessione del contributo statale.

La procedura testè richiamata è stata rigorosamente applicata anche nei confronti della società « Atlas-Pesca », la quale è stata ammessa al beneficio del contributo statale, previo accertamento dei requisiti voluti dalla legge n. 1, solo in seguito alla erogazione da parte dell'IMI — mediante regolare contratto di mutuo — del finanziamento agevolato previsto dalla medesima legge.

Il Ministro
NATALI

MAIER, MORINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che lo inducono a proporre l'adozione di un « libretto personale » per gli alunni delle scuole elementari (già interp. n. 321). (4601)

RISPOSTA. — Il libretto scolastico, istituito nella scuola media dalla legge 31 dicembre 1962, n. 1859, risponde all'esigenza di una approfondita valutazione delle capacità dell'alunno in funzione anche delle future scelte scolastiche e del più proficuo inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Nel libretto, come è noto, sono trascritti i dati essenziali relativi al *curriculum*, alla preparazione e alle attitudini dell'alunno. Su esso, inoltre, vengono preliminarmente riassunti i dati sugli studi precedenti sino al conseguimento della licenza elementare ed è formulato un profilo della personalità dell'alunno con riferimento alla preparazione raggiunta e alle attitudini rilevate al termine degli studi elementari.

Ciò premesso, l'Amministrazione, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, ha ravvisato l'esigenza di istituire il

libretto scolastico anche per gli alunni della scuola elementare, al fine di assicurare il necessario coordinamento fra la scuola elementare e quella media.

Il libretto ha valore di documento didattico, nel quale l'insegnante annota osservazioni, giudizi e risultati dell'azione educativa, motivando, così, e integrando le classificazioni della pagella.

Il profilo della personalità dell'alunno richiesto al suo ingresso nella scuola media scaturisce così da una completa e razionale rilevazione delle caratteristiche dell'alunno quali si sono via via manifestate nel corso degli anni.

Sotto il profilo giuridico, si osserva, infine, che il libretto scolastico nelle scuole elementari è un documento interno come il registro di classe.

Il Ministro
GUI

MAMMUCARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ravvisino la necessità di imporre i vincoli di legge a tutela delle bellezze panoramiche e paesaggistiche e del patrimonio arboreo per difendere dalla minaccia di tagli indiscriminati, a seguito di lottizzazioni dovute allo sfruttamento turistico della zona, i boschi che si estendono nella zona montana dei Simbrivi compresa tra Cervara di Roma-Camerata Nuova - Vallepietra-Jenne-Subiaco-Arcinazzo. (3046)

RISPOSTA. — Rispondo per ragioni di prevalente competenza anche per conto dei Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo.

Il Soprintendente ai monumenti di Roma ha fatto presente che le zone montane dei Simbrivi sono già sottoposte a vincolo idrogeologico a norma del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, per le zone boschive e i terreni montani e che pertanto esse sono tutelate dalle vigenti norme, particolarmente per quanto concerne la conservazione dei boschi. Inoltre ha reso noto che è già in funzione la Commissione consultiva per l'esame

dei piani di lottizzazione e di sfruttamento edilizio dei boschi, istituita dal Ministero dell'agricoltura e foreste e della quale fanno parte, oltre all'Amministrazione delle foreste, anche i rappresentanti della Soprintendenza ai monumenti, dell'Ente provinciale del turismo, del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'interno.

Pertanto la suddetta Soprintendenza ritiene che il patrimonio boschivo di cui trattasi sia già sufficientemente salvaguardato e non sia opportuno intervenire con l'imposizione del vincolo, a norma della legge 24 giugno 1939, n. 1497.

Tuttavia si assicura che, in casi particolari, allorchè oltre alle zone boschive esistano anche altri specifici interessi paesistici e panoramici, la Soprintendenza ai monumenti di Roma sottoporrà la questione alla Commissione provinciale per la protezione delle bellezze naturali allo scopo di promuovere il vincolo di cui alla predetta legge.

Infine, s'informa che, per il comprensorio in questione, è stato già accettato, in linea di massima, dalla Commissione provinciale, il vincolo panoramico relativo alla Subiaco-Monte Livata comprendente, oltre le zone lungo la strada che dall'abitato porta al Monte, anche le zone boschive investite marginalmente dalla zona residenziale di lottizzazione.

Il Ministro

GUI

MAMMUCARI, MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è intervenuto presso l'Amministrazione provinciale di Roma, presso il Provveditorato agli studi di Roma, presso l'Amministrazione comunale di Tivoli (Roma) per sollecitare la soluzione della situazione creata a Tivoli — esplosa in manifestazioni, sia pure ordinate e contenute, di migliaia di studenti — a causa della gravissima carenza di aule e della non ancora avvenuta assegnazione dei professori ai corsi scolastici dell'ordine medio, e in particolare del settore tecnico-scientifico.

Gli interroganti fanno presente che la situazione a Tivoli è così caratterizzata:

- 1) Scuole elementari di Stato: 2.765 alunni, aule mancanti 27;
- 2) Scuole medie statali: 1.909 studenti, aule mancanti 6;
- 3) Istituti professionali: 299 studenti, aule mancanti 6;
- 4) Istituto magistrale statale: 485 studenti, aule mancanti 2;
- 5) Liceo classico: 410 alunni, aule mancanti 3;
- 6) Istituto tecnico commerciale e per geometri: 470 studenti, nessuna carenza di aule;
- 7) Liceo scientifico: 207 studenti, non ha una sua sede, opera nella sede dell'Istituto tecnico commerciale;
- 8) Istituto tecnico industriale: 695 studenti, aule mancanti 14.

Una elevatissima percentuale di studenti, che affluisce da altri paesi a Tivoli, è costretta a sottoporsi a grandi sacrifici, a causa degli orari delle lezioni che li obbligano a consumare dalle 8 alle 10 ore al giorno nella permanenza nella cittadina. (3754)

RISPOSTA. — Il competente Provveditore agli studi di Roma non ha mancato di sollecitare gli Enti obbligati per legge alla fornitura dei locali scolastici sia perchè siano reperite le aule necessarie al funzionamento delle scuole, sia perchè vengano realizzati al più presto gli edifici scolastici programmati.

Questo Ministero, dal canto suo, ha concesso, per la costruzione di edifici scolastici da adibire a scuole elementari nel comune di Tivoli, i seguenti contributi: lire 22 milioni, per l'edificio in località Crocetta Reali; lire 29.000.000, per l'edificio in località Rione Branchi; lire 21.000.000, per l'edificio in località Campolimpido; lire 31.000.000, per l'edificio in località San Salvatore e lire 35.000.000, per l'ampliamento dell'edificio scolastico in località Bagni di Tivoli.

Per la realizzazione di edifici da adibire a scuole medie sono stati concessi contributi per complessive lire 253.500.000.

Per quanto riguarda l'istituto professionale per l'industria e l'artigianato, il comune di Tivoli si è interessato alla sistemazione dell'istituto provvedendo a sostenere le spese per l'affitto di adeguati locali. Inoltre la Amministrazione comunale si è assunta lo impegno di un mutuo di lire 320.000.000 secondo il disposto dell'articolo 2 della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

Le aule necessarie al normale funzionamento dell'istituto magistrale, del liceo classico e dell'istituto tecnico commerciale e per geometri sono corrispondenti al numero delle classi funzionanti nei rispettivi istituti; sì che non si possono lamentare carenze.

L'inagibilità della sede del liceo scientifico ha costretto a fare ospitare le otto classi di detto liceo nei locali dell'istituto tecnico commerciale e per geometri. Pertanto le lezioni si svolgono in un solo turno pomeridiano.

Per l'istituto tecnico industriale « A. Volta » è prevista l'installazione di un edificio prefabbricato di 25 aule che dovrebbe essere consegnato all'inizio del prossimo anno.

Il Ministro

GUT

MARULLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se intende intervenire perchè nella Giuria che decide sui risultati delle corse al trotto nell'Ippodromo di Palermo venga incluso un rappresentante dell'ENCAT (Ente nazionale corse al trotto).

Ciò per evitare l'attuale stato di malcontento e le critiche che circondano l'attuale metodo di nomina della Giuria. (4199)

RISPOSTA. — Si risponde per competenza.

La Giuria presso l'Ippodromo di Palermo è composta di tre elementi nominati dall'Ente nazionale corse al trotto (ENCAT).

L'ente medesimo, avuta notizia di talune critiche mosse alla Giuria in parola, ha inviato sul posto un ispettore, il quale— secon-

do quanto viene riferito — avrebbe constatato che le critiche sono infondate.

Il Ministro

RESTIVO

MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento al recente decreto con cui è stata disposta la chiusura della caccia nel periodo primaverile, si chiede di conoscere:

a) da quali criteri il provvedimento, emesso ignorando e modificando il calendario venatorio a suo tempo approvato dagli organi competenti e sull'efficacia del quale tutti avevano ragionevole e legittimo motivo di contare, è stato ispirato;

b) se non ritenga di rivedere in tutto o in parte il detto provvedimento revocando il decreto o comunque anticipando, rispetto al calendario già approvato e pubblicato, al 30 aprile la data di chiusura della caccia e ciò per appagare le giustificate aspettative di centinaia di migliaia di cacciatori ed anche per rimuovere la grave situazione di disagio economico in cui sono venute a trovarsi le industrie e le aziende connesse all'esercizio della caccia per avere queste agito, nell'ambito delle proprie aziende, nella legittima previsione della durata dell'annunciato periodo di esercizio dell'attività venatoria. (4470)

RISPOSTA. — Il divieto di caccia e uccellazione, previsto dal decreto ministeriale 23 febbraio 1966, è stato disposto per la protezione degli uccelli migratori e per concedere un periodo di assoluta tranquillità a tutta la selvaggina nell'epoca della riproduzione.

La revoca di tale provvedimento sarebbe quanto mai inopportuna, essendo noto che le specie migratorie sono in via di sensibile rarefazione, per cui appare necessario adottare tutti i provvedimenti idonei per evitarne la completa estinzione.

Per quanto riguarda gli interessi di altri settori di attività, non si ritiene che essi possano risentire in modo particolare del divieto di cui trattasi, essendo anche dal

Meridione pervenute manifestazioni di consenso al provvedimento ministeriale, da parte non soltanto di sezioni cacciatori, ma anche di altre categorie interessate.

Per l'anno in corso, comunque, è stato consentito ai Presidenti delle amministrazioni provinciali di alcune regioni del centro-sud di autorizzare l'esercizio venatorio, nei casi di contingenti situazioni locali.

Il Ministro

RESTIVO

MOLINARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intendano prendere per i danni causati dal maltempo a Sciacca (Agrigento) la sera del 15 gennaio 1966.

L'interrogante chiede ai Ministri interessati che vengano adottate provvidenze onde ovviare ai gravi danni avuti in contrade rurali dove le colture sono state completamente distrutte e dove il fulmine ha provocato danni a diverse case coloniche. (4279)

RISPOSTA. — Secondo quanto comunicato dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Agrigento — che, come è noto, è organo della Regione siciliana — il nubifragio verificatosi nella notte del 15 gennaio 1966 nell'agro di Sciacca ha causato danni, su limitate estensioni di terreno coltivato, principalmente alle colture orticole (piselli, fave e carciofi) e foraggiere e a quella del grano.

Per le piante arbustive ed arboree non è stata possibile una valutazione dei danni, a causa della mancanza di frutti pendenti al momento dell'evento meteorico.

In effetti, i danni hanno mediamente inciso in misura modesta sulla produzione lorda vendibile aziendale, per cui non si sono verificate le condizioni per poter delimitare la zona ai fini della concessione delle note provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

La modesta entità del danno è avvalorata, sia pure indirettamente, dal fatto che alla Prefettura di Agrigento non è pervenuta, nella circostanza, alcuna richiesta di provvedimenti di carattere assistenziale.

Comunque, trattandosi essenzialmente di danni alla produzione, potrebbero trovare attuazione le provvidenze creditizie intese ad agevolare i coltivatori nella ripresa della conduzione aziendale.

In proposito, si segnala che questo Ministero, per i danni causati dalle calamità naturali verificatesi posteriormente al 31 agosto 1965 e che sono considerati dalla legge 29 novembre 1965, n. 1314, ha assegnato alla Regione siciliana la somma di 500 milioni di lire, per la concessione del concorso statale negli interessi sui prestiti di esercizio, ad ammortamento quinquennale, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, a favore delle aziende agricole che abbiano subito perdite di entità tale da comprometterne il bilancio economico.

L'Amministrazione finanziaria, interessata in merito, ha assicurato che qualora a conclusione dell'istruttoria in corso risulti che ne ricorrano le condizioni, non mancherà di adottare, a favore dei possessori dei fondi rustici danneggiati, le misure agevolative consentite dall'articolo 9 della citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro

RESTIVO

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che, pur mancando un termine di legge in proposito, a distanza di due mesi dalle elezioni il Commissario della provincia di Viterbo non ha ancora provveduto a convocare il Consiglio, e per quali particolari ragioni il Prefetto di Viterbo non è ancora intervenuto per sollecitare ed ordinare la convocazione suddetta. (4108)

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che dopo le elezioni amministrative del 26 novembre 1965, il Presidente della Commissione straor-

dinaria della provincia di Viterbo convocò la prima riunione del nuovo Consiglio provinciale soltanto per il 10 febbraio 1966, riunione che si protrasse al 18, per autode-terminazione del Consiglio, con esito negativo circa l'elezione del Presidente e dei componenti la Giunta provinciale;

che la seconda riunione venne convocata per il 26 febbraio e andò deserta per l'assenza dei dodici consiglieri appartenenti ai partiti del centro-sinistra;

che, riconvocata formalmente dal Presidente suddetto la seduta per il 14 marzo 1966 allo scopo di procedere all'elezione del Presidente e della Giunta, con telegramma 12 marzo la seduta è stata differita al 28 stesso mese « a seguito motivata richiesta vari consiglieri »;

se non ritenga che tale provvedimento di rinvio, adottato apposta per favorire la richiesta di alcuni consiglieri, non rivesta i caratteri di vero e proprio reato: interesse privato in atti di ufficio (articolo 324 codice penale) o, quanto meno, abuso innominato di ufficio (articolo 323 codice penale) e comunque se non ritenga di adottare immediati provvedimenti adeguati. (4466)

RISPOSTA. — Il Consiglio provinciale di Viterbo, espresso dalle elezioni del 28 novembre 1965, ha proceduto, nella seduta del 5 aprile ultimo scorso all'elezione del Presidente e della Giunta provinciale: ciò a conclusione dei ripetuti tentativi intervenuti in seno alla rappresentanza consiliare per ripristinare, dopo la parentesi di gestione commissariale, il normale funzionamento degli organi elettivi della Provincia.

Nel quadro di tali circostanze, appare giustificato il rinvio della precedente seduta consiliare, disposto dal 14 al 28 marzo ultimo scorso.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che recentemente il Prefetto di Viterbo ha disposto ed attuato numerosi trasferimenti di segretari

comunalì con provvedimenti non motivati o con parvenze di motivazioni senza richiesta nè previo parere delle Amministrazioni interessate. Tutto ciò in aperta violazione dell'articolo 28 della legge 8 giugno 1962, n. 604, e della stessa circolare ministeriale n. 17200 A. I., Direzione generale dell'amministrazione civile, in data 21 luglio 1962.

L'interrogante desidera anche sapere quali provvedimenti codesto Ministero intenda adottare per eliminare le suddette violazioni di legge e, comunque, per fare rispettare prima di tutto la legge e poi le sue stesse circolari. (4340)

RISPOSTA. — La Prefettura di Viterbo non ha disposto recentemente alcun trasferimento, in qualità di titolari, di segretari comunali da una ad altra sede della provincia. Per corrispondere ad impellenti esigenze di servizio ha, invece, conferito alcune supplenze e reggenze.

Per l'adozione di tali provvedimenti non è prescritto dalle vigenti disposizioni il parere delle Amministrazioni comunali interessate.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

PERNA, GIGLIOTTI, MAMMUCARI, BUFALINI, COMPAGNONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a giorno della grave situazione esistente nello stabilimento « Milatex » di Roma, dove, malgrado gli interventi finanziari dell'IMI e dell'ISAP e malgrado gli accordi intervenuti mesi or sono in sede ministeriale, è stata progressivamente ridotta l'attività produttiva fino a praticamente annullarla, con la conseguenza di aver posto le maestranze nella condizione di usufruire soltanto della Cassa integrazione guadagni.

Gli interroganti, richiamandosi al menzionato accordo, ricordano che il Governo si era impegnato a riesaminare l'intera questione della « Milatex » entro il 4 dicembre 1964, in relazione all'importanza del detto complesso nell'economia industriale di Roma e alla eventualità di un suo inquadramento

nel sistema delle partecipazioni statali (*già interr. or. n. 548*). (4316)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro delle partecipazioni statali.

Da accertamenti all'uopo effettuati è risultato che presso lo stabilimento Milatex di Roma lavorano 251 operai in due turni giornalieri.

Degli 80 dipendenti a suo tempo sospesi solo 16 sono attualmente in Cassa integrazione guadagni, mentre dei restanti parte hanno rassegnato le dimissioni e parte sono stati riassunti al lavoro.

È stato possibile effettuare tali riassunzioni in quanto l'azienda ha avuto in questi ultimi tempi una certa ripresa produttiva connessa al progressivo miglioramento della situazione del settore tessile.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha comunicato che, nel marzo 1964, l'IRI venne invitato ad esaminare la possibilità di assistere finanziariamente la società in questione, appartenente alla dissestata Società finanziaria italiana SFI.

Dovendosi escludere un intervento diretto, l'Istituto chiese all'ISAP di concedere alla Milatex una anticipazione straordinaria di 250 milioni sotto forma di sconto di cambiali dirette; a tal uopo l'IRI si rese garante del buon fine della operazione nei confronti dell'ISAP.

Dette cambiali vennero rinnovate sia alla scadenza del 9 ottobre 1964 sia alla scadenza del 9 aprile 1965.

Nel mese di aprile 1965, peraltro, i Commissari liquidatori della SFI fecero presente all'ISAP l'urgente necessità di addivenire ad una sistemazione della Milatex attraverso nuovi apporti dei maggiori creditori ed il consolidamento in capitale azionario dei residui crediti.

L'ISAP, intendendo mantenere ferma la pregiudiziale posta a base del suo intervento — e cioè il carattere straordinario e transitorio dell'intervento stesso — in attesa di provvedimenti definitivi dell'autorità competente non ritenne di poter trasformare il suo credito in capitale azionario, anche nel convincimento che le probabilità di recupero sarebbero state pressochè nulle.

Per non pregiudicare l'eventuale risanamento dell'azienda, l'ISAP aderì a trasferire detto credito, per l'importo simbolico di una lira, alla Società italiana di gestioni che, d'accordo con i Commissari liquidatori della SFI, si interessava della sistemazione della Milatex.

Tenute presenti le finalità dell'operazione e visto che la situazione patrimoniale dell'ISAP non consentiva a quest'ultimo di provvedere con i suoi mezzi alla perdita, conseguente alla svalutazione, del credito verso la Milatex, il Consiglio di amministrazione dell'IRI deliberò di versare all'ISAP l'importo di lire 272 milioni corrispondenti alla perdita subita per capitale ed interessi, intendendo, con tale sacrificio, definitivamente concluso l'intervento straordinario che l'Istituto era stato chiamato ad attuare in favore della Milatex.

Il Ministro

Bosco

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di rivedere l'atteggiamento assunto dagli uffici ministeriali nei confronti della categoria degli insegnanti tecnico-pratici delle ex scuole d'avviamento, che non hanno trovato posto nella nuova scuola media, ai quali è stato richiesto di abbandonare definitivamente la professione, in cambio di una sistemazione provvisoria nelle segreterie, garantita per soli tre anni, che comporta altresì una riduzione di stipendio di circa trentamila lire mensili.

Nella sola provincia di Milano, centinaia di insegnanti, con le loro famiglie, si sono trovati in una situazione veramente drammatica e con fosche prospettive per l'avvenire. (4087)

RISPOSTA. — Le possibilità e le modalità di impiego degli insegnanti ai quali l'onorevole interrogante si riferisce sono state fissate, com'è noto, con provvedimento legislativo (legge 3 novembre 1964, n. 1122).

Per quanto attiene, in particolare, alla posizione giuridica ed economica degli inse-

gnanti nominati ai sensi della citata legge in posti delle carriere di concetto ed esecutiva delle scuole secondarie, si fa presente che la relativa questione è stata oggetto di attento esame da parte del Ministero, che ha sentito, al riguardo, il Consiglio di Stato.

In conformità con il parere espresso dal predetto Consiglio, è stato ritenuto che tale nomina, per la quale è stata prevista una apposita procedura concorsuale, si ponga come atto originario di un nuovo rapporto d'impiego e che il nuovo *status* acquisito dal personale interessato sia quello relativo al personale non insegnante della scuola.

Al personale, cui l'onorevole interrogante si riferisce, viene attribuito, pertanto, per il servizio prestato negli uffici di segreteria delle scuole, il trattamento economico previsto per gli impiegati delle qualifiche iniziali delle predette carriere. Peraltro, a seguito della presentazione di un ricorso, la questione è attualmente all'esame del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale.

Si fa, infine, presente che il Ministero segue con attenzione le varie questioni che si riferiscono alla situazione del predetto personale.

Il Ministro

GUI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di sollecitare l'Amministrazione provinciale di Pavia a provvedere alla nomina del proprio rappresentante in seno al locale Consorzio dei patronati scolastici. Di detta nomina si è in attesa da vari mesi e per tutto questo tempo il Provveditore agli studi si è trovato nella impossibilità di emettere il decreto di nomina del Consiglio di presidenza, per cui il Consorzio, privo di un Consiglio legalmente costituito, si è trovato di fatto paralizzato in numerose e importanti incombenze. (4089)

RISPOSTA. — S'informa che l'Amministrazione provinciale di Pavia, nella seduta del 14 febbraio ultimo scorso, ha nominato il professor Felice Barbarini quale rappresen-

tante della Provincia in seno al Consiglio di Presidenza del locale Consorzio dei Patronati scolastici.

Il Ministro

GUI

PIOVANO, SCARPINO, GRANATA, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di mettere allo studio provvedimenti atti a sanare, o quanto meno temporaneamente alleviare, in attesa che il Parlamento si sia pronunciato per quanto di sua competenza, il disagio dei professori abilitati all'insegnamento della ragioneria e della tecnica commerciale, che sono attualmente costretti a sostenere una doppia prova di concorso per la immissione definitiva nei ruoli, pur vantando in certi casi una notevole anzianità di servizio e titoli che danno ogni garanzia. Di recente alcune centinaia di questi insegnanti hanno deciso di astenersi dal partecipare alle prove di concorso, estendendo l'invito a seguire il loro esempio a tutti i colleghi che si trovano nella medesima situazione. (2648)

RISPOSTA. — Il concorso a 189 cattedre di ragioneria e tecnica commerciale negli istituti tecnici commerciali fu indetto il 20 giugno 1964. Di 958 iscritti si presentarono a sostenere la prova 423 candidati.

Alcuni candidati pur presenti all'ingresso del palazzo degli esami si rifiutarono di entrare in aula per sostenere la prova adducendo che la prova d'esame per la cattedra rappresentava un doppione della prova sostenuta per il conseguimento dell'abilitazione.

Al riguardo, si fa presente che tutti gli esami di abilitazione e dei concorsi a cattedre sono regolati dalla legge 15 dicembre 1955, n. 1440 alla quale, in sede amministrativa, non è possibile derogare.

È noto, peraltro, che una riforma del sistema di reclutamento del personale insegnante è prevista nelle « linee direttive del piano di sviluppo della scuola ».

Il Ministro

GUI

PIOVANO, VERGANI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere quale esito intendano dare alla richiesta del comune di Torre d'Isola per un contributo del 5 per cento a sensi delle leggi 9 agosto 1954, n. 645, e 24 luglio 1962, n. 1073, per la costruzione di un nuovo edificio scolastico nel capoluogo (spesa prevista lire 60.000.000).

La richiesta, deliberata dal Consiglio comunale di Torre d'Isola in data 19 settembre 1964, è stata regolarmente approvata dall'Autorità tutoria e trasmessa dal Provveditore agli studi di Pavia al Ministero della pubblica istruzione in data 5 dicembre 1964.

Da allora al Comune non è più pervenuta alcuna notizia.

L'opera, resa necessaria dalla irrazionale e inadeguata sistemazione delle aule attualmente in uso, è vivamente attesa dalla popolazione. (3663)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministero dei lavori pubblici.

La richiesta del comune di Torre d'Isola intesa ad ottenere la concessione del contributo statale per la costruzione dell'edificio scolastico elementare del Capoluogo, sarà attentamente esaminata in sede di elaborazione del prossimo programma di finanziamento di opere di edilizia scolastica, comparativamente con le richieste di altri Comuni anche della stessa provincia e nei limiti della disponibilità dei fondi.

Il Ministro

GUI

PIRASTU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi preoccupazioni suscitate nei lavoratori e nei cittadini di Guspini e del guspinese a causa dell'aumento del numero degli infortuni, di cui due mortali, verificatisi nei cantieri della Montevecchio nel corso degli ultimi dodici mesi. Detti infortuni, di cui l'ultimo, avvenuto il 7 febbraio 1966, ha provocato la morte del minatore Renzo Manias, hanno raggiunto in un anno il numero di 376.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se non intenda intervenire presso la Società Monteponi-Montevecchio al fine di invitarla a predisporre le misure di sicurezza che valgano ad evitare il ripetersi degli infortuni e se non intenda, accogliendo anche la richiesta avanzata dal Consiglio comunale di Guspini nella seduta del 10 febbraio 1966, promuovere una severa inchiesta per appurare le cause e le eventuali responsabilità per i luttuosi incidenti avvenuti. (4469)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

In merito all'infortunio verificatosi il giorno 7 febbraio 1966 nel cantiere « Casargiu » della concessione mineraria per piombo e zinco « Montevecchio III », in comune di Arbus (Cagliari) di cui è titolare la Società Monteponi-Montevecchio, si precisa — sulla base delle notizie assunte tramite l'Ufficio minerario distrettuale competente — quanto segue.

Alle ore 12 circa, del detto 7 febbraio, mentre due operai, l'armatore Manias Renzo, vittima dell'infortunio, ed il minatore Steri Tito, feritosi nell'incidente, erano addetti a rinforzare l'armatura di un « gradino » di coltivazione, venivano investiti da una frana di tetto che travolgeva i sostegni della galleria per una lunghezza di circa otto metri.

Immediatamente soccorsi, i due operai erano liberati dopo alcune ore di difficile lavoro, ma per il Manias la morte era stata quasi istantanea.

Il giorno successivo in applicazione di un preciso disposto di legge (articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, sulla polizia delle miniere e delle cave) era promossa una inchiesta dall'Ufficio minerario distrettuale, nel corso della quale venivano visitati i luoghi interessati dall'incidente, interrogati i testimoni del fatto e redatto un verbale sottoscritto dal direttore della miniera e dai testi intervenuti. Il verbale, accompagnato da una relazione sulle cause dell'infortunio redatta dallo stesso funzionario verbalizzante, veniva subito trasmesso all'Autorità giudiziaria cui spetta, come è noto, di accertare e perse-

guire eventuali responsabilità che emergano dai fatti constatati.

Nello stesso giorno il collegio dei delegati operai alla sicurezza ed all'igiene ha proceduto al sopralluogo del « gradino » teatro dell'incidente e dopo gli accertamenti del caso è stato concorde nel « dichiarare che il lavoro si svolgeva in condizioni regolari e che le misure di sicurezza venivano rispettate ». Tale dichiarazione è stata verbalizzata nel registro ufficiale tenuto in ottemperanza dell'articolo 15 delle norme di polizia mineraria.

Per quanto attiene alle condizioni generali di sicurezza della miniera si può osservare che nel quinquennio 1961-1965 nel gruppo miniere « Montevecchio », comprendente le lavorazioni in atto nell'ambito delle concessioni « Montevecchio I, II e III » e « Piccalinna », sono avvenuti complessivamente 2.066 casi di infortunio con prognosi superiore a tre giorni di invalidità e tra questi 5 casi mortali. Poichè nello stesso periodo sono state effettuate 13.718.368 ore di lavoro, l'indice di frequenza degli infortuni è stato di 150 casi per milione di ore lavorate mentre l'indice di mortalità è stato di 0,36 per milione di ore lavorate.

Considerando gli stessi dati su scala nazionale, si rileva che negli anni 1961 e 1962 (dati pubblicati di cui si dispone) gli indici di frequenza sono stati rispettivamente 166 e 168 e gli indici di mortalità 0,71 e 0,62 per milione di ore lavorate.

Si può quindi dedurre che le condizioni generali di sicurezza delle miniere del gruppo siano in armonia, se non migliori, con la media nazionale delle miniere italiane. Ciononostante, tenuto conto che i tre infortuni gravi (di cui due mortali) avvenuti nel 1965 si sono verificati tutti per distacco di roccia nei gradini di coltivazione, il Distretto minerario ha disposto perchè la Direzione del Gruppo miniere Montevecchio rediga apposito ordine di servizio che raccolga in modo organico tutte le disposizioni ritenute utili per migliorare le condizioni di sicurezza dei cantieri di coltivazione richiamando, in particolare, le norme da osservare nella esecuzione dell'armamento e del disaggio di sicurezza ed i compiti che in tali delicate

fasi del lavoro spettano agli addetti alle operazioni ed al personale di sorveglianza.

Il Ministro

ANDREOTTI

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che non sono stati ancora emessi dai Prefetti i decreti di esproprio dei terreni del Salto di Quirra, occupati, da molti anni, da parte dell'Aeronautica militare e che la valutazione degli stessi terreni è stata determinata sulla base di criteri del tutto inaccettabili e non rispondenti al valore dei detti beni.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali misure intenda adottare al fine di risolvere, quanto prima, il grave problema dell'esproprio dei terreni del Salto di Quirra, dando soddisfazione alle legittime richieste dei Comuni e dei privati proprietari. (4384)

RISPOSTA. — I procedimenti di esproprio dei terreni cui si riferiscono gli onorevoli interroganti si sono presentati particolarmente difficoltosi a causa dell'estremo frazionamento delle proprietà, del numero delle comproprietà interessanti singole partite catastali, del protrarsi delle trattative di pattuizione delle indennità, del largo ricorso fatto dagli espropriandi alla determinazione giudiziale delle indennità stesse.

Tuttavia per tutte le ditte che hanno accettato gli importi offerti dall'Amministrazione militare sulla base di obiettive valutazioni degli Uffici tecnici erariali i procedimenti si sono da tempo perfezionati con emissione dei decreti definitivi di espropriazione e versamento delle indennità spettanti.

Anche per i proprietari, ivi compreso il Comune di Perdasdefogu, per i cui terreni il perito giudiziario è pervenuto a conclusioni che appaiono accettabili, in quanto ragionevolmente vicine alle valutazioni dell'Amministrazione, i procedimenti potranno essere perfezionati non appena saranno state apportate agli atti alcune necessarie rettifiche di nominativi e di intestazioni catastali.

Meno sollecita sarà inevitabilmente la definizione dei procedimenti di esproprio nei confronti degli altri Comuni, con i quali non si è potuto giungere a una definizione concordata del prezzo degli immobili, avendo la Amministrazione, nella doverosa tutela del proprio interesse, contestato i risultati delle perizie, che apparivano esorbitanti e incongrue.

Il Ministro
TREMELLONI

POLANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritenga obbligo perentorio di una azienda che gestisca in concessione un servizio di trasporto pubblico, applicare in tutto e per tutto il regolamento attualmente in vigore contenente disposizioni sullo stato giuridico del personale delle ferrovie, tranvie e linee di navigazione interna in regime di concessione (di cui si fa esplicito riferimento come « allegato A » nel regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 148), e particolarmente se l'azienda non abbia l'obbligo di rispettare l'articolo 12 di detto Regolamento, che recita: « Ogni agente all'atto dell'assunzione deve essere provveduto di una copia del presente regolamento e dei regolamenti di servizio che contengono le norme inerenti alle mansioni che esso deve esercitare ».

Si fa presente che talune aziende per anni non hanno rispettato il disposto di tale articolo, per cui vi sono casi in cui il personale non conoscendo il regolamento che non fu consegnato dall'azienda ad ogni dipendente, non si è trovato in grado di usufruire del regolamento stesso.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere se in tali casi il Ministro ritenga di poter intervenire a tutela degli interessi e dei diritti degli agenti che abbiano subito danno dalla inosservanza da parte dell'azienda del disposto dell'articolo 12 del citato regolamento. (4270)

RISPOSTA. — È insito nella stessa legge l'obbligo delle aziende di pubblici trasporti in concessione osservare per i propri dipendenti le norme del regio decreto 8 gennaio

1931, n. 148, e nel caso prospettato, l'articolo 12 che prescrive la distribuzione di una copia dell'allegato A al decreto n. 148 ad ogni agente all'atto dell'assunzione.

Dell'eventuale danno, in caso contrario, compete agli interessati di dolersi nei modi di legge e, tra l'altro, in applicazione della legge 24 luglio 1957, n. 633.

Peraltro, a seguito di quanto segnalato, questo Ministero con apposita circolare ha disposto che sia richiamata formalmente la attenzione delle aziende sull'obbligo dell'osservanza del citato articolo 12.

Il Ministro
SCALFARO

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quale sia il programma di investimenti e di lavori della società mineraria « Pertusola » nell'iglesiente (Cagliari) per l'ammodernamento dei suoi impianti, se abbia per tali programmi ottenuto finanziamenti pubblici e quali garanzie vi siano che i programmi vengano effettivamente attuati. (4271)

RISPOSTA. — Nell'ultimo quinquennio la Società Mineraria e Metallurgica « Pertusola », oltre aver svolto in Sardegna una intensa attività di ricerca mineraria, ha compiuto studi e ricerche di laboratorio e su scala semindustriale, realizzando anche lavori di ammodernamento degli impianti ed opere per il miglioramento delle condizioni di abitazione e di igiene dei lavoratori.

È da precisare al riguardo che per la realizzazione dell'accennato programma, i finanziamenti erogati dalla Regione della Sardegna sono stati concessi dopo che i lavori erano stati effettivamente eseguiti.

Nella impossibilità di illustrare una per una le numerose iniziative portate a termine dalla Società « Pertusola » in questi ultimi anni, si fa soltanto cenno, qui di seguito, ai più importanti lavori di ricerca mineraria a grande raggio ed a quelli effettuati nelle immediate vicinanze dei giacimenti esistenti.

Dalle ricerche di S. Giovanneddu, tendenti a valorizzare questa miniera del gruppo San Giovanni, sono emersi buoni indizi della pre-

senza di una estesa mineralizzazione di blenda, prima ignorata.

Nel versante di Gonnese, dove esiste un notevole affioramento di quarzite, sono stati eseguiti importanti lavori per l'esplorazione di questo minerale.

Vanno inoltre ricordate le ricerche effettuate sulle concessioni « Quadrillage » e « Massa Pozzo » per esplorare la fascia di calcare metallico.

Nel gruppo di « Buggerru » sono stati condotti lavori di ricerca nelle miniere « Pira Roma », « Nanni Frau-S. Nicolò », mentre le ricerche effettuate nel gruppo di Ingurto hanno dato risultati localmente incoraggianti.

Tutte queste ricerche, effettuate durante gli anni 1961, 1962 e 1963, hanno comportato una spesa complessiva di oltre 422 milioni di lire. Negli stessi anni le spese sostenute per studi e ricerche di laboratorio sono state di oltre 52 milioni di lire, mentre le opere atte a migliorare le condizioni di abitazioni e di igiene dei lavoratori hanno richiesto una spesa di oltre 158 milioni e quelle per l'ammodernamento e potenziamento degli impianti una spesa di circa 196 milioni di lire.

Per gli accennati lavori di ricerca, opere e studi compiuti, è stato autorizzato, con decreto in data 30 luglio 1965 del Presidente della Regione Sarda, il contributo di lire 109.088.500 a favore della Società « Pertusola », per l'esecuzione della prima parte del programma straordinario di ricerche nell'ambito delle aree soggette a vincolo minerario, di cui è titolare la medesima Società.

La realizzazione del programma dei lavori di ricerca, degli studi e delle opere realizzate nel biennio 1964-1965 ha comportato da parte della Società « Pertusola » la spesa complessiva di lire 203.850.000, di cui 112 milioni 850 mila lire per ricerche varie, 15 milioni per la sistemazione dell'edificio scolastico per i figli dei lavoratori e 76.000.000 per opere di ampliamento e potenziamento dell'impianto di flottazione della miniera di S. Giovanni.

Il Ministro
ANDREOTTI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che negli scorsi anni scolastici ha funzionato in Agropoli una sezione dell'Istituto tecnico commerciale che, gradualmente negli anni, aveva già raggiunto il terzo corso, per cui appariva legittima l'aspettativa degli studenti e delle loro famiglie di istituzione del quarto corso nel corrente anno scolastico 1965-66;

che le iscrizioni alla quarta classe avevano già raggiunto il numero di 22 alunni, largamente sufficiente a giustificare l'autorizzazione ad istituire la classe;

che, invece, inopinatamente tale autorizzazione è stata rifiutata con conseguente invito agli alunni a frequentare il corso presso la sede dell'Istituto tecnico commerciale di Battipaglia, distante oltre 25 chilometri dalla sede di Agropoli, l'interrogante chiede di sapere se non intenda rivedere la decisione inopportuna adottata, venendo incontro alla legittima aspettativa degli studenti e delle loro famiglie, sostenuta dal consenso unanime degli amministratori e della popolazione (3761).

RISPOSTA. — Nella sezione staccata di istituto tecnico commerciale in Agropoli non si è ritenuto opportuno, per il corrente anno scolastico, istituire la IV classe, oltre che per considerazioni generali d'indole didattica connesse alla disponibilità di personale insegnante nelle materie di carattere professionale e per il limitato numero degli iscritti, anche perchè, nella vicina sede di Battipaglia, esiste un fiorente istituto tecnico commerciale e per geometri, attrezzato ed efficiente.

Pertanto, gli alunni iscritti alla quarta classe di ragioneria del comune di Agropoli frequentano regolarmente le lezioni presso la sede di Battipaglia.

Al fine di rendere più agevole il trasferimento di tali alunni dal luogo di residenza, è stato organizzato un trasporto con apposito pullman. Tale iniziativa ha riscosso il generale consenso ed il pieno gradimento delle famiglie interessate.

Il Ministro
GUI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti ritenga di dover adottare perchè la statizzazione dell'Istituto di Magistero di Salerno, prevista dalle stesse linee di sviluppo presentate al Parlamento, divenga fatto compiuto almeno all'inizio dell'anno accademico 1966-67. (4569)

RISPOSTA. — Si fa presente che alla statizzazione dell'Istituto universitario di Salerno, prevista dalle linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola, potrà farsi luogo non appena i disegni di legge recanti nuovi stanziamenti per il settore universitario saranno approvati dal Parlamento.

Il Ministro

GUI

ROTTA, BONALDI, D'ANDREA, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si abbia in animo di prendere affinché le richieste creditorie di medici e di farmacisti per il mancato pagamento di onorari e di medicamenti da parte dell'INAM possano trovare soddisfazione evitando così i disagi nei quali si troverebbero gli assistiti se ed in quanto venissero poste in essere le preannunciate reazioni da parte dei professionisti.

In particolare si ricorda che il Presidente dell'Ordine dei medici di Roma, in seguito alla grave situazione sopra prospettata, con telegramma 13 settembre 1965 inviato al Presidente dell'INAM avrebbe avvertito che, ove l'Istituto non provvedesse al pagamento delle posizioni debitorie, l'Ordine inviterebbe i sindacati e i medici romani a porre in essere tutte le necessarie azioni di difesa (3641).

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

Il ritardo nei pagamenti dell'INAM si verifica non già per disfunzione degli organi amministrativi dell'Istituto, ma per cause obiettive determinate dal forte incremento della spesa per le prescrizioni farmaceutiche al quale non corrisponde un correlativo aumen-

to dei contributi assistenziali, in rapporto alla ben nota situazione congiunturale.

Comunque l'INAM ha disposto recentemente una rimessa di fondi alle dipendenti sedi provinciali, le quali hanno così potuto effettuare i pagamenti di quanto dovuto ai medici fino al 15 gennaio 1966 e di quanto dovuto alle farmacie fino a tutto il mese di ottobre 1965. Ha altresì informato di avere corrisposto a queste ultime acconti nella misura dell'80 per cento sulle somme dovute per il mese di novembre 1965.

Altri versamenti sono in corso e saranno intensificati a misura che affluiranno i contributi nelle casse dell'Istituto, che è organizzato secondo criteri mutualistici per cui la spesa dovrebbe corrispondere alle entrate. Per accelerare i pagamenti occorrerebbe aumentare i contributi a carico dei datori di lavoro, il che è da escludersi nell'attuale situazione.

Il Ministro

Bosco

ROVERE, TRIMARCHI, VERONESI, AR-
TOM. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di alleviare la situazione di grave disagio in cui si sono venuti a trovare gli insegnanti tecnico-pratici non abilitati, in seguito all'istituzione della nuova scuola media statale.

Infatti, a causa delle riduzioni nei programmi ed orari di insegnamento della nuova scuola media statale una gran parte di tali docenti, dopo aver insegnato per diversi anni con grande impegno ed ottimi risultati, si trova ora impossibilitata a continuare a prestare la propria opera nella scuola con conseguenze non lievi sia di carattere morale che materiale. (2467)

RISPOSTA. — La situazione degli insegnanti tecnico-pratici è stata presa in particolare considerazione.

Con ordinanza ministeriale 26 ottobre 1965, infatti, modificativa di quella emanata il 25 febbraio 1965, è stata consentita l'inclusione dopo l'ultimo aspirante, nella graduatoria degli abilitati per l'insegnamento di

applicazioni tecniche maschili e femminili, degli insegnanti tecnico-pratici in possesso di idoneità a posti di istruttore pratico o insegnante tecnico-pratico nelle scuole di avviamento professionale, conseguita in concorsi per esami, ovvero che abbiano riportato nei medesimi concorsi almeno 60/100 con meno di 6/10 in ciascuna prova.

È stata anche prevista l'inclusione nella graduatoria degli aspiranti all'insegnamento di applicazioni tecniche maschili e femminili, degli insegnanti tecnico-pratici in possesso di diploma di perito tecnico industriale, agrario o del diploma di abilitazione di istituto tecnico nautico o di diploma di economia domestica e di lavori femminili.

Inoltre con ordinanza ministeriale 3 dicembre 1965 si è data la precedenza, nella nomina per l'insegnamento di applicazioni tecniche, agli insegnanti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2 della legge 3 novembre 1964, n. 1122, rispetto agli altri aspiranti inclusi nella graduatoria dei non abilitati che non abbiano mai insegnato.

L'Amministrazione, inoltre, per venire incontro alle particolari esigenze delle insegnanti di economia domestica con nomina triennale e per rendere possibile una ulteriore disponibilità di ore a favore degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo e delle altre categorie di insegnanti delle cosiddette materie sacrificate, ha disposto con telegramma n. 19059 del 1° dicembre 1965 che, limitatamente al corrente anno scolastico, agli insegnanti incaricati triennali di applicazioni tecniche in servizio in scuole ove vi siano professori di ruolo della medesima disciplina, già utilizzati nel decorso anno scolastico, siano affidate le ore di insegnamento disponibili fino alla concorrenza dell'orario di cattedra.

Gli insegnanti di ruolo in base a tale telegramma sono stati utilizzati per le rimanenti ore, restando a disposizione dei presidi per altre attività attinenti all'azione educativa della scuola.

Con successivo telegramma del 4 dicembre 1965 si è precisato che le disposizioni di cui sopra trovano applicazione anche nei riguardi degli insegnanti incaricati con nomina triennale decorrente dall'anno scolastico 1963-64 rimasti privi di posti nello scorso an-

no scolastico 1964-65 a seguito dell'assegnazione di insegnanti tecnico-pratici di ruolo e nominati in posti della carriera di concetto o esecutiva ai sensi della legge 3 novembre 1964, n. 1122.

Ai predetti insegnanti, limitatamente al corrente anno scolastico 1965-66, sono state affidate ore di insegnamento di applicazioni tecniche disponibili fino alla concorrenza dell'orario di cattedra presso le scuole dove erano in servizio nell'anno scolastico 1963-1964.

Coloro i quali, in possesso dei requisiti di cui alla citata legge n. 1122 non hanno trovato posto nell'insegnamento, sono stati nominati, ai sensi della legge stessa, in posti della carriera di concetto o esecutiva presso istituti e scuole di istruzione secondaria o artistica. Con circolare n. 43, del 27 gennaio 1966 si è inoltre consentita l'assunzione degli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato sprovvisti dei requisiti di servizio di cui al punto b) dell'articolo 2 della legge n. 1122 in posti in organico rimasti non utilizzati nelle varie province.

Con telegramma n. 3857 del 28 febbraio 1966 è stata altresì disposta, a modifica della circolare telegrafica n. 1090/1C del 20 gennaio 1966, la proroga sino al 30 giugno 1966 della retribuzione corrispondente a 9 ore settimanali in favore degli insegnanti tecnico-pratici a tempo indeterminato forniti dei requisiti di cui alle lettere a), b) e d) dell'articolo 2 della legge 3 novembre 1964, n. 1122, ma sforniti di titolo di studio e dichiaratoria di equipollenza.

Il Ministro

GUI

SCARPINO, SALATI, GRANATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per soddisfare le legittime esigenze di oltre quattrocento professori abilitati ed in servizio su 900 convenuti a Roma per partecipare al concorso di ragioneria e tecnica negli Istituti tecnici, i quali si sono rifiutati di sostenere la prova scritta del concorso stesso, motivando le loro decisioni col fatto che il concorso, proprio perchè pone a disposizione soltanto 189 cattedre, co-

stituisce un puro e semplice doppione della prova già sostenuta per ottenere detta abilitazione;

per conoscere ancora se non ritenga opportuno e necessario, al fine di evitare che decisioni analoghe abbiano a ripetersi, aggiornare gli organici includendovi tutte le cattedre e tutti i corsi corrispondenti a cattedre, che risultino funzionanti da tre anni, in considerazione anche e soprattutto del fatto che proposte in tal senso sono avanzate in disegni di legge già presentati in Parlamento. (2663)

RISPOSTA. — Il concorso a 189 cattedre di ragioneria e tecnica commerciale negli istituti tecnici commerciali fu indetto con decreto ministeriale 26 giugno 1964. Su 958 iscritti si presentarono a sostenere la prova 423 candidati.

Alcuni candidati, pur presenti all'ingresso del palazzo degli esami, si rifiutarono di sostenere la prova adducendo che l'esame per la cattedra rappresentava un doppione della prova sostenuta per il conseguimento della abilitazione.

Al riguardo si fa presente che tutti gli esami di abilitazione e dei concorsi a cattedre sono regolati dalle disposizioni di cui alla legge 15 dicembre 1955, n. 1440, dalle quali in sede amministrativa non è possibile derogare.

È noto, peraltro, che una riforma del sistema di reclutamento del personale insegnante è prevista nelle linee direttive del piano di sviluppo della scuola.

Si fa presente, infine, che l'aggiornamento delle tabelle organiche è previsto dall'articolo 23 della legge 28 luglio 1961, n. 831, e che l'Amministrazione, mentre ha provveduto ad un primo aggiornamento — con decreto già registrato dalla Corte dei conti e in corso di pubblicazione — sta predisponendo gli ulteriori adempimenti stabiliti dalla legge.

Il Ministro
GUI

SPIGAROLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quante sono le

cattedre relative ai gruppi di discipline insegnate nella scuola media e di educazione fisica disponibili attualmente per l'assunzione in ruolo dei professori non di ruolo interessati al disegno di legge n. 2219, così come esso è stato approvato dalla 6ª Commissione del Senato.

Per conoscere, inoltre, qual'è, presumibilmente, il numero delle persone direttamente interessate al predetto provvedimento. (4079)

RISPOSTA. — Per ogni disciplina o gruppo di discipline, il numero di cattedre di scuola media attualmente disponibili per l'assunzione in ruolo degli insegnanti interessati al disegno di legge n. 2219 è il seguente:

Materie o gruppi di materie Cattedre disponibili

1) Materie letterarie	19.497
2) Matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali . . .	13.666
3) Lingua inglese	1.297
4) Lingua francese	3.339
5) Educazione artistica	1.200
6) Educazione musicale	670
7) Educazione fisica	1.100

Non vi è disponibilità di cattedre di applicazioni tecniche maschili e femminili, in quanto, a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1965, n. 1193, che stabilisce la corrispondenza dei ruoli degli insegnanti tecnico-pratici a quelli dei professori di applicazioni tecniche, il numero dei docenti attualmente in ruolo supera quello delle cattedre in organico. Detta sperequazione si accentuerà dopo le nomine in ruolo, che saranno effettuate a decorrere dal 1º ottobre 1966, degli insegnanti inclusi nelle graduatorie di cui all'articolo 22 della legge 20 luglio 1961, n. 831.

Non vi è nemmeno disponibilità di cattedre di lingua tedesca e spagnola, in quanto la popolazione scolastica che chiede di frequentare i corsi di dette lingue è in diminuzione.

Per quanto attiene al numero presumibile delle persone interessate al citato disegno di legge, si riportano, nel seguente prospetto, i dati rilevati presso i Provveditorati agli studi per il corrente anno scolastico:

MATERIE D'INSEGNAMENTO	Insegnanti abilitati in servizio nelle scuole medie	Insegnanti in servizio in istituti di II grado in possesso di abilitazione valida per l'insegnamento impartito nella scuola media	Insegnanti in possesso di abilitazione parziale	TOTALI
Materie letterarie	5.169	5.890	1.600	12.659
Lingua francese	978	1.447	—	2.425
Lingua inglese	716	1.410	—	2.126
Lingua tedesca	59	205	—	264
Lingua spagnola	17	121	—	138
Matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali . .	3.957	2.195	2.170	8.322
Educazione artistica	6.153	1.138	34	7.325
Educazione musicale	1.105	166	—	1.271
Educazione fisica	1.706	651	—	2.357
TOTALI	19.860	13.223	3.804	36.887

Il Ministro
GUI

STEFANELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se da parte dei competenti organi sia stato approntato un progetto di interventi urgenti atti a dare funzione e fisionomia di stazione, degna di questo nome, all'attuale « stazione » delle ferrovie ex Calabro-Lucane di Gravina in Puglia (Bari).

L'interrogante sottolinea che lo stato di questa stazione è quanto di peggio si possa immaginare per un paese civile di circa 35 mila abitanti. Infatti, manca la pensilina, non ci sono marciapiedi tra un binario e l'altro, è assente ogni raggio di luce elettrica sui binari, non vi è telefono ed i gabinetti non assolvono alla funzione loro propria perchè non igienici nè funzionali.

Eppure ogni anno centinaia di studenti contraggono regolari abbonamenti per recarsi a Matera, a Bari e negli altri centri della provincia barese ove sono siti gli istituti scolastici, senza contare il rilevante traffico degli altri viaggiatori da e per Gravina. (4267)

RISPOSTA. — Nel piano di ammodernamento predisposto dalla gestione governativa

delle ferrovie Calabro-Lucane di concerto con i competenti organi dell'Ispettorato generale della motorizzazione, sono stati programmati, tra l'altro, tutti quegli interventi necessari a migliorare i fabbricati e gli impianti sia di stazione che di servizio delle suddette ferrovie.

In particolare per la stazione di Gravina la gestione governativa ha già disposto lo studio e l'esecuzione dei lavori necessari per eliminare gli inconvenienti riscontrati nello approvvigionamento idrico, dovuti alla posizione della stazione a monte dell'acquedotto.

Sono state inoltre avviate dalla suddetta gestione le pratiche necessarie all'installazione nella stazione di cui trattasi di un apparecchio telefonico pubblico.

Si fa presente, tuttavia, che soltanto con l'attuazione del piano di ammodernamento sopra citato, si potrà dar corso a tutti quei lavori necessari ad una organica e definitiva sistemazione delle stazioni delle ferrovie Calabro-Lucane.

Il Ministro
SCALFARO

STEFANELLI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del bilancio.* — Premesso che a norma dell'articolo 2, secondo comma, della legge 3 gennaio 1960, n. 15, la pubblicazione della carta geologica d'Italia e degli studi dovrà avvenire non oltre il 30 giugno 1970;

che dato l'alto valore che essa riveste fu autorizzata la spesa straordinaria di 2500 milioni suscettibile di aumento per altre centinaia di milioni di lire per fronteggiare i miglioramenti del trattamento economico (concessi o da concedere) dei geologi rilevatori ed analisti e dei tecnici specializzati nonché l'aumentato costo della stampa;

che i 278 fogli geologici figurativi ed illustrativi della superficie dell'Italia sono accompagnati da tavolette topografiche ove sono indicate le località fossilifere, i giacimenti minerari, le sorgenti di acqua potabile, quelle minerali e termali, le manifestazioni di idrocarburi, le ricerche minerarie ed i centri estrattivi attivi o abbandonati, le perforazioni eseguite per la ricerca idrica e mineraria;

che dei 278 fogli oltre 200 sono stati ultimati e gli altri dovranno essere rilevati entro il 30 giugno 1968 dovendo gli ultimi due anni disponibili essere dedicati ai lavori imprevisti e al coordinamento di fogli di una certa complessità;

che la carta geologica rappresenta la base indispensabile per molti lavori di carattere applicativo, fra i quali di particolare importanza quelli collegati con la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti minerari e quelli che interessano le grandi opere pubbliche dell'ingegneria e dell'agricoltura, l'interrogante chiede di sapere se non ritengano di mettere, con sollecitudine e di ufficio, (man mano che si procede al lavoro e senza aspettare il giugno 1970) a disposizione delle Unioni regionali delle province, dei Comitati regionali per la programmazione economica, delle Amministrazioni provinciali e comunali, degli enti di irrigazione, degli uffici regionali e provinciali dipendenti dai Ministeri interessati e di tutti gli enti che operano nel settore della programmazione (non esclusi i provveditori agli studi ai fini della utilizza-

zione nel settore della scuola) non la semplice consulenza ma, oltre ai fogli e alle tavolette, copia integrale degli studi e rilevamenti, forniti dagli studiosi e dai tecnici impiegati per la realizzazione dell'opera, che interessano la zona ove operano comitati, enti e uffici preposti. (4404)

RISPOSTA. — Si risponde anche per i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del bilancio.

La legge 3 gennaio 1960, n. 15, concernente il completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia, stabilisce, tra l'altro, che la pubblicazione della carta e dei relativi studi illustrativi deve essere effettuata non oltre il 30 giugno 1970.

Entro il decennio considerato dalla legge, si deve assicurare il rilevamento e la stampa di 140 fogli, di cui parte da rilevare per la prima volta ed altri da aggiornare a completamento dei 278 fogli che compongono la carta geologica d'Italia.

Sulla base dei programmi dei primi sei anni — 1960-66 — sono stati complessivamente approntati 94 fogli completi, mentre per il settimo anno di applicazione della legge, è stato predisposto, sentito il Comitato geologico, un programma di lavoro che consentirà il rilevamento di circa altri 20 fogli.

Finora sono stati pubblicati 24 fogli, mentre sono in corso di stampa 11 fogli e numerosi altri sono in preparazione per la consegna alla stampa, unitamente alle note illustrative.

Le carte geologiche e le relative note illustrative o memorie sono in vendita presso la Libreria dello Stato, come pure il bollettino del Servizio geologico che pubblica le osservazioni di dettaglio dei rilevamenti effettuati.

Pertanto, i comitati, gli uffici e gli enti che operano nel settore della programmazione, potranno richiedere le pubblicazioni alla citata Libreria ed eventualmente rivolgersi, per più precise notizie di particolari zone, direttamente al Servizio geologico dipendente da questo Ministero.

Il Ministro
ANDREOTTI

VALENZI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali misure ha adottato o intende adottare per fare in modo che il nostro Paese rispetti in pieno le decisioni dell'ONU a proposito delle restrizioni da applicare nei rapporti commerciali con la Rhodesia, sia per gli acquisti di tabacco ad opera del nostro Monopolio di Stato, che per gli acquisti di rame, carne, pelli, eccetera da parte di privati;

si chiede di sapere, inoltre, chi ha autorizzato la Fiera di Milano ad organizzare proprio in questo momento una particolare mostra dei prodotti dell'artigianato rhodesiano che non potrà non apparire come un atto di ostilità alle decisioni delle Nazioni Unite contro i razzisti di Salisbury. (4598)

RISPOSTA. — Nei confronti della Rhodesia, in materia di restrizioni nei rapporti commerciali, sono stati adottati i seguenti provvedimenti:

a) decreto ministeriale 24 marzo 1966 — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 marzo 1966, n. 79 — con cui viene sottoposta ad autorizzazione ministeriale l'importazione di tutte le merci originarie dalla Rhodesia;

b) decreto ministeriale 28 dicembre 1965 — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 aprile 1966, n. 83 — con cui viene sottoposta ad autorizzazione ministeriale l'esportazione dei prodotti petroliferi verso la Rhodesia.

I decreti suindicati sono entrati in vigore il giorno stesso della loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* per i prodotti spediti dall'origine da tale data, escludendo le merci viaggianti e giacenti in dogana prima dell'entrata in vigore dei decreti stessi.

In merito, poi, all'altra parte dell'interrogazione, si comunica che non vi è stata alcuna partecipazione ufficiale del Governo della Rhodesia alla Fiera di Milano e che la richiesta presentata all'Ente Fiera da una missione rhodesiana, intesa ad ottenere uno spazio per l'esposizione di prodotti da parte di operatori di quel Paese o di loro rappresentanti italiani, è stata respinta dall'Ente stesso.

Risulta che due ditte italiane hanno presentato in Fiera, a titolo privato, prodotti

dell'artigianato rhodesiano. È da considerare, però, che trattasi di prodotti nazionalizzati prima che intervenissero le succitate disposizioni restrittive e che le ditte in questione, in tempo utile, avevano chiesto ed ottenuto dall'Ente Fiera la prenotazione dello spazio destinato alla esposizione di tali prodotti.

Il Ministro

TOLLOY

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponda a verità che il Governo avrebbe in animo di soprassedere alla già decisa realizzazione del tronco autostradale Ferrara-Padova che allaccerebbe la rete autostradale delle regioni venete con quella della regione emiliana prospettando che tale eventualità oltremodo dannosa dovrebbe essere annullata sia per essere di gravissimo pregiudizio per le regioni interessate sia perchè l'allacciamento Ferrara-Padova renderebbe maggiormente produttive le reti autostradali dell'Emilia e del Veneto realizzando un organico collegamento. (2587)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

La società « Autostrade » dell'IRI, concessionaria dei lavori per la costruzione della autostrada Bologna-Padova, presentò a suo tempo i progetti esecutivi relativi al tronco Ferrara-Padova.

Tali progetti sono stati approvati dall'ANAS ed i relativi lavori sono stati già appaltati e iniziati.

Il Ministro

MANCINI

VERONESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione ad una concreta valorizzazione ai fini turistici e commerciali dell'aeroporto di Ferrara. (4407)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione, fin dal settembre dello scorso anno, ha fatto presente di essere disposta ad esaminare con la dovuta attenzione i problemi relativi alla riattivazione e al potenziamento dell'aeroporto di Ferrara, fornendo nel contempo tutta la collaborazione possibile.

Allo stato attuale però si è ancora in attesa di conoscere, da parte degli enti locali interessati, le proposte e i progetti relativi ai lavori necessari per il potenziamento suddetto, su cui questo Ministero dovrà esprimere il proprio parere tecnico.

Il Ministro
SCALFARO

VERONESI CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per avere precise informazioni in relazione alla ritardata emanazione dei decreti di cui all'articolo 1 della legge 14 luglio 1965, numero 901, contenente: « Delega al Governo per l'organizzazione degli Enti di sviluppo e norme relative alla loro attività », in considerazione che il Governo, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge sopra richiamata, avrebbe dovuto emanare i decreti per l'istituzione e l'adeguamento degli enti e sezioni di riforma fondiaria, trasformati in enti di sviluppo. Risulta agli interroganti che è stato emanato soltanto il decreto 24 novembre 1965, n. 1653, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 febbraio 1966.

Essendo trascorso il termine utile per la pubblicazione dei predetti decreti, gli interroganti, in particolare, chiedono di conoscere quali ostacoli si frappongano all'adempimento di quanto previsto dall'articolo 1 della legge n. 901 sopra richiamata.

Quanto sopra con riferimento al fatto che, mentre nei giorni scorsi qualificati organi di stampa davano notizia dell'avvenuta firma da parte del Presidente della Repubblica dei

decreti in parola riportandone inoltre, per alcuni, i relativi schemi, risulterebbero circolare negli ambienti interessati qualificate notizie su ripensamenti da parte del Governo sulle attribuzioni e sulla delimitazione delle zone di intervento degli enti stessi.

La non avvenuta tempestiva pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dei decreti indurrebbe a ritenere per confermata la possibile fondatezza delle notizie che circolano, nel mentre legittima le più giustificate apprensioni negli ambienti agricoli interessati (4376).

RISPOSTA. — I decreti di cui all'articolo 1 della legge 14 luglio 1965, n. 901, concernenti, rispettivamente, la « istituzione degli enti di sviluppo nelle Marche e nell'Umbria », nonché « l'organizzazione degli enti di sviluppo e norme relative alla loro attività » sono stati emanati in data 14 febbraio 1966 e, quindi, entro il termine stabilito dalla delega.

I provvedimenti stessi sono stati pubblicati nelle *Gazzette Ufficiali* n. 111 e n. 112 del 7 e del 9 maggio 1966.

Il decreto 24 novembre 1965, n. 1653, recante norme sulla istituzione dei ruoli ad esaurimento per il personale degli enti e sezioni di riforma fondiaria richiamato dalle SS. LL. onorevoli, è stato emanato in applicazione di altra delega, e cioè di quella contenuta nell'articolo 10 della stessa legge numero 901 del 1965.

Per quanto riguarda, infine, la delimitazione delle zone d'intervento degli enti di sviluppo — che, come è noto, è prevista dagli articoli 32 della legge 2 giugno 1961, numero 454, ed 1 del decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 948 — s'informa che i relativi decreti sono stati già pubblicati o sono in corso di pubblicazione.

Il Ministro
RESTIVO